

Passato, presente e... futuro

Ovvero la musica dalla parte di chi la crea, l'esegue, l'ascolta, la studia, la vive e...

III Edizione 2007

Con il patrocinio di



Presidenza del Consiglio dei Ministri



Regione Lazio



Provincia di Roma



Comune di Roma



Azienda di Promozione Turistica di Roma

Symphonia
Festival 2007

Presidente V Municipio
Ivano Caradonna

Presidente XVII Municipio
Antonella De Giusti

Direttore artistico
Luigi Matteo

Ufficio stampa
Francesca Neerman

Segreteria artistica
Immacolata Mancinelli

Stampa e Promozione
Arte & Pubblicità

Webmaster
Riccardo Romagnoli

Progetto grafico
Alessandro De Sclavis

Guida all'ascolto
Stefania Soldati

Coordinamento tecnico
Roberto Conte

Coordinamento artistico
Anna Emo Peter

Direttore di palcoscenico
Michele Bui

Calendario Festival

Allievi del Corso di Alto Perfezionamento

30.09.2007 (ore 20.30 - Scuola Alberto Sordi - Piazzale Hegel, 6)

MUSICHE: L. van Beethoven, F. Schubert

01.10.2007 (ore 18.00 - Istituto Vaccari - V.le Angelico, 20/22)

MUSICHE: F.J. Haydn, F. Schubert

02.10.2007 (ore 20.30 - Scuola Alberto Sordi - Piazzale Hegel, 6)

MUSICHE: F.J. Haydn, L. van Beethoven

Vincitori dei Concorsi Italiani Internazionali

04.10.2007 (ore 20.30 - Scuola Alberto Sordi - Piazzale Hegel, 6)

MUSICHE: W.A. Mozart, P. Hindemith, L. van Beethoven

SOLISTA: Giuseppe Russo Rossi

(Premio Accademia dei Concordi)

DIRETTORE: Cesário Costa (Portogallo)

06.10.2007 (ore 20.30 - Caserma Lante della Rovere - P.zza Randaccio, 2)

MUSICHE: W.A. Mozart, L. van Beethoven, F. Mendelssohn-B.

SOLISTA: Feng Ning (Premio N. Paganini)

DIRETTORE: Alfonso Saura (Spagna)

(ore 18.00 - Liceo Visconti - P.zza del Collegio Romano, 4)

08.10.2007

MUSICHE: W.A. Mozart, P.I. Tchajkovskij, A. Dvorák

SOLISTA: Fernando Caida Greco (Premio V. Bucchi)

DIRETTORE: Gyüdi Sándor (Ungheria)

(ore 20.30 - Istituto Galilei - Via Conte Verde, 51)

10.10.2007

MUSICHE: F. Liszt, J. Rodrigo, R. Schumann

SOLISTA: Artyom Dervoed (Premio M. Pittaluga)

DIRETTORE: Stefano Trasimeni

(ore 20.30 - Chiesa Valdese - P.zza Cavour, 32)

12.10.2007

MUSICHE: V. Bellini, D. Shostakovich, P.I. Tchajkovskij

SOLISTA: Massimiliano Martinelli (Premio R. Bonucci)

DIRETTORE: Jay Dean (USA)

(ore 20.30 - Scuola Alberto Sordi - Piazzale Hegel, 6)

14.10.2007

MUSICHE: C. Debussy, S. Prokofiev, G. Gershwin

SOLISTA: Amaury Coeytaux (Premio R. Lipizer)

DIRETTORE: Anne Randine Øverby (Norvegia)

(ore 20.30 - Istituto Galilei - Via Conte Verde, 51)

16.10.2007

MUSICHE: F. Mendelssohn-B., N. Paganini, J. Brahms

SOLISTA: Masha Diatchenko (Premio Vittorio Veneto)

DIRETTORE: Stefano Trasimeni

Gra-
zioli

Ingresso Gratuito

Sono lieto e orgoglioso che il territorio del Municipio Roma V ospiti questa lodevole iniziativa organizzata dall'Accademia dei Concordi. Il "Symphonia Festival 2007" consentirà di promuovere la musica "colta", ovvero la musica classica con una grande orchestra, in zone non centrali della città, al di fuori dei luoghi canonici, prediligendo le piazze, le scuole ed altri luoghi della periferia; in tal modo, una larga fascia di cittadini potranno sentire e vedere una vera orchestra suonare dal vivo.

Questo evento, da noi fortemente voluto e promosso, rappresenta un'altra tappa importante di un percorso già avviato, volto a promuovere sul territorio avvenimenti nel segno della creatività, della crescita culturale e interculturale e dell'inclusione sociale. Sono molte, infatti, le iniziative culturali e sociali che stanno nascendo nel territorio, pensiamo alla festa per le politiche giovanili "GO!", o alla realizzazione della "Guida ai Servizi Turistici e Culturali" del Municipio V, che segna una mappa ideale di spazi di ritrovo, di luoghi storici e contemporanei che continuano ad essere fonte creativa di cultura, sino a giungere a questo appuntamento con concerti di straordinaria levatura.

Ci anima il desiderio di non realizzare l'ennesimo ed episodico evento culturale, ma di intraprendere un cammino che attivi la creatività e la crescita, nella convinzione che investire sulla cultura sia prioritario ed importante, dal momento che essa attiva l'interesse, lo sviluppo e la crescita di un numero sempre maggiore di persone.

Un ringraziamento in particolare al direttore artistico del Festival Prof. Luigi Matteo, per l'impegno e l'energia profusi a favore della diffusione della cultura nel territorio.

Ivano Caradonna
PRESIDENTE V MUNICIPIO



Come Presidente del Municipio Roma XVII, insediato da poco più di un anno, ho sempre cercato, insieme alla Giunta del Municipio, di promuovere eventi culturali che si svolgessero sul territorio municipale con l'obiettivo di promuovere una più vasta categoria di persone riportando così la cultura e la socializzazione in Piazza, metafora da sempre di incontri e di scambio, luogo di aggregazione e di partecipazione.

Credo fermamente che più si diffonde la cultura più si migliora la sicurezza del cittadino e di questa Città storica, centro dell'attenzione mondiale.

Per questo abbiamo organizzato, fin dall'inizio del mio mandato, svariate manifestazioni che potessero coinvolgere dai bambini agli anziani, dai professionisti alle casalinghe, dagli sportivi agli intellettuali con eventi a tema come per esempio: i "Gesti di Roma, all'interno dei giardini di Villa Mazzanti; il progetto "È di scena il quartiere"; "Cinema al Parco"; il "Festival della Fotografia di Roma"; la "Festa dei vicini di casa"; il "Giorno del gioco"; "Lecture di Dante" in Via della Conciliazione.

Ma il nostro impegno non si ferma solo ai periodi estivi dove tutta la città di Roma è più predisposta ad organizzare e offrire un ventaglio di eventi che coinvolgono cittadini e stranieri. Altri momenti di coinvolgimento della cittadinanza sono in programma nel corso dei prossimi mesi sia come iniziative proprie sia come concessione di patrocinii per la realizzazione di eventi a carattere artistico, musicale, culturale e sociale per far sì che il rapporto fin ora istaurato con i partecipanti non sia interrotto.

Proprio per questo abbiamo aderito volentieri allo svolgimento della manifestazione organizzata dall'Accademia dei Concordi: "Symphonia Festival 2007" che si svolgerà anche sul territorio del Municipio Roma XVII, con concerti della grande musica sinfonica



nella Chiesa Valdese di Piazza Cavour, il 1° ottobre alle ore 20.30, e nell'Istituto "Leonarda Vaccari" di Viale Angelico 20/22, il 12 ottobre alle ore 20.30.

Mi preme ricordare quest'ultimo istituto scolastico in quanto ospita, tra gli altri, ragazzi diversamente abili e quindi il mio orgoglio è presentare un evento di grande importanza e prestigio per promuovere un'iniziativa di integrazione sociale sul territorio.

Antonella De Giusti
PRESIDENTE XVII MUNICIPIO



Il giorno 25 qui a Roma, avrà inizio un Festival di Musica Sinfonica. Questo non è un annuncio qualsiasi, è un sasso lanciato nell'acqua stagnante della musica colta italiana, che ormai da tempo non scorre più impetuosamente ma, ridotta a pochi rivoli, tende all'impaludamento. Sappiamo tutti che la cultura musicale in Italia vive momenti abbastanza critici: il pubblico (a parte i presenzialismi ad eventi di richiamo) diventa meno numeroso e più anziano, mentre i giovani non possiedono spesso un adeguato grado di alfabetizzazione che possa loro facilitare l'ascolto. Le risorse economiche sono scarse e mal distribuite, molte orchestre hanno cessato l'attività o sono in difficoltà; la formazione dei nostri giovani musicisti in un contesto del genere risulta penalizzata perché non possono arricchire la loro esperienza e mostrare l'eventuale talento. L'iniziativa dell'Accademia dei Concordi, cerca di intervenire su alcuni di questi aspetti, e consolida e completa quanto già intrapreso tre anni fa a Sansepolcro, in Toscana, grazie alla passione ed alla competenza dell'allora direttore artistico Stefano Trasimeni.

A lui si deve l'ideazione di un Festival, unico nel suo genere, che alterna concerti con maestri di livello internazionale ad altri in cui si offre ai giovani vincitori dei più prestigiosi concorsi nazionali ed internazionali svoltisi in Italia, offrendo al contempo, ai giovani direttori d'orchestra partecipanti ai Corsi di Alto Perfezionamento, la possibilità di esibirsi con il supporto di una grande orchestra sinfonica.

Quest'anno l'Accademia assume un'ulteriore iniziativa, fortemente innovativa e probabilmente un po' temeraria, che costituisce una decisa inversione di tendenza per la fruizione della cultura musicale. È infatti la prima volta (tralasciando episodi isolati) che una manifestazione organica, di lunga durata e di grande rilevanza culturale, viene organizzata nelle fasce periferiche della nostra città, per favorire, nell'ottica del decentramento culturale, l'incontro dei cittadini con la cultura con la C maiuscola, non solo con i centri commerciali, cercando

di sfronarla di quelle sovrastrutture formali che la connotano normalmente come elitaria.

L'Accademia ha normalmente intrapreso le sue iniziative contando unicamente sui propri mezzi, ma in questo caso deve moltissimo all'IMAIE (Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti, Interpreti, Esecutori), di cui quest'anno ricorre il Trentennale della sua istituzione, che ha sostenuto la manifestazione con un contributo economico risultato determinante per la realizzazione del progetto.

Ci conforta, e nello stesso tempo ci sorprende, l'apprezzamento che la nostra iniziativa ha immediatamente suscitato in ambito circoscrizionale permettendo una rapida definizione degli accordi programmatici. Tale interesse può costituire la base per un radicamento sul territorio del Festival, con il coinvolgimento di altre circoscrizioni periferiche e diventare un appuntamento fisso della programmazione culturale dell'autunno romano. Confido in risultati adeguati al nostro impegno ed alla nostra passione e ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione.

Fiorenzo Serra

PRESIDENTE ACCADEMIA DEI CONCORDI



Mentre lavoravo con l'Accademia dei Concordi alla realizzazione del progetto Symphonia Festival 2007, riflettevo sull'immenso lavoro a monte della musica classica. Vite intere spese da autori, compositori, esecutori, interpreti, ovvero un grande laboratorio umano che attraverso il linguaggio musicale ha cantato l'amore, ha fatto rivoluzioni, ha mandato messaggi per cambiare il mondo. Un patrimonio che rischia di venir vanificato perché questa generazione, coinvolta o travolta in un processo di accelerazione caotico e inarrestabile, non riesce più a fermarsi, ad ascoltare neppure il suo stesso rumore e sembra rifiutare o snobbare l'ascolto; eppure il pubblico possibile non è mai stato così vasto, considerati i mezzi di comunicazione di massa di cui disponiamo. Qual è il gap. Tra la musica classica e chi è destinato ad ascoltarla sembra mancare o difettare il "medium" ovvero "chi" propone la musica, "come" e "a chi". Chi propone oggi è l'industria discografica che come tutte le industrie segue la legge di mercato: se non c'è domanda, l'offerta è risicata. Ci sono ancora la radio e la televisione, potentissimi media che invece di tentare nuove vie per l'approccio si sdraiano acquiescenti ad un gusto dominato e soggiogato dallo share. Ci sono poi uomini e donne di buona volontà che, con sforzi largamente al di là delle loro possibilità, fondano associazioni, promuovono concerti, sperimentano nuovi modi per riprendere alla radice il problema costituito dall'educazione dei bambini, dei ragazzi, dei giovani.

Eccoci al dunque e al perché di un progetto così articolato, così denso di contenuti e così costoso come il Symphonia Festival 2007. Abbiamo tolto la musica classica dal podio di un auditorium — dove proprio quel pubblico giovane fa difficoltà ad entrare — e l'abbiamo portata tra la gente, specialmente nelle scuole del centro e della periferia con la segreta speranza di vedere una platea di capelli neri e ribelli fianco a fianco alle sagome grigie dei loro genitori e dei loro nonni. Il Festival infatti offre momenti magici delle più grandi pagine sinfo-

niche per chi ascolta, con le musiche di Haydn, Mozart, Beethoven, Mendelssohn, Schubert, Tchaikovskij, Dvorák, ma costituisce anche una palestra formidabile per i giovani direttori d'orchestra che si alterneranno sul podio e per i solisti che si sono affermati nel mondo vincendo i più prestigiosi concorsi e premi internazionali. Tra questi figurano, a titolo di esempio, Massimiliano Martinelli vincitore del Premio Bonucci, la quattordicenne romana Masha Diatchenko vincitrice del Premio Vittorio Veneto.

Ci sono di conforto i patrocini dati dalle maggiori istituzioni italiane e del Campidoglio.

In questo cammino in salita abbiamo incontrato persone eccezionali. Il grande alleato del progetto "Symphonia Festival 2007" è stato il Presidente del V Municipio, Ivano Caradonna, che, sostenuto dall'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma, Silvio Di Francia, e dal Presidente del XVII Municipio, Antonella De Giusti, da subito ha preso a cuore la proposta ed ha messo a disposizione tutte le risorse disponibili per vedere realizzato un sogno che nel territorio del V Municipio-Tiburtino non aveva mai preso forma. È la prima volta assoluta che una grande orchestra si esibisce a Casal de' Pazzi, a ridosso dei quartieri di Pietralata, di S. Basilio, di Rebibbia. Questa porzione di periferia nel V Municipio, nella Sala-Teatro della Scuola "Alberto Sordi" di Piazzale Hegel, diventa d'improvviso, nell'arco di una decina di giorni, la capitale della musica sinfonica con ben cinque grandi concerti. Ed è ancora la prima volta che una grande orchestra si reca a suonare, soprattutto per gli ospiti, nello storico Istituto per persone diversamente abili "Leonarda Vaccari" nel XVII Municipio del Comune di Roma.

Avremo altri luoghi e altri modi per ringraziare chi ha reso possibile il Festival. Ma un grazie sentito va all'IMAIE (Istituto per la tutela dei Diritti degli Artisti, Interpreti ed Esecutori), che ha largamente profuso risorse economiche per il sostegno al progetto e anche all'Associazione "Anton Rubinstein", che lavora nel V Municipio ed ha come fine statutario la promozione e la diffusione della musica classica, specialmente in periferia. Mi auguro che il prossimo anno un progetto così ricco e così importante possa essere esteso a tutti i municipi del Comune di Roma per offrire a tutti i cittadini la possibilità e il piacere della partecipazione e dell'emozione.

Luigi Matteo
DIRETTORE ARTISTICO

Roma Philharmonic Orchestra

La Roma Philharmonic Orchestra è una compagine di recente formazione (costituitasi nel 1999), dove confluiscono, di volta in volta, elementi delle orchestre romane: dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dell'Orchestra dell'Opera di Roma, della Regionale di Roma e del Lazio, dell'Orchestra dell'Accademia dei Concordi. Riunisce quindi musicisti provenienti da varie esperienze professionali maturate sia in qualità di solisti che di cameristi, o anche di soli orchestrali i quali, nonostante non possano svolgere con assiduità un lavoro d'insieme, vantano egualmente una profonda intesa che consente loro di cimentarsi in esecuzioni di alto livello musicale, che spaziano dal repertorio classico-romantico a brani di più recente scrittura.

L'orchestra, nonostante la giovane età, vanta un repertorio vasto ed eterogeneo che include brani musicali di difficile e rara esecuzione: opera, balletto, cantate, oratori, ma soprattutto si distingue per la particolare attenzione che presta, anche attraverso registrazioni ed esecuzioni in prima assoluta, ad opere di autori contemporanei. L'intento è quello di contribuire alla conoscenza ed alla diffusione della musica colta, fornendone un panorama più ampio possibile, soprattutto di quella contemporanea, anche mediante la rivalutazione di aspetti desueti della produzione musicale del secolo appena conclusosi, produzione ricca e variegata che si pone come ideale punto di congiunzione tra il vecchio ed il nuovo, frutto di fermenti e stimoli diversi e, spesso, contraddittori. Secolo che ha visto all'opera moltissimi autori in gran parte poco conosciuti che meriterebbero maggiore considerazione e più frequenti esecuzioni delle loro composizioni.

Per questi motivi nei programmi proposti dalla Roma Philharmonic Orchestra compaiono sempre prime esecuzioni, soprattutto di giovani compositori, e brani meno noti del repertorio classico consolidato.

L'orchestra collabora con Associazioni musicali, Teatri e Festival e, dal 2007, è diventata l'orchestra stabile del Symphonia Festival.

Altra attività che contraddistingue la Roma Philharmonic Orchestra è quella delle lezioni-concerto e la guida all'ascolto delle opere proposte: apprezzare una sinfonia non significa penetrarne il significato o conoscerne la struttura. E tanto più ci allontaniamo dal classicismo e dai periodi culturali precedenti, tanto più difficile diventa la comprensione del messaggio artistico. Le innumerevoli vie perseguite dallo sperimentalismo delle avanguardie musicali del Novecento, che hanno tentato di infrangere gli schemi precostituiti dall'accademismo formale cercando di modificare l'organizzazione razionale della materia sonora, hanno portato ad una frattura profonda e insanabile con il grande pubblico, che è sempre meno disponibile ad accettare la produzione contemporanea, salvo che essa sia interpretabile in qualche modo come il prolungamento della tradizione. La conseguenza di tale incomprensione, di cui è oggetto il musicista moderno, non solo lo ha relegato e portato al progressivo isolamento dai normali circuiti musicali, ma, in ultima analisi, lo ha portato ad estremizzare ancor più il linguaggio di cui egli stesso denuncia la crisi, con ulteriori effetti negativi sul pubblico.

Direttore stabile dell'orchestra è il M° Stefano Trasimeni che ne è stato il vero promotore, il quale, con la competenza e la passione che lo contraddistinguono, la conduce, tra difficoltà oggettive facilmente intuibili, nella esplorazione dei diversi aspetti della musica colta, senza preclusioni relative all'epoca, alla forma, alla difficoltà, allo stile, ricercando, nell'immensa miniera di quanto prodotto finora, gemme musicali, vecchie o nuove, da valorizzare o da far scoprire per la prima volta al pubblico.

Corso di Alto Perfezionamento per giovani direttori d'orchestra

Questo corso intende offrire l'opportunità a giovani diplomandi e diplomati in direzione d'orchestra presso i Conservatori italiani di avere un'esperienza diretta con una grande orchestra, visto che le carenze istituzionali non permettono, salvo casi sporadici, l'occasione di lavorare con un'orchestra di fama internazionale e, soprattutto, l'opportunità di studiare sotto la guida di grandi direttori. In attesa di interventi legislativi e finanziari in merito a questo problema, l'Accademia dei Concordi la propone come attività collaterale al Festival, infatti l'Orchestra impegnata nei concerti del Symphonia, e già per essi retribuita, verrà utilizzata anche per un corso di direzione d'orchestra. I partecipanti ammessi ad ogni Master (della durata di giorni sette) saranno sei. Il Master prevede un ciclo di lezioni teoriche sulla teoria e tecnica di direzione, analisi della partitura ed esercitazioni giornaliere con l'orchestra del Festival. I docenti titolari della didattica sono il M° Stefano Trasimeni (Italia) ed il M° Jorge Pérez-Gómez (USA).



STEFANO TRASIMENI

Analisi della partitura, teoria e tecnica di direzione

Nato a Roma, inizia già all'età di quattro anni sotto la guida della madre, lo studio del pianoforte.

Prosegue gli studi musicali al Conservatorio "Alfredo Casella" de L'Aquila sotto la

guida di Pietro Iadeluca per il pianoforte e Fausto Razzi per la composizione. Inizia l'attività concertistica come pianista, sia da solista che nell'ambito di diverse formazioni cameristiche, meditando in particolare gli studi relativi alla eseguibilità del repertorio chopiniano.

Inizia a comporre giovanissimo, prediligendo soprattutto il pianoforte. Nascono in quel periodo lavori come la Rapsodia Op. 11, i Notturmi Op. 12, gli Studi per pianoforte Op. 26 trasmessi nel corso del programma di Rai 3 "Il Quadrato Magico... itinerari scelti nella musica d'arte", il Quintetto per fiati Op. 27 che pur essendo lavori giovanili, sono coerentemente inseriti nelle più attuali correnti estetiche. A queste fanno seguito composizioni più mature, come il Quadro sinfonico Op. 39 n. 2 e, soprattutto, una notevole produzione di musiche di scena. È anche autore di musica strumentale e vocale ed in tale veste ha approfondito, specificatamente, gli aspetti dell'uso della vocalità nel periodo Tardo-Barocco.

Nel 1988 registra per la Rai un suo Preludio Sinfonico per coro e orchestra sul tema della Natività.

È stato insignito nel 1994 del Premio Novamusica&Arte per l'alto valore didattico della sue pubblicazioni relative all'opera pianistica dell'Ottocento, con particolare riferimento allo sviluppo dello studio della tecnica pianistica in relazione al periodo romantico e, per l'approfondimento degli aspetti pedagogici e didattici relativi all'approccio degli adolescenti al linguaggio musicale.

È autore di colonne sonore di lungometraggi, tra i quali "I Caboto e il Nuovo Mondo" per la regia di G. Bernabei e prodotto da Rai International, che ha rappresentato l'Italia alle Celebrazioni per il V Centenario della scoperta del Canada, che hanno avuto luogo a Toronto nell'agosto del 1997.

Ha fatto parte di giurie e comitati d'onore di concorsi nazionali e internazionali; attualmente è direttore artistico del Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea — Premio città di Roma, giunto quest'anno alla IX^a edizione.

La sua formazione, per quanto riguarda la direzione d'orchestra, avviene principalmente all'estero: inizialmente con H. Hoffmann e D. Zenghinov; successivamente, si perfezionerà sotto la guida di M. Natchev, prediletto di I. Mussin e G. Rozdestvenskij.

Guest Director permanente della Kronstadt Philharmoniker in Transilvania collabora stabilmente con l'Orchestra Nazionale di Radio Sofia, con la quale ha registrato, nel centenario della nascita di J. Rodrigo (1901-1999), il Concerto Pastorale per Flauto e orchestra e il Concerto de Aranjuez per Chitarra e orchestra.

È direttore ospite presso le maggiori Filarmoniche Internazionali, fra le quali San Pietroburgo, Kiev, Sofia, Atlanta, Rostov sul Don, Klagenfurt, Bucharest, Tashkent, Almaty, Praga, Vienna, Zurigo, Mosca e Parigi.

È stato docente di Analisi della partitura e Teoria della direzione nei corsi estivi di Varna (Bulgaria) e attualmente insegna nei Corsi di Alto Perfezionamento per Giovani Direttori d'orchestra all'interno del Symphonia Festival. Particolarmente attento agli aspetti didattici e pedagogici della musica, concretizza spesso questo interesse in conferenze e lezioni-concerto; ha insegnato nei Corsi Europei organizzati dal Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Per il Grande Giubileo dell'Anno 2000 ha diretto a Roma, nell'ambito del programma "I Concerti del Giubileo nel Giorno del Signore", la Petite Messe Solennelle per soli, coro e orchestra di G. Rossini, registrata da Rai 3.

Nel 2003 in occasione dell'Anno Europeo dedicato al disabile e per la celebrazione del 25° anno di pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II, ha diretto dall'Auditorium di S. Cecilia (Pio X) in Roma il concerto di Natale trasmesso da Rai 1 il 26 dicembre; nel 2004 è stato chiamato nuovamente a dirigere il concerto di Natale, eseguito con l'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev ed il

Coro Accademico Nazionale Ucraino "Dumka", trasmesso da Rai 2 il 5 gennaio, in occasione del lutto nazionale in suffragio delle vittime dello Tsunami.

Nel 2005 ha diretto il "Concerto della Solidarietà ... per una cultura senza barriere" organizzato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali; nel 2006 è stato riconfermato nella direzione del Concerto della Solidarietà alla guida della Roma Philharmonic Orchestra. Entrambi i concerti sono stati incisi due DVD editi da RaiTrade.

Nell'ottobre 2007 uscirà il suo ultimo contributo alla diffusione di opere meno conosciute, aspetto cui il Maestro è particolarmente sensibile. Ha infatti recentemente inciso per RaiTrade un brano inedito del giovane compositore pugliese Vito Palumbo, Quadro Sinfonico Concertante per pianoforte e orchestra, e le due opere postume di P.I. Tchaikovskij, il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra Op. 75 post. e l'Andate e Finale, Op. 79 post.

L'attenzione per il mondo dello spettacolo e la conoscenza delle sue problematiche si realizza anche in settori diversi da quelli artistici: è membro del Consiglio Direttivo della Cassa Nazionale di Assistenza "Mario Schisa" (Unione Nazionale Compositori Librettisti ed Autori) e ha fatto parte, come membro effettivo, del Collegio dei Revisori della SIAE (Società Italiana Autori ed Editori) e del Comitato di Vigilanza, durante il periodo commissariale; dal 2002 è consulente, per il settore relativo alla musica classica, dell'IMAIE (Istituto per la Tutela dei Diritti degli Artisti, Interpreti, Esecutori).

JORGE PÉREZ-GÓMEZ

Concertazione e direzione

Jorge Pérez-Gómez è nato a Città del Messico ed è attualmente Direttore delle attività orchestrali e Professore di Direzione d'Orchestra presso l'Università del Nuovo Messico. È stato alla guida delle maggiori orchestre del panorama internazionale e, nell'estate del 2005, è stato ospite d'onore della produzione del "Barbiere di Siviglia" di Gioacchino Rossini, all'interno del "Toscana Opera Festival" svoltosi a Firenze. È anche membro dell'Accademia Lirica Internazionale di Roma, nell'ambito del NewOpera Festival.

È noto sia al pubblico del Nord America che a quello del Messico per la sua ricerca e interpretazione del repertorio musicale Latino Americano, con particolare riguardo alla produzione del compositore messicano Silvestre Revueltas (1899-1940). Ha recentemente inciso un Compact Disc con i lavoro orchestrali di Revueltas, alla guida della Moravian Philharmonic, nella Repubblica Ceca. Nell'ottobre del 2004 ha tenuto una tournée in Messico, durante la quale ha presentato la "Historias Revueltas", quattro brevi rappresentazioni ispirate alla musica del più noto compositore messicano.

Si è laureato presso il Conservatorio di Musica di San Francisco, la Northwestern University e la Eastman School of Music degli Stati Uniti. Ha studiato in Italia con Franco Ferrara all'Accademia Chigiana in Siena, dove ha ricevuto il Diploma di Merito.

Quest'anno offre per la seconda volta il suo professionale contributo didattico ai Corsi di Alta Formazione del Symphonia Festival, di cui è stato ospite anche nel 2006.





FABIO DEL CIOPPO

Inizia lo studio della musica sotto la guida del padre, compositore e per molti anni orchestratore presso gli Studi Cinematografici della Warner Bros di Los Angeles.

Prosegue gli studi musicali a Roma e successivamente al Conservatorio "Luigi Cherubini" di Firenze, dove consegue il Diploma di Strumentazione per Banda e quello di Musica Corale e Direzione di Coro.

Ha svolto l'incarico di Assistente e Preparatore ai seminari di Direzione di Coro tenuti a Firenze negli anni 1993 e 1995 dal M° Roberto Gabbiani, già Direttore del Coro del Teatro alla Scala di Milano.

Negli anni 1998-'00 è stato Docente e Maestro del Coro ai "Corsi di Riqualificazione per Artisti del Coro" presso la Scuola di Musica di Fiesole (Firenze).

Ha collaborato negli anni 2004-'05 in qualità di Maestro del Coro per le opere liriche "Carmen" di G. Bizet, "Rigoletto" di G. Verdi, "Barbiere di Siviglia" di G. Rossini e la "IX Sinfonia" di L. van Beethoven, allestite per l'Estate Fiesolana (Firenze).

Il suo stile di conduzione corale gli ha attribuito riconoscimenti professionali di critica e di pubblico, eseguendo un repertorio che spazia dal '400 ad autori contemporanei.

Diplomato anche in Composizione e Direzione d'Orchestra, ha frequentato corsi di direzione tra i quali quello tenuto dal M° Piero Bellugi al Teatro G. Verdi di Pisa, il Corso Internazionale di Camerino (Macerata) con il M° Christoph Rehli (Svizzera) e i Corsi di Alto Perfezionamento del Symphonia Sansepolcro Festival, sotto la guida dei Maestri Stefano Trasimeni (Italia), Vladimir Kontarev (Russia) e Jorge Perez-Gomez (Usa).

Ha tenuto concerti e collaborato con numerose orchestre, tra cui l'Accademia San Felice (Firenze), l'Or-

chestra da Camera Fiorentina (Firenze), la GAMS Ensemble (Firenze), l'Orchestra Sinfonica Giovanile Svizzera, l'Orchestra del Conservatorio L. Cherubini (Firenze), la Kronstadt Philharmoniker di Brasov (Romania), l'Orchestra Galileo Galilei (Roma) e la Sinfonia Fiorentina (Firenze).

È stato invitato a dirigere, in Spagna, la Banda Municipale di Alicante e, a Malta, la produzione del Musical "Chess", rappresentato al "Mediterranean Conference Centre" di Valletta.

Alterna l'attività concertistica con quella compositiva della quale ricordiamo una "Missa brevis", un Oratorio per soli coro e orchestra, musiche varie per orchestra da camera, quartetti per strumenti a fiato e musiche ed arrangiamenti per solo coro.

Dal 2005 è direttore principale dell'Orchestra Amadeus di Firenze.

La critica gli ha sempre riconosciuto una raffinata espressività interpretativa.

CIRO DE CHIARA

Diplomato in Pianoforte presso il Conservatorio di Musica 'Domenico Cimarosa' di Avellino, studia attualmente Composizione Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio di Musica 'San Pietro a Majella' di Napoli, sotto la guida del M° Carlo Mormile.

Dal 1980 è docente di Musica negli Istituti di Istruzione Superiore e, dal 2005, è concertatore e direttore di coro nei saggi accademici presso i Conservatori Statali.

Ha svolto un'intensa attività concertistica, soprattutto in Italia, anche in formazione cameristica, distinguendosi per un'attenta ricerca nella direzione dell'interpretazione del repertorio classico, finalizzata anzitutto alla riscoperta dell'autentica 'lectio' dettata dallo spirito dell'autore, più che dalla lettura fornita dall'interprete.

Collabora con istituzioni musicali ed associazioni culturali per promuovere la diffusione della letteratura sinfonica, svolgendo contemporaneamente la propria attività artistica di direttore d'orchestra.





IRINA GUERRA LIG LONG

Direttrice d'orchestra e musicologa, è nata a La Habana, Cuba, il 30 marzo del 1974.

Dopo il Diploma di studi musicali di secondo livello presso il "Conservatorio Amadeo Roldán" (1992), con specializzazione nelle Materie Teoriche e Direzione Corale, nel 1997, ha conseguito la laurea quinquennale di musica presso L'Istituto Superiore

dell'Arte (Università delle Arti di Cuba), specializzandosi in Direzione d'orchestra col M° Jorge Lopez Marín ed ha anche conseguito la specializzazione in musicologia sotto la guida del Maestro Lino Neira Betancourt. Si è inoltre distinta come la "Laureata più meritevole nella ricerca". Successivamente ha frequentato un Master in Arte, con indirizzo Musica, presso l'Istituto Superiore di Arte.

Ha al suo attivo diversi Corsi di Perfezionamento (1993-'95, Incontri di Musicologia "Festival PerCuba"; 1994-'97, Corsi di percussione sinfonica; 1995-'98, "Encuentro de Musicologia" - Casa de las Américas; 1998-'99, Corso di violoncello con il M° Vladimir Dobrache; 2000, Master Class di direzione d'orchestra con il M° Francisco Cabrelles, docente di Direzione d'orchestra del Conservatorio di Alicante; 2005, Master Class con il M° Bernard Rubistein (USA); 2006-'07, XVI Corso Internazionale di Direzione d'orchestra presso l'Associazione Hans Swaroksky di Milano, con il M° Maurizio Dones).

A livello artistico ha preso parte, come pianista, all'orchestra giovanile "Amadeo Roldán" (1990-'92) e, come direttore, all'Orchestra Sinfonica de Camagüey (1996), al III Festival Internacional de Música Contemporánea "Luis Casas Romero" - Camagüey (1998), al Congreso Internacional Cultura y Desarrollo (1999) e al VII Festival Internacional de Coros (Santiago de Cuba).

Ha lavorato come consulente musicale presso l'Istituto Cubano della Musica (1998-'99) e nel 1999 ha fondato l'Or-

questa Juvenil de Cuba "Alejo Carpentier". Nel 2003 ha diretto, per la Settimana della cultura italiana a Cuba, la commedia musicale "Cenerentola".

Direttore d'orchestra in diverse rassegne internazionali svoltesi nel 2004 (VII Festival Internacional de Coros e del Concierto Santiago, Orquesta Sinfónica de Oriente, Festival di giovani compositori e strumentisti), nel 2005 è stata membro della giuria nel IX Concorso Internazionale di Esecuzione "Giovani strumentisti" organizzato dall'Associazione Culturale e Musicale Euritmia di Povoletto-Italia.

Direttore ospite dell'Orchestra di fiati "Euritmia", per i concerti del Festival "Udine incontra Cuba" (2005), ha ricoperto il ruolo di assistente-direttore della Banda Nazionale di Concerti di Cuba, dal 1998 al 2006, ed è dallo stesso anno che riveste l'incarico di direttore della Corale Gianni de Luca, Faedis.

Membro dell'Unión Nacional de Escritores y Artistas de Cuba (UNEAC), alla sua attività di direttore affianca quella di docente (Informatica applicata alla musicologia, Armonía, Lettura della Partitura, Analisi Musicale, 1993-'97; Banda della Escuela Nacional de Música (ENM), 1994-'95; Pratica d'insieme nell'Orchestra Sinfónica della ENM, 1996-'97; Storia della Musica e Contrappunto presso il Conservatorio Amadeo Roldán, 1996-'97; Docente di Storia della musica ed Analisi Musicale presso l'Istituto Superiore di Arte, filiale Camagüey, 1997-'98; Analisi Musicale nella Escuela Profesional de Música José White, 1997-'98; Armonia nel Conservatorio Amadeo Roldán, 1999-2001; Direzione d'orchestra ed Addestramento Uditivo presso l'ISA, 1999-2006). Dal 2006 collabora con la Scuola di musica dell'Associazione Culturale e Musicale Euritmia, come insegnante di musica d'insieme e nel progetto di sviluppo musicale "Musica Viva", promosso dalle scuole elementari di Povoletto (Italia).

I suoi interessi musicali si realizzano anche attraverso ricerche e pubblicazioni ("Acercamiento a la obra de Amadeo Roldán", 1992; "Estudio organofónico de las Bandas de Concierto en Cuba", 1993; "Valoraciones en torno a la obra para Banda de Guillermo Tomás", 1994; "A paso de banda y golpe de percusión cubana (Obertura sobre un tema...)" 1997; "La dirección orquestal: Sonido, gesto y comunicación", 2002). Ha collaborato per pubblicazioni specializzate cubane: Cúpulas, Clave y el Boletín de Música de Casa de las Américas ed è stata relatrice di diversi lavori di tesi del secondo livello d'insegnamento musicale.



SILVANO MANGIAPELO

Ha compiuto gli studi musicali presso i Conservatori di "S. Cecilia" di Roma, "A. Casella" de l'Aquila, "G. Rossini" di Pesaro e "O. Respighi" di Latina, diplomandosi in: *Composizione, Organo e Composizione organistica, Pianoforte, Musica Corale e Direzione di Coro, Strumentazione per Banda*. Ha proseguito gli studi presso l'Accademia Nazionale di "S. Cecilia", conseguendo il Diploma di

Perfezionamento in Composizione sotto la guida di F. Donatoni e A. Corghi e, sempre nella medesima Accademia, ha frequentato il corso di specializzazione in *Strumentazione e Direzione di strumenti a fiato*. Presso l'Università degli studi di Roma - Tor Vergata ha conseguito brillantemente il Master "*Le Culture Musicali del Novecento*".

Oltre all'attività concertistica in qualità di organista, suonando per Associazioni musicali quali A.G.I.M.U.S. ed Accademia Organistica Romana, si dedica alla composizione (Premio di composizione P. Valenti, Roma 1993 - II^a Edizione) e, soprattutto, alla direzione d'orchestra, diplomandosi presso il Conservatorio "A. Casella" de l'Aquila, sotto la guida dei Maestri N. Samale e V. Antonellini. Si è perfezionato a Firenze con il Maestro P. Bellugi, a Vicenza con J. Kalmar, a Roma, per il repertorio lirico-corale, con il M^o G. Lazzari e a Vienna con il M^o S. Mascode, ottenendo il Diploma dei "*Wiener Meister Kurse für Dirigenten*".

Ha diretto l'Orchestra dell'*Istituzione Sinfonica Abruzzese*, l'Orchestra bulgara del *Festival di Sofia*, l'Orchestra *Filarmonica di Stato di Vidin* (Bulgheria), la "*Nova Amedeus*" di Roma, l'Orchestra *Giovanile Greca della Tessalonia*, l'Orchestra *Florence Synphonietta di Firenze*, l'Orchestra *Sinfonica Giovanile di Lanciano*, l'Orchestra *Sinfonica di Pescara*, in concerti e rappresentazioni teatrali ("*Barbiere di Siviglia*", "*Così fan tutte*" e "*Don Pasquale*" presso il Teatro Mancinelli di Orvieto, l'Unione di Viterbo, il Colosseo di Roma, il Savoia di Campobasso e il Comunale de l'Aquila).

ANDREA SARDI

Inizia fin da giovane lo studio del pianoforte, sotto la guida del M^o Carlo Bonardi, esibendosi sia come solista, che come pianista accompagnatore, in numerosi concerti. Con l'associazione musicale "All'Opera" approfondisce il repertorio della liedistica romantica tedesca, collaborando con il contralto Silvia Mazzoni ed il soprano Simonetta Chiappini.

Nel 2003 si diploma in Composizione sotto la guida del M^o Paolo Aralla, presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna e, dallo stesso anno, dirige stabilmente la Corale Santa Cecilia di Borgo San Lorenzo, con la quale svolge servizio liturgico, ponendo particolare attenzione al repertorio rinascimentale e romantico ed esibendosi in numerose manifestazioni, rassegne e concerti.

Nel 2005, dopo numerose esecuzioni in pubblico, incide, per l'etichetta "Music Valley", la "Messa Breve in Sol" per soli, coro, organo e orchestra di W.A. Mozart, oltre che brani di A. Vivaldi e G. Puccini.

Nel 2006, nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore di Firenze, accompagna con canti gregoriani la concelebrazione eucaristica in onore di San Josè Maria Escrivà, nel 60° anniversario del suo arrivo in Italia, celebrata da S.E. il Cardinale Julian Herranz Casado.

Presso la fondazione "Guido d'Arezzo" segue i Corsi di Alta Specializzazione per Direttori di Coro con i maestri R. Gabbiani, C. Hoegset, P. White, Luisi e Graden, collaborando nello stesso tempo con numerosi cori ed ensemble vocali, tra i quali il "Vox Cordis", la "Coradini" di Arezzo e la corale "Euridice" di Bologna.

Nel 2006 consegue il diploma di Musica Corale e Direzione di Coro con il M^o Pier Paolo Scattolin e, nello stesso anno, quello di Strumentazione per Banda, con il M^o Roger Mazzoncini, presso il Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna.

Nel 2007 dirige il Requiem di Gabriel Faurè per soli, coro, organo, arpa e sassofono e, ad agosto dello stesso anno, partecipa come direttore di coro al concerto d'apertura del 55° Concorso Polifonico Internazionale del Guidoneum Festival di Arezzo, dirigendo musiche di Olivier Messiaen.



Ha alle spalle una lunga esperienza come interprete e cantore all'interno di varie formazioni corali e si esibisce in numerosi concerti con l'ensemble vocale da camera "Eclectica" di Bologna, affrontando il repertorio polifonico sacro e profano del Novecento storico e quello contemporaneo. Dal 2007 fa parte della Schola Cantorum gregoriana "Benedetto XVI" di Bologna.

La sua attività di compositore, oltre che in esecuzioni accademiche presso il Conservatorio G.B. Martini di Bologna, si svolge soprattutto attraverso la collaborazione al progetto di un'opera ispirata al mito delle "Metamorfosi", da Ovidio di Filemone e Baucide, su libretto e commissione di Cesare Marrani.

Laureatosi al D.A.M.S. presso l'Università agli Studi di Bologna, con una tesi su Bruno Maderna, svolge un'intensa attività come direttore d'orchestra.

FRANCESCO TRAVERSI

Nato nel 1969, ha studiato pianoforte a Siena ed a Firenze, dove si è perfezionato anche in composizione e direzione presso il Conservatorio "L. Cherubini", conseguendo i titoli accademici con onore e merito. Un ruolo fondamentale hanno assunto gli anni fiorentini, che, stimolando un sempre nuovo desiderio di arricchimento culturale e di ricerca, lo hanno portato al conseguimento anche della Laurea in Architettura.

Nel frattempo, in seminari specifici ed in lezioni-concerto, viene a contatto con musicisti del calibro di Stockhausen, Xenakis e Berio, determinanti per la maturazione del proprio linguaggio compositivo.

Ha studiato Jazz ai corsi di perfezionamento tenuti dalla Berklee University of Boston a Perugia, musica per film, nei corsi organizzati dall'Accademia Chigiana di Siena sotto la guida



del M° E. Morricone e del M° N. Piovani, direzione di coro a Firenze con il M° Facchinelli, a Montepulciano con il M° Morelli ed informatica musicale e musica elettronica a Padova con il M° Stroppa.

Dopo una breve parentesi concertistica che lo vede impegnato sia nel repertorio classico che in quello del rock progressive e sinfonico, dal '90 comincia a riscuotere successo anche per l'esecuzione delle proprie composizioni, nell'ambito di diverse rassegne musicali italiane.

Dal '96 ha iniziato interessanti collaborazioni con alcuni centri di ricerca musicale e studi di registrazione per la realizzazione di produzioni sperimentali e multimediali.

Nel '98 ha lavorato al commento musicale del film-documentario intitolato "Le vie dell'arte", finanziato dalla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Roma e per conto della Cosmofilm Spa, che è stato trasmesso dalle reti RAI nel corso dell'Anno Giubilare. Nel 2000 ha partecipato, come direttore di coro, allo spettacolo "Pinocchio" con la "Virgilio Sieni Dance Company".

Nel 2001 il Teatro Comunale di Firenze, in collaborazione con il Conservatorio "L. Cherubini" e l'Accademia di Belle Arti, gli commissiona la composizione di un'opera lirica da camera intitolata "Oreste e la Tartuca" su testo di Francesco Carapezza, andata in scena nel corso del 65° Maggio Musicale Fiorentino (2002).

Nel 2003, il "Festival Internazionale di Santa Fiora" gli commissiona "Adrift", un Poema sinfonico per soprano ed orchestra eseguito con successo di pubblico e di critica. Nel 2004 un suo brano sinfonico viene eseguito nell'ambito del Festival "Le dimore di Euterpe".

Dal 1999 dirige varie formazioni vocali e strumentali. Ha collaborato con diverse orchestre italiane ed internazionali come l'Orchestra e Coro "L. Cherubini" di Firenze, l'Italian Chamber Orchestra, il "Modern Ensemble", il "Kammerkonzert", l'"Arcadia Wind Orchestra" e la "Ladies Italian Chamber Orchestra".

Si è distinto in diversi concorsi nazionali ed internazionali ricevendo premi e riconoscimenti. Nel 2004 ha vinto lo Special Prize al "Modern International Composition Competition" di Dublino e il II premio al Concorso Internazionale di Composizione Contemporanea "Alice bel Colle". Nel 2005 un suo brano sinfonico è presentato ed eseguito al Kentucky Music Contest negli USA.

Ha composto soprattutto brani di musica da camera, musica sacra, musica di scena, pezzi per strumenti soli, quartetti per archi,

pezzi per orchestra, poemi sinfonici, opere liriche, quadri scenici per voci ed orchestra, brani per coro e per giovani esecutori, ma anche musica new age e leggera.

Dal 2005 al 2007 ha ricoperto la carica di Direttore Artistico del Festival "BolsenArte" e, dal 2006, quella di Direttore Musicale della "Ladies Italian Chamber Orchestra" (L.I.C.O).

Membro e fondatore dell'Associazione Culturale "Mente Contemporanea", organismo attivo nella promozione e diffusione della cultura e dell'arte contemporanea, collabora regolarmente con interpreti ed ensemble di prestigio e svolge un'intensa attività di direttore d'orchestra.

30.09.2007

Programma 1° Concerto

I Parte **L. van Beethoven** Sinfonia n. 1 in Do magg., Op. 21
* *Adagio molto - Allegro con brio*
* *Andante cantabile con moto*
* *Menuetto: allegro molto e vivace*
* *Adagio - Allegro molto vivace*

II Parte **E. Schubert** Sinfonia n. 8 "L'Incompiuta"
in Si min., D. 759
* *Allegro moderato*
* *Andante con moto*

Roma Philharmonic Orchestra
Diretta dagli Allievi del Corso di Alto Perfezionamento

LUDWIG VAN BEETHOVEN*Sinfonia n. 1 in Do maggiore, Op. 21*

Costantemente animato da un'accesa passione per la libertà, connessa al rispetto per la più alta dignità dell'uomo, Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827) è il compositore che esprime questa sua 'religione naturale' con un'energia travolgente e trascendentale, comunicata con un'arte eccelsa. Egli celebra la nobiltà dell'essere umano e la sua forza d'animo, nella sua lotta contro il destino, che rende tristemente precarie le conquiste umane. Nonostante le sconfitte terrene però l'uomo, nella concezione beethoveniana, è sempre illuminato da una fiducia in una superiore e finale vittoria dello Spirito. Per questo la sua musica è dominata da una continua, irrefrenabile e travolgente, giustapposizione di masse sonore dai forti contrasti, la cui lotta conduce immancabilmente alla conquista di una serenità ritrovata, fiduciosa e salda allo stesso tempo.

La *Sinfonia n. 1 in Do maggiore, Op. 21* (1799-1800) è l'autorevole esordio sinfonico del maestro, nella quale già si delineano le grandezze del futuro genio. Dedicata al barone Gottfried van Swieten, fu eseguita per la prima volta il 2 aprile del 1800, in occasione di un concerto al Teatro Imperiale di Vienna, all'interno di un programma di autori come Haydn e Mozart. L'opera, che risente ancora molto della lezione dei padri, riscosse tiepidissimi consensi, a differenza del *Settimino Op. 20*, eseguito nella stessa serata. L'architettura complessiva della *Sinfonia n. 1* è ancora ascrivibile all'eredità della tradizione, ma nonostante ciò già si configurano in essa quelle innovazioni che saranno la firma del Beethoven maturo. Dopo l'introduzione dell'*Adagio molto*, esordisce il guizzo dell'*Allegro con brio* che, con i suoi ritmi scattanti, lascia presagire il vigore e la luce delle opere della maturità. A questo segue il secondo tema, sereno, che si articola, insieme al primo, in una dialettica musicale già decisamente innovativa. Il secondo movimento, *Andante cantabile con moto* in forma-sonata, dalle tinte quasi mozartiane, è innestato su un sapiente e ritmato pedale del timpano, assolutamente nuovo e avvolgente. Il terzo movimento, *Menuetto: allegro molto e vivace*, non possiede più la

galanteria della danza settecentesca, ma si presenta, per la sua rapidità incisiva e per il suo impetuoso entusiasmo reso più vigoroso dal chiaroscuro delle armonie dal *pathos* drammatico, già piuttosto come un compiuto 'scherzo', tipico delle future sinfonie beethoveniane. Unica pausa vi è nel centrale Trio, tutto giocato sul contrasto timbrico tra i fiati e gli archi. Il quarto movimento, introdotto da un breve *Adagio*, ha il carattere dell'*Allegro molto vivace*, che rinnega la forma del tradizionale rondò, per essere scritto anch'esso in forma-sonata. Pentagrammi vigorosi ed irrefrenabili, che conducono ad una conclusione piena di vivacità espressiva e di energia creativa.

FRANZ SCHUBERT*Sinfonia n. 8 "L'incompiuta" in Si minore, D. 759*

Illustre rappresentante dello spirito borghese del primo Ottocento, Franz Schubert (Lichtenthal, 1797 - Vienna, 1828) ha regalato alla storia della letteratura musicale tanto i modelli più graziosi della dimensione intimista della musica, quanto i primi e più autorevoli esempi degli ampi sviluppi tematici.

La *Sinfonia n. 8 "Incompiuta" in Si minore, D. 759* (1822) venne con molta probabilità composta nell'estate del 1822, ma il suo manoscritto venne alla luce solo nel 1860, poiché in possesso dell'anziano attore Anselmo Huttenbrenner, che lo aveva ricevuto direttamente da Schubert come gesto di ringraziamento per averlo introdotto nella Società Musicale Stiriana di Graz. La partitura venne quindi presentata al pubblico per la prima volta a Vienna il 17 dicembre del 1865, diventando da allora la composizione più eseguita e popolare del grande maestro viennese. In seguito al suo ritardato rinvenimento le fu assegnata una numerazione che non corrisponde all'effettivo ordine di composizione (in base al quale sarebbe la settima) visto che venne scritta ben sei anni prima di quella che la precede (che in realtà è la decima sinfonia, se si tiene conto di quelle rimaste in forma di frammento).

La definizione di *Incompiuta* deriva dal fatto di presentarsi in soli due movimenti, ma tre sono le scuole musicologiche che si sono sforzate di motivare la fisionomia di tale struttura. Chi, come Brahms, ha pensato che, vista la completezza e la coesione dei due movimenti, l'autore non si fosse sentito tenuto a completare il tradizionale schema dei quattro movimenti. Chi invece, come Einstein, ha supposto che il maestro avesse volutamente abbandonato il completamento di

una composizione tanto imponente, forse anche addirittura sottovalutandone il valore, ancora troppo ascrivibile all'eredità beethoveniana. Chi, infine, ha pensato di rintracciare il progetto della sua conclusione nel primo intermezzo delle musiche di scena per *Rosamunda, Principessa di Cipro* (1832).

Ad ogni modo in questo capolavoro Schubert sembra rinnegare lo stile post-classico delle composizioni precedenti, tuffandosi in un'innovativa quanto travolgente creazione di profondo *pathos* musicale. Qui si apre una pagina tutta nuova della produzione sinfonica schubertiana, pervasa da una drammaticità, resa più serrata da scelte armoniche e formali sicuramente coraggiose.

L'iniziale *Allegro moderato*, scritto nella tonalità di si minore, è articolato su due geniali intuizioni tematiche, che si alternano e si contrappongono, ora pacatamente, ora in modo più doloroso, come nella più alta tradizione romantica. Nell'esposizione, dopo un'idea musicale enunciata *pianissimo* nel registro grave dei violoncelli e contrabbassi, è presentato il primo tema, cantato dagli oboi e dai clarinetti, che si stagliano luminosi sopra il tremolo degli archi. A questo succede il secondo tema, in maggiore, dal carattere più sereno, quasi di bucolico *ländler*, cantato dai violoncelli. La drammaticità dell'intero movimento resta però comunque ribadita, grazie al ricorso alla sincope dell'accompagnamento, rinforzato dal *fortissimo* dell'intera orchestra, in minore, dopo un brusco squarcio di silenzio. Il secondo tempo, *Andante con moto*, scritto in mi maggiore, è anch'esso in forma bitematica, ma la bellezza delle sue sonorità risiede in un scrittura spesso contrappuntistica, che si snoda tra episodi più distesi e lirici e angoli più umbratili e inquieti, in un chiaroscuro di immagini che si inseguono a specchio. Del terzo tempo (*Scherzo*) rimarrebbero alcune battute, ma nulla esiste circa un probabile *Finale*.

Benché rimasta molto probabilmente sotto forma di frammento incompiuto, questa *Sinfonia* costituisce in ogni caso la creazione più intensa e matura lasciataci dal grande maestro.

Stefania Soldati

1.10.2007

Programma 2° Concerto

- | | | |
|----------|--------------------|---|
| I Parte | E.J. Haydn | Sinfonia n. 96 "Il Miracolo"
in Re magg.
* <i>Adagio - Allegro</i>
* <i>Andante</i>
* <i>Menuetto - Trio</i>
* <i>Finale: Vivace assai</i> |
| II Parte | E. Schubert | Sinfonia n. 1 in Re magg., D. 82
* <i>Adagio - Allegro vivace</i>
* <i>Andante</i>
* <i>Menuetto - Allegretto</i>
* <i>Allegro vivace</i> |

Roma Philharmonic Orchestra

Diretta dagli Allievi del Corso di Alto Perfezionamento

FRANZ JOSEPH HAYDN

Sinfonia n. 96 "Il Miracolo" in Re maggiore

Imprescindibile rappresentante del classicismo viennese Franz Joseph Haydn (Rohrau, Bassa Austria, 1732 - Vienna, 1809) fu colui che fissò la forma della sonata classica all'insegna dell'equilibrio delle strutture sonore tanto quanto delle alternanze armoniche.

Compositore particolarmente prolifico, Haydn lasciò ben 104 *Sinfonie* che, a seguito delle recenti scoperte d'archivio, sono arrivate ad essere 108 (per non dimenticarne altrettante, considerate spurie). L'architettura della sinfonia si venne formando gradualmente nella mente del maestro, nella quale percorse un lungo processo evolutivo, fino ad ottenere una forma universalmente riconosciuta come modello. Tra il 1791 e il 1795 il compositore scrisse le ultime dodici *sinfonie* cosiddette *londinesi*, che rappresentano il culmine del perfezionamento del linguaggio orchestrale, sempre sorretto da una logica razionale e salda. Nate dopo la morte di Mozart, questo ciclo sinfonico appartiene alla fase di creazione assolutamente personale del genio haydniano, visto che nemmeno lui si era mai reso indipendente dall'influsso del grande Amadeus, che considerava il maggiore compositore del tempo.

Al termine di uno dei concerti londinesi, in cui lo stesso Haydn dirigeva proprie composizioni, il pubblico accorse verso il maestro, ancora sul podio, per acclamarne la grandezza. Fu in quel momento che, all'improvviso, un enorme lampadario cadde dal soffitto sulla platea, che fortunatamente era rimasta libera proprio al centro! Grazie a questa congiuntura non ci fu nessuna vittima del pericoloso incidente e fu allora che il pubblico gridò al "miracolo"! Tale esclamazione rimase ad indicare questa *Sinfonia n. 96 "Il Miracolo" in Re maggiore* (1791). Si tratta di una delle creazioni più elevate, benché meno note, dell'Haydn maturo. Per la sua struttura formale, il tempo iniziale, costituito da un *Allegro* introdotto da un breve *Adagio*, potrebbe essere accreditato più ad una 'fantasia' che ad una 'sonata'. Questo movimento distingue per la particolare caratteristica di una regolare e costante contrapposi-

zione dei piani sonori, come nello sviluppo di un ampio e dinamico affresco. Segue l'*Andante*, costruito sulla forma della variazione, ormai familiare all'architettura del secondo tempo di sinfonia. Questo secondo tempo è singolare per il suo carattere 'concertante', reso dalla scrittura solistica di due violini, che cantano da protagonisti, contrapponendo le loro voci all'insieme del *tutti* dell'orchestra. Il successivo *Menuetto* sembra danzare con le tipiche movenze della musica popolare, particolarmente amata da Haydn, soprattutto nel terzo tempo delle sinfonie. Chiude la composizione il *Finale: Vivace assai* che, a parte un breve periodo centrale in modo minore, trascina l'uditorio con brio, nel suo divertito gioco tra i temi musicali.

FRANZ SCHUBERT

Sinfonia n. 1 in Re maggiore, D. 82

Personalità di passaggio dal Classicismo al Romanticismo musicale Franz Schubert (Lichtenthal, 1797 - Vienna, 1828) è prolifico autore di piccoli quadretti melodici per voce e pianoforte (i suoi numerosi *Lieder*), come anche di nuovi e grandi esempi del trattamento delle condotte orchestrali, quali sono le sue meravigliose composizioni sinfoniche.

All'età di appena sedici anni il giovane Schubert compose la *Sinfonia n. 1 in Re maggiore, D. 82* che fu terminata il 28 ottobre del 1813, ma venne pubblicata solo successivamente, a Lipsia, per i tipi della Breitkopf & Härtel, nel 1884, in occasione della monumentale edizione dell'*Opera omnia* del compositore, in 41 volumi divisi in 21 serie (1884-'97). Questa prima esperienza di confronto tra il giovane maestro e il trattamento orchestrale venne pensata appositamente per la piccola orchestra dello Stadtkonvikt, il Reale e Imperiale Convitto Civico di Vienna, per desiderio del suo amministratore Innocenz Lang. Si trattava del più importante collegio per borghesi di Vienna, che Schubert frequentò dal 1808, distinguendosi in modo particolare per le sue doti musicali. Benché si tratti di una penna ancora alle prime armi, questi pentagrammi, destinati ai giovani compagni di collegio di Schubert, dichiarano una già decisa padronanza delle strutture e del linguaggio compositivo del suo autore. In essa sono evidenti i rimandi ai modelli della Prima Scuola di Vienna, soprattutto a Beethoven. Qui infatti, benché la composizione si presenti con aspetti sicuramente interessanti, nel complesso sia l'intuizione creativa che l'organizzazione formale risentono ancora della tradizione e degli studi accademici.

Aprire il sipario della *Sinfonia n. 1* un *Adagio* introduttivo, seguito da un *Allegro vivace* in forma-sonata, costruito su due temi fioriti, scanditi e leggeri, il cui sviluppo non si articola ancora liberamente, né si sgancia in modo autonomo dall'idea melodica iniziale. Si tratta però in ogni caso di uno sviluppo decisamente singolare per il fatto di essere costruito su modulazioni alquanto lontane rispetto alla tonalità d'impianto. Il secondo movimento, *Andante*, si presenta nella forma del *lied*, nel quale è già possibile osservare *in nuce* quelle future preziosità del compositore maturo, che nei *lieder* profonderà la sua più alta maestria. Particolarmente interessante qui si rivela il trattamento orchestrale, anzitutto riguardo alla famiglia dei fiati, i cui temi, dai toni particolarmente lirici, sono abbelliti da armonizzazioni eleganti e raffinate, valorizzate dall'essere affidate proprio ai registri più alti del flauto, dell'oboe e del clarinetto. Il terzo tempo, *Menuetto - Allegretto*, ha tutto il carattere dell'omonima danza settecentesca, che costituisce un momento giocoso, di danza galante, prima della vorticoso conclusione. La chiusura è quindi suggellata dalla gioia del quarto movimento, *Allegro vivace*, che esplode con la sua gaiezza semplice, fatta da melodie delicate, ma dal ritmo spiccato: leggere e al contempo veloci, decorative e spumeggianti insieme. L'epilogo è trionfante grazie al ricorso dell'intervento del *tutti* dell'orchestra in corrispondenza delle progressioni melodiche che, dipingendo forti contrasti timbrici, conferiscono dinamismo al movimento dei colori orchestrali e del fraseggio musicale. Una conclusione rapida e decisa che è già la firma del futuro Schubert: 'romantico', ma dall'animo sereno.

Stefania Soldati

2.10.2007

Programma 3° Concerto

- | | | |
|----------|-------------------------|--|
| I Parte | E.J. Haydn | Sinfonia n. 94 "La Sorpresa" in Sol magg.
* <i>Adagio cantabile - Vivace assai</i>
* <i>Andante</i>
* <i>Menuetto - Trio</i>
* <i>Finale: Allegro di molto</i> |
| II Parte | L. van Beethoven | Sinfonia n. 8 in Fa magg., Op. 93
* <i>Allegro vivace e con brio</i>
* <i>Allegretto scherzando</i>
* <i>Tempo di menuetto - Trio</i>
* <i>Allegro vivace</i> |

Roma Philharmonic Orchestra

Diretta dagli Allievi del Corso di Alto Perfezionamento

FRANZ JOSEPH HAYDN*Sinfonia n. 94 "La Sorpresa" in Sol maggiore*

Genio del nodo di svolta dal Barocco all'Età Classica della musica, Franz Joseph Haydn (Rohrau, Bassa Austria, 1732 - Vienna, 1809) è uno dei tre grandi architetti del Classicismo Viennese, ovvero della 'Prima Scuola di Vienna'. La sua mente, dalla natura matematica, concepì creazioni musicali che rimangono modelli esemplari dell'equilibrio delle forme, dell'ordine delle strutture e della precisione della grammatica, come della sintassi musicale: a tutt'oggi insuperabili esempi della perfezione classica.

Talento versato in tutti i generi musicali, il catalogo complessivo delle sue opere annovera una prolifica ricchezza e varietà di composizioni. È però nelle sinfonie (oltre un centinaio) che si assiste al completo svilupparsi della sempre più alta maestria di questa grande penna viennese. Quelle indicate come *Sinfonie di Londra* o *londinesi*, corrispondono alle ultime dodici sinfonie composte dal maestro viennese. In esse egli tocca il punto più alto del suo supremo magistero, sia dal punto di vista della scrittura strumentale, che da quello dell'evoluzione del trattamento del discorso orchestrale, all'interno di una costruzione logica e razionale. Queste composizioni sorprendono per il ritorno, nel musicista ormai anziano, di un umore schietto e giocoso, spiritoso e vivace, a volte persino animato da un sentire quasi fanciullesco, sostenuto però da una maturità artistica e da un'imponente esperienza più che decennale. Solidità, questa, resa da un mestiere che non teme confronti, ma animata al contempo da un'irrefrenabile fantasia, che sgorga continua, agile e colorita.

La *Sinfonia n. 94 "Il colpo di timpano" ovvero "La Sorpresa" in Sol maggiore* (1791) deriva il suo nome dagli improvvisi effetti di *fortissimo* dell'orchestra, che nel secondo tempo, vengono creati dai potenti ingressi del timpano. L'introduttivo *Adagio cantabile* vede l'alternarsi di due incisi melodici che, suadentemente, si alternano tra i fiati e gli archi, fino a generare un sorprendente *Vivace assai*, ingegnosamente costruito sulla misura ternaria di 6/8. Siamo qui improvvi-

samente proiettati nelle più vivaci movenze della danza popolare e, nonostante ciò, permane in questo movimento lo stile alto della più grande arte compositiva, nella quale lo sviluppo delle due idee tematiche principali si realizza attraverso il più raffinato ed elegante trattamento della strumentazione, incastonato in un'imponente architettura dagli ampi sviluppi sinfonici. Il secondo tempo, *Andante*, si articola sulla forma della variazione, che qui è costruita su un tema piano e scorrevole, di natura popolare, assegnato agli archi. A tratti questi vengono però interrotti, 'a sorpresa', dall'improvvisa ed incisiva incursione di *tutti* gli strumenti dell'orchestra, resa ancora più invadente dal 'colpo di timpano': di qui l'epiteto della composizione. La scrittura di queste variazioni si presenta dal fare grazioso, come raffinati abbellimenti alla melodia, che rimandano alle atmosfere dei pentagrammi settecenteschi, ma permettendo così al tema principale di passare attraverso le varie famiglie strumentali con un profilo sempre uguale e diverso. Il *Menuetto - Trio* ci rimanda immediatamente alla popolare danza del *Ländler* tedesco. Qui, come nel *Trio* incastonato in questo terzo movimento, i temi sono animati dalla gioia della festa contadina. Il tempo conclusivo, *Finale: Allegro di molto*, è costruito su un tema brillante, quasi mozartiano, che si alterna ad una seconda cellula tematica, particolarmente cantabile. Lo sviluppo delle idee dell'esposizione porta quindi verso una chiusura luminosa e fiduciosa dell'intera composizione. In definitiva questa sinfonia è, come l'intera l'opera di Haydn, specchio fedele di quella concezione razionale e ottimista del mondo e della società, che ha fatto paragonare la musica haydniana alla filosofia di Kant.

LUDWIG VAN BEETHOVEN*Sinfonia n. 8 in Fa maggiore, Op. 93*

La figura di Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827) rappresenta, nella storia della musica occidentale, il fondamentale anello di passaggio fra tradizione e innovazione, oggettività e soggettività, rispetto del canone e infrazione della regola attraverso la creazione di forme e linguaggi del tutto nuovi, insomma tra Classicismo e Romanticismo. Questo tratto non rimane prerogativa della sua arte, ma ne permea anche la vita, nella quale il maestro ha impersonato la nuova figura dell'artista. Fu il primo musicista che, pur intrattenendo relazioni di amicizia con aristocratici, non visse mai al servizio di un mecenate, inaugurando così una nuova stagio-

ne, quella dell'artista-intellettuale indipendente, al servizio esclusivo della sua sola arte. Tale nobile convinzione si rifletté profondamente anche nella sua musica, soprattutto laddove si assiste a scelte stilistiche e formali decisamente rivoluzionarie e coraggiose.

La *Sinfonia n. 8 in Fa maggiore, Op. 93* (1812) si caratterizza per essere un vero e proprio omaggio allo stile classico, ma pur sempre divertito e giocoso. Forse per questo è stata definita da alcuni la 'Sinfonia del buon umore'. Composta in poco tempo (dall'estate all'ottobre), nulla lascia presagire della successiva profonda drammaticità della *Nona*. Il primo movimento, *Allegro vivace e con brio* (in Fa maggiore), esordisce senza introduzione e si erge su una solida, quanto scorrevole, impalcatura di due temi sereni e cantabili, scorrevoli e luminosi che, nello sviluppo, si arricchiranno ritmicamente (basti vedere l'ostinato delle viole) ed espressivamente grazie anche al ricorso di articolazioni contrappuntistiche. Il secondo tempo è sottoforma di *Allegretto scherzando* (in Si bemolle maggiore), che sostituisce il tradizionale 'adagio' o 'andante', consueto nella sinfonia canonica. Questo movimento, dalla galanteria mozartiana, è costruito su un ironico canone, scritto in onore di J. N. Maelzel, colui che depositò il brevetto del primo metronomo. Di qui il persistente ritmo del tic-tac scandito dai fiati. Il terzo tempo si inchina al passato riproponendo l'antico *Tempo di menuetto* (in Fa maggiore), in luogo del consueto 'scherzo', che però ben sottolinea e ribadisce il tono capriccioso e burlesco dell'intera opera. La conclusione è affidata ad un *Allegro vivace* (in Fa maggiore) articolato su un primo tema, scattante, subito rinnegato da una seconda idea tematica, dai toni profondamente lirici, le cui alternanze producono episodi contrastanti, che portano la narrazione musicale ad esplodere nel finale *fortissimo*.

Stefania Soldati

4.10.2007

Programma 4° Concerto

I Parte	W.A. Mozart	Le nozze di Figaro <i>Overture, KV 492</i>
	P. Hindemith	"Der Schwanendreher" Concerto per viola e piccola orchestra * <i>Zwischen Berg und Tiefem Tal</i> * <i>Nun Laube, Lindlein, laube!</i> * <i>Variations: Seid ihr nicht der Schwanendreher?</i>
II Parte	L. van Beethoven	Sinfonia n. 6 "Pastorale" in Fa Magg., Op. 68 * (<i>Erwachen heiterer Empfindungen bei der Ankunft auf dem Lande</i>). <i>Allegro ma non troppo</i> * (<i>Szene am Bach</i>). <i>Andante molto mosso</i> * (<i>Lustiges Zusammensein der Landleute</i>). <i>Scherzo: Allegro</i> * (<i>Gewitter, Sturm</i>). <i>Allegro</i> * (<i>Hirtengesang Frohe und dankbare Gefühle nach dem Sturm</i>). <i>Allegretto</i>

Solista: Giuseppe Russo Rossi
(Premio Accademia dei Concordi)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da Cesário Costa (Portogallo)

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Le nozze di Figaro, Ouverture, KV 492

Bambino prodigio noto a tutte le maggiori corti d'Europa del suo tempo, nell'arco di soli 35 anni Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791) riuscì a scrivere ben 626 opere, ognuna della quali può essere considerato un vero e proprio capolavoro. Riuscì a guadagnarsi una considerevole fama già in vita, tanto che fu da sempre considerato il genio della musica per antonomasia ed oggi, il maestro salisburghese, è il compositore austriaco più conosciuto ed acclamato al mondo.

Iniziata nell'ottobre del 1785 e terminata il 29 aprile del 1786 l'opera buffa in 4 atti *Le nozze di Figaro o Una folle giornata* andò in scena al Burgtheater di Vienna il 1° maggio del 1786, ricevendo un'accoglienza alquanto tiepida. Il lavoro venne apprezzato solamente a Praga, qualche tempo dopo, ma questo successo fece guadagnare al compositore la commissione di una nuova opera per il teatro della capitale boema: il *Don Giovanni*.

Le nozze di Figaro, ovvero la risposta in musica de *La folle Journée ou Le Mariage de Figaro* di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais, costituisce la prima tessera del trittico della felice accoppiata Mozart musicista/Da Ponte librettista. In tutta Europa era stata proibita la rappresentazione dell'opera di Beaumarchais a causa dell'aperta critica nei confronti della nobiltà, ma ormai i tempi erano maturi. È infatti l'opera del cambiamento di una società, come si vede già dall'*Ouverture*, che è un quadretto musicale denso di energia, pieno di fiducia e ricco di speranze. In essa si può ritrovare l'industriosità e la voglia di emergere dell'attiva classe borghese di cui Figaro è simbolo, ma anche l'eccitazione dei protagonisti, come pure l'impazienza e la fretta di quello che sta per accadere: un gioco di seduzioni incrociate e concitate tra i personaggi ironici, civettuoli, brillanti. L'*Ouverture* de *Le nozze di Figaro* è una pagina brevissima, nello stile dell'opera buffa italiana, ricca di spirito e di travolgente slancio ritmico, che anticipa con evidenza il *tourbillon* di avvenimenti che si scatenerà nella *folle giornata*. Mozart non compose un'*Ou-*

verture nella quale figuravano i principali temi dell'opera, come dettava la prassi dell'epoca, anzi abbandonò persino la consueta ripartizione in tre movimenti. Questo proprio per rispecchiare la corsa inarrestabile dell'incessante moto di quella commedia d'intrigo, di equivoci e di imbrogli. Nell'*Ouverture* è sintetizzato il carattere veloce e animato della vicenda, senza esplicitare precisi riferimenti alle situazioni ed ai personaggi del libretto. Rapida e scattante l'*Ouverture* travolge immediatamente il pubblico nel turbinio di avvenimenti che si intrecciano nella trama veloce, brillante e senza soste. Un brano da gustare tutto d'un fiato, rapinosamente, in una giornata vorticosa quanto anomala.

Qui la musica raffinata, viva, divertente, ironica, descrive con i suoi tratti melodico-ritmici l'ordine ed il disordine della vita dei protagonisti che, dietro una perfetta e apparente simmetria, rivelano decisamente una grande confusione. È un continuo affannarsi in un *giorno di tormenti, di capricci e di follia* alla ricerca della felicità, anzitutto nel tentativo di contrastare la paura di rimanere soli. L'intera opera è un unico sorriso, infinito ed eterno, a cominciare proprio dalla straordinaria *Ouverture*: è tutto un godersi la vita, ma sempre all'insegna della più sana gioia di vivere, con un senso di leggerezza e di voglia di giocare, come a voler rivendicare il diritto ad essere felici.

PAUL HINDEMITH

"Der Schwanendreher", Concerto per viola e piccola orchestra

Fecondissimo compositore di tutti i generi musicali, oltre che eccellente violista e direttore d'orchestra, Paul Hindemith (Hanau, Assia-Nassau, 1895 - Francoforte sul Meno, 1963) si distinse anche come capacissimo didatta e profondo intellettuale, particolarmente impegnato nella rivalutazione della funzione della musica e del musicista nella società moderna.

"Der Schwanendreher", Concerto per viola e piccola orchestra (1935) risulta tutto costruito su antichi canti popolari, con un chiaro intento descrittivo e programmatico dichiaratamente arcaicizzante, benché rivisitato da una lettura moderna e originale del compositore.

L'ideazione dell'opera prende come spunto l'immagine di un borgo medievale, nel quale si reca un giorno un giullare. Egli, avvicinandosi ad un'allegra brigata di persone, si esibisce in canti da lui ascoltati in terre molto lontane. La successione delle melodie alterna

brani più malinconici ad altri più allegri e l'esibizione si conclude con una danza. Come ogni buon menestrello l'interprete arricchisce ogni pezzo con ornamenti e fioriture melodiche che testimoniano la sua bravura, talvolta anche preluendo e improvvisando.

L'intera elaborazione del pezzo risulta alquanto fluida, nonostante sia a tratti inframezzata da pause liriche e la struttura complessiva della composizione si presenta ben definita, benché riccamente variopinta nelle idee e nelle implicazioni. La successione delle melodie esposte dal menestrello rispecchia l'elencazione dei movimenti. Il primo tempo evoca la canzone popolare dal titolo *Tra il monte e la valle profonda* (*Lento - Moderatamente mosso*), cui seguono le elaborazioni delle due melodie intitolate *Metti le foglie, piccolo tiglio* (*Molto tranquillo - Lento*) e *Il cuculo sulla siepe* (fugato). Chiude l'intera composizione la citazione della terza canzone popolare, da cui prende il nome il concerto, *Siete voi lo Schwanendreher?*, cui seguono tre variazioni del tema.

L'opera costituisce un incantato ed elegiaco salto nel passato, in cui il compositore viaggia con animo sereno quanto ossequioso, ma con gli occhi di un viaggiatore moderno, sempre illuminato da uno spirito personalissimo ed alquanto intraprendente.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Sinfonia n. 6 "Pastorale" in Fa maggiore, Op. 68

L'arte di Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827) rappresenta un autentico momento di rinnovamento rispetto al passato ed un decisivo punto di svolta per gli sviluppi di tutta la letteratura a venire. Per questo la rivoluzione beethoveniana potrebbe tranquillamente essere paragonata allo sconvolgimento operato da Copernico, per cui l'antica disposizione del mondo subì una radicale inversione di valori e la terra perse la sua centralità, inseguendosi nel sistema solare secondo una nuova gerarchia.

Scritta in anni (1805 - 1808) che furono per Beethoven particolarmente fecondi, la *Sinfonia n. 6 "Pastorale" in Fa maggiore, Op. 68* (1807 - 1808) fu composta contemporanea-

mente alla *Quinta in Do minore, Op. 67* (1807 - 1808), della quale risulta decisamente complementare. Non è un caso infatti se quest'ultima evoca scatti di lotta, mentre la *Sesta* è un vero e proprio inno di pace: una pittura serena della vita campestre. Del resto l'immagine non è di fantasia, visto che la *Sinfonia n. 6* è l'unica nella quale il compositore ha inserito precise didascalie che esplicitano le idee musicali e le immagini che vogliono evocare. Sembrerebbe musica descrittiva, ma lo stesso Beethoven precisò che voleva comunicare "più l'espressione di sensazioni e sentimenti, che la pittura dei suoni". Il contrastante accostamento delle due partiture beethoveniane (la *Quinta* e la *Sesta Sinfonia*) continua ad accompagnarle, se pensiamo entrambe sono dedicate al Principe Joseph Max von Lobkowitz ed al Conte Andreas von Rasumowsky e che entrambe vennero presentate al pubblico la sera del 22 dicembre del 1808.

Di solito, nella musica beethoveniana, prevale il senso del conflitto, nella *Sinfonia n. 6* invece (come solo nelle composizioni della maturità), la trama musicale è fatta di analogie e similitudini. La scelta stilistica vuole essere qui lo specchio di una voluta allegoria poetica: quella di rappresentare la Natura che, nel rispetto dei dettami della filosofia illuminista, era un insieme unitario i cui diversi elementi erano uniti da un solo principio generatore, divino e trascendente.

Il primo movimento, *Allegro, ma non troppo*, è annunciato come *Risveglio dei sentimenti all'arrivo in campagna* costruito sulle variazioni della dolce melodia di un canto popolare croato, che trasmette una fresca serenità arcadica, in cui sono assenti quei contrasti dei due temi, consueti a tutti i primi tempi di *Sonata* del grande maestro tedesco. L'*Andante molto mosso* (*Scena al ruscello*) espone un tema soave dalle movenze di 'barcarola'. Qui i suoni ricreano l'idillio del cinguettio degli uccelli (abituali frequentatori dei corsi d'acqua), reso dal flauto, dall'oboe e dal clarinetto. Tutti gli strumenti qui concorrono ad esprimere nel modo migliore le loro caratteristiche onomatopeliche al fine di ricreare i suoni della campagna. I tocchi di naturalismo sonoro avvolgente e raffinato fanno di questo tempo il vero cuore e la più profonda sintesi dell'intera *Sinfonia*. Nello *Scherzo: Allegro* incontriamo la *Lieta brigata di campagnoli* resa da un pittoresco staccato degli archi che, accanto alla festosità agreste dei legni e delle cornamuse, sfocia in una gioiosa danza contadina elaborata sugli elementi del tema dell'*Allegro* d'apertura. Segue il *Temporale* in cui si

rimane letteralmente rapiti dalla capacità di Beethoven di far germinare le idee musicali, che guizzano da e tra i diversi strumenti. L'atmosfera sonora qui dipinge l'avvicinarsi improvviso di un temporale, imitato dai timpani, dalle trombe e dai tromboni, che incedono minacciosi e si fanno ancora più cupi per la presenza dei bassi. La tempesta poi si placa finalmente, conducendo la composizione verso il ritorno della calma. Quando si spegne l'irruenza di Madre Natura, appare il sole consolatorio del quinto movimento, *Allegretto (Canto pastorale: sentimenti di gioia e di riconoscenza dopo il temporale)*. Qui il flauto introduce un inno di ringraziamento e gioia perché ormai la tempesta resta solo un ricordo. Un canto di zampogne suggella la chiusura della sinfonia, in un moto cullante di poesia intima in 6/8, in cui si innesta il tema di una canzone popolare slava. La conclusione si collega al tema del primo movimento, che descriveva l'uomo quando, al risveglio, dialogava con la natura. Qui sono placati gli spiriti della Natura, che erano stati risvegliati dalla tempesta, ormai sopiti in un'atmosfera di religiosa gratitudine di fronte a questo grande spettacolo di forza e bellezza del creato. Un profondo e commosso inchino di fronte alla bellezza del mondo e del suo Creatore.

Stefania Soldati

GIUSEPPE RUSSO ROSSI

Si è diplomato all'età di 17 anni in Violino ed in Viola con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore, rispettivamente sotto la guida dei M° Carmine Scarpati e Maurizio Lomartire, presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari ed in Musica d'Insieme, con il massimo dei voti e la lode, presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma, sotto la guida del M° Rocco Filippini. Frequenta l'VIII anno del corso di Pianoforte,



sotto la guida della Prof.ssa Marilena Liso, ma la sua attività culturale spazia anche negli ambiti umanistici, nei quali si è distinto classificandosi in diversi concorsi di letteratura. Frequenta la Facoltà di Lettere Moderne (Laurea Specialistica in "Scienze dello Spettacolo e della Produzione Multimediale"), ma è da sempre interessato alle dinamiche di interazione tra le varie arti, aspetto costante in tutto il suo iter di formazione musicale e letteraria. In tal senso ha rivolto una particolare attenzione all'analisi strutturale della produzione mozartiana, ponendo un particolare accento su opere quali "Il Ratto dal serraglio", "Zaide (il Serraglio)" e "Don Giovanni", soprattutto nella loro correlazione con la fruizione letteraria e teatrale di Molière ("Le furberie di Scapino"), Marivaux ("Le false confidenze") e Plauto ("Miles gloriosus"), aspetto sul quale ha tenuto dei seminari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Perfezionatosi presso le Accademie di Portogruaro e Fiesole (Pavel Vernikov, Alexander Vinnitski, per il violino, e Vladimir Mendelssohn per la viola) ha frequentato i corsi presso l'Accademia "L. Perosi" di Biella, la Scuola Musicale di Milano (Simonide Braconi), l'Accademia Chigiana di Siena, l'Accademia "W. Stauffer" di Cremona (Bruno Giuranna, Yuri Bashmet), ottenendo borse di studio riservate ai migliori studenti e diplomi d'onore, l'Accademia Internazionale di Imola (Piernarciso Masi) e il Conservatorio russo "S. Rachmaninoff" di Parigi.

Vincitore del primo premio al Concorso Nazionale di Viola "M. Benvenuti" di Vittorio Veneto, del "Premio Nazionale delle Arti" a Roma, con giuria presieduta da Uto Ughi (con la seguente motivazione dichiarata dal Maestro stesso: "raffinatezza, bellezza di suono e musicalità"), del Premio "Francesco Geminiani" di Verona per l'attribuzione di strumenti di valore di liuteria italiana a giovani musicisti, della borsa di studio offerta dalla Società Umanitaria di Milano, della borsa di studio offerta al miglior ensemble cameristico del Festival di Portogruaro, del primo premio con menzione speciale della giuria al Concorso Europeo "P. Argento" di Gioia del Colle, del primo premio assoluto (con punteggio di 100/100), del "premio della critica" (per la "tecnica impostata, interpretazione accurata e sonorità raffinate") e del premio "registrazione live" (offerto da Audionova di Matera) al Concorso Nazionale "Euterpe" di Corato (presidente di giuria Lya de Barberiis), della Rassegna Nazionale "Castrocaro Classica, Migliori Diplomati d'Italia". Ha ricevuto il premio speciale con menzione

dalla giuria al VI Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea, organizzato dall'Accademia dei Concordi di Roma ed ha ottenuto il diploma di "Distinguished Artist" all'International Ibla Grand Prize, la Menzione Speciale al Concorso Internazionale "G. Zinetti". Nel 2004 ha vinto il Concorso Internazionale indetto dall' EUYO (Orchestra della Comunità Europea), come unico violista italiano, ed ha vinto il prestigioso Premio Internazionale "E. Gulli" per "la maturità interpretativa, il fascino strumentale, il talento comunicativo".

Invitato da Reiner Schmidt e da Igor Oistrakh presso l'Hochschule fuer Musik di Würzburg e il "Mozarteum" di Salisburgo, collabora con l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala di Milano e recentemente ha debuttato come solista con l'Orchestra Regionale della Toscana sotto la direzione di Gabriele Ferro, eseguendo la Sinfonia Concertante di W.A. Mozart affiancato dal violino di Marco Rizzi. Ha tenuto un importante récital con musiche di Clarke, Hindemith e Schumann trasmesso in diretta da Rai Radio 3 Suite, presentato come il musicista con il "virtuosismo, fascino del suono e capacità comunicativa". Ha preso parte in concerti di musica da camera con celebri artisti quali Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Antonio Meneses, Laura De Fusco, Mariana Sirbu, Quartetto di Cremona e con delle prime parti dei Berliner Philharmoniker. Recentemente ha eseguito la Sinfonia Concertante di Mozart a fianco di Salvatore Accardo con l'Orchestra di Padova e del Veneto, in un importante tour italiano, ottenendo un grandissimo successo di pubblico e di critica.

CESÁRIO COSTA

Cesário Costa (nato nel 1970) è uno dei direttori d'orchestra più attivi della sua generazione, soprattutto in Portogallo.

Ha condotto gli studi a Parigi, dove si è diplomato in pianoforte, e in Germania, dove ha conseguito con il mas-

simo dei voti sia la Laurea che il Master Universitario in Direzione di Orchestra, presso la Würzburg Music Academ (classe del Prof. Hans-Rainer Foerster).

Nel 1997 si è aggiudicato il primo premio al concorso per giovani direttori di orchestra "Fundação Oriente 3rd International Contest" e, lo stesso anno, ha ricevuto una borsa di studio dal Festival Musicale Bayreuth.

Tra le molte orchestre con cui ha collaborato, Cesário Costa è stato direttore della Portuguese Symphony Orchestra, della Gulbenkian Orchestra, della Nuremberg Symphony Orchestra (Germania), della Porto National Orchestra, della Lisbon Metropolitan Orchestra, della Remix Orchestra, dell'Ensemble für Neue Musik (Würzburg, Germania), dell'Arhus Sinfonietta (Danimarca), della Macedonia Philharmony Orchestra, della Sudecka Philharmony (Polonia), dell'Orchestra di Extremadura (Spagna), dell'Orchestra Algarve, della Northern Orchestra, della Beiras Philharmony, del Contemporary Music Group di UniRio (Brasile) e dell'ESART Ensemble.

Ha preso parte a numerosi festival musicali come il Festival Musicale Atlantic Waves (Londra), i festival di Aberdeen (Scozia), Arhus (Danimarca), Neerpelt (Belgio), Dresden, (Germania), Murcia (Spagna), Estoril, Póvoa do Varzim, Espinho, Leiria, Mafra, Coimbra (Portogallo).

Il suo repertorio spazia dalla musica barocca a quella contemporanea, incluse le prime mondiali di oltre quaranta brani.

Ha collaborato con la Casa da Música (Porto) nella produzione delle opere "Lo Speciale" di Joseph Haydn, "La piccola volpe astuta" di Janacek, "Brundibar" di Hans Krasa e "L'uomo che dice sempre sì" di Kurt Weill.

Ha diretto, tra le altre, il "Pierrot Lunaire" di Schönberg, l'opera "Il Trionfo dell'Amore" di Francisco António de Almeida, la versione portoghese di "Hänsel e Gretel" di Humperdink, al Teatro da Trindade, la sinfonia "À Pátria" di Vianna de Mota, al Teatro Nazionale S. Carlos e con l'Orchestra Utopica, oltre che le prime mondiali di tre opere presso il Culturgest. Nel 2004 ha diretto il "For Samuel Beckett" di Morton Feldman al Teatro Nazionale S. Carlos.



Attualmente è il direttore d'orchestra principale dell'OrchestrUtopica. È direttore artistico dell'Orchestra do Algarve e dei Concerti Promenade organizzati al Coliseu do Porto.

6.10.2007

Programma 5° Concerto

- I Parte **W.A. Mozart** Don Giovanni
Ouverture, KV 527
- L. van Beethoven** Concerto in Re magg.
per violino e orchestra, Op. 61
* *Allegro, ma non troppo*
* *Larghetto*
* *Rondò: Allegro*
- II Parte **E. Mendelssohn B.** Sinfonia n. 4 "Italiana"
in La Magg., Op. 90
* *Allegro vivace*
* *Andante con moto*
* *Con moto moderato*
* *Saltarello: Presto*

Solisti: Feng Ning (Premio Paganini)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da **Alfonso Saura (Spagna)**

WOLFGANG AMADEUS MOZART*Don Giovanni, Overture, KV 527*

Singolare e raffinato nonché abilissimo interprete, ma soprattutto eccelso compositore, versato in ogni genere musicale, Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791) è il genio incontrastato del linguaggio dei suoni: dal sacro al profano e popolare, dallo strumentale al vocale, al cameristico, al sinfonico, all'operistico; tutti ambiti nei quali eccelse a gran titolo.

La prima rappresentazione del *Don Giovanni* (*Il dissolto punito, o sia il Don Giovanni*, dramma giocoso in due atti, KV 527, su libretto di Lorenzo Da Ponte) avvenne al Teatro Nazionale di Praga, il 29 ottobre del 1787. Appena due giorni prima del debutto, Mozart non aveva ancora composto l'*Overture*: per scriverla gli rimaneva poco più che una notte. Se pensiamo che tale prodotto risulta essere una composizione di così alto livello siamo portati a supporre che il pezzo, benché non si presentasse ancora nero su bianco, fosse comunque già tutto compiuto nella mente del maestro. Questo aneddoto ci illumina sul metodo mozartiano di scrittura, basato esclusivamente sul concepimento mentale delle idee musicali, poi rapidamente trascritte in forma di note sul pentagramma. Scava dal limitarsi ad assurgere la funzione di banale introduzione narrativa, l'*Overture* del *Don Giovanni* riassume e presenta il principio fondamentale stesso su cui è costruita l'intera opera: il tema del conflitto. Il suo libretto espone infatti una serie di contrasti: dai conflitti tra le classi sociali, a quegli tra gli opposti sentimenti umani, come quelli tra le concezioni e le opinioni sulla vita, per giungere alle diverse visioni sui valori etico-morali, infine ai comportamenti personali e collettivi. Non è quindi un semplice brano di accompagnamento e preparazione all'apertura del sipario, bensì *ouverture* ad un'opera conflittuale, fungendo da introduzione non all'azione, ma ai sentimenti del dramma. L'*Overture* si presenta come immagine e sintesi dell'opera, costruita appunto su contrasti ed antitesi. Lo dimostra lo scontro fra le classi e le opinioni dei personaggi, che è nel libretto e come viene

anche costantemente illustrato dalla stessa scrittura musicale. Per tale ragione si assiste, nell'intero snodarsi dell'architettura dell'opera, ad una continua mescolanza dei registri, anch'essa simbolo della trama narrativa. Questo aspetto è ancora più innovativo e rilevante se pensiamo che, alla fine del Settecento, non era consuetudine fondere i generi: fatto questo che equivaleva ad infrangere rigide convenzioni, rischiando di andare piuttosto incontro a sicure condanne, sia della critica che del pubblico.

Come se non bastasse poi questa *Overture* elude anche il taglio della consueta sinfonia all'italiana (Allegro - Adagio - Allegro), per essere costruita in due movimenti: un *Andante* in Re minore ed un *Molto allegro* in Re maggiore. Il primo, *Andante*, cattura l'ascoltatore in clima di angoscia e morte (quasi simbolo del Commendatore e della sua inquietante statua), il secondo, *Molto allegro*, è invece un'ondata briosa e vivace di vita (con chiari riferimenti al carattere di Don Giovanni). Gli intensi accordi sincopati (sostenuti dal minaccioso rullo dei timpani), con cui esordisce l'*Overture*, dipingono immediatamente un'atmosfera buia e tragica, che persiste durante tutta l'introduzione lenta. Questo momento è dominato ritmicamente dall'elemento della sincope, che conferisce all'episodio un'angoscia paurosa, quasi a preannunciare la terribile conclusione. Il clima drammatico dell'opera è tinteggiato dall'articolato intreccio di scale ascendenti e discendenti, affidate ai primi violini ed aumentate di un semitono, ad ogni inizio misura, nella nota più acuta delle scale ascendenti (Re, Mi bemolle, Mi, Fa, Fa diesis, Sol). Tale meccanismo di articolazione tra le scale provoca, in modo sapiente e deciso, un'elevata tensione drammatica. L'elemento cromatico a concatenazione di scale costituisce la chiave del dramma tanto che, alla fine dell'opera, sarà l'evocazione della figura del Commendatore, che irromperà terribilmente sulla scena, parlando attraverso la sua statua di pietra! Tali elementi musicali anticipano quindi, fin dall'inizio, quello che sarà l'epilogo dell'opera. Si ripresenteranno infatti al momento della caduta finale di Don Giovanni agli Inferi quando, insieme alla celebre serie di scale cromatiche ascendenti e discendenti, accompagneranno la definitiva punizione del 'dissolto', sottolineandone magistralmente la forte drammaticità.

Non appena si cade colpiti da tale emozione, nella scrittura dell'*Overture* tutto si inverte: all'introduzione buia e terrificante subentra un allegro mosso e ansimante, una schiarita improvvisa e deci-

sa, un irrefrenabile desiderio di vita. Di qui il *Molto allegro*, costruito in forma-sonata, dal carattere leggero e spensierato, con un carisma quasi seducente, ma arrogante, proprio come il demoniaco protagonista dell'opera. Già queste poche battute ed ecco tutta l'essenza del *Don Giovanni*: opera che non può definirsi né seria, né buffa ma l'una e l'altra insieme, tanto è riuscita la fusione dei due generi di cui Mozart seppe informarla.

L'indubbio valore dell'*Ouverture* risiede quindi nella sua forza drammatica, che è inscindibile dalla sua fisionomia musicale: la forma-sonata. Qui si assiste infatti ad un articolato intrecciarsi dei diversi registri e livelli, capace di far sì che il conflitto di stili e generi sia specchio dei temi dei personaggi e quindi dell'intera opera. Questa la geniale sintesi musicale dell'opera, scritta nell'*Ouverture* in quella fatidica notte del 26 ottobre 1787.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Concerto in Re maggiore per violino e orchestra, Op. 61

L'universalità e l'attualità della figura di Ludwig van Beethoven (Bonn, 1770 - Vienna, 1827) è un compito che oggi, più che mai, abbiamo il dovere di interpretare e valorizzare. Egli è il musicista che, dolorosamente condannato alla sordità, più volte tentennò tra la rinuncia alla vita, offesa dalla sorte, e la sublimazione della sua missione di artista, scegliendo quest'ultima, e rendendola poi all'umanità intera.

Il *Concerto in Re maggiore per violino e orchestra, Op. 61* (1806) fu composto in pochissimo tempo e venne presentato al pubblico proprio da colui che lo aveva commissionato, il noto violinista Franz Clement, che lo eseguì nella serata del 23 dicembre del 1806, presso il teatro An-ders-Wien, del quale egli era direttore e primo violino. Si tratta del penultimo concerto scritto da Beethoven e costituisce il più alto esempio lirico del grande maestro, nonostante fosse l'unico da lui composto per violino. Un magistrale ed insuperato esempio di come lo strumento solista, benché depositario di un ruolo altamente espressivo, possa fondersi in modo eccelso nell'insieme orche-

strale, ora con un fare concertante, ora più amalgamato alla scrittura sinfonica.

Dedicato al grande amico d'infanzia Stephan von Breuning, questo pezzo è un tripudio alla più sublime cantabilità di questo strumento, capace di far vibrare le più profonde corde dell'animo umano. Nel movimento iniziale, *Allegro, ma non troppo*, i due temi sono entrambi lirici e non presentano contrasti dinamici. Il tempo si snoda tutto sulla cantabilità della linea melodica, soprattutto quella affidata al solista, interrotta solamente dai tocchi delle note ripetute, affidate ai soli timpani (motivo del resto amato da Beethoven, basti vedere il *Quarto concerto per pianoforte* e la *Quinta Sinfonia*), e dal malinconico *tutti* dell'orchestra. In tutto questo primo tempo la chiarezza del dettato è decisamente ascrivibile alla perfezione della più alta tradizione classica. Il secondo movimento, *Larghetto*, costituisce l'acme espressivo del canto del violino che, nelle sue continue variazioni al tema, si innalza sopra l'insieme orchestrale, che anzi sembra addirittura sostenerlo. Il finale *Rondò: Allegro*, che attacca direttamente dal tempo precedente, annulla invece tutti i toni delle tinte melodiche che lo avevano preceduto ed irrompe con i suoi ritmi incalzanti, abbaglianti e contrastanti, dall'esuberanza vigorosa e dallo spirito di un'energica danza primordiale.

La composizione è una delle pagine più alte del genio beethoveniano, che qui sprigiona sia un'eccellente capacità melodica, sia la preziosità di raffinati dialoghi tra il violino e l'orchestra. Al solista inoltre è affidato un pentagramma brillante, che richiede una non comune dose di maestria e virtuosismo, ma è solo nell'amalgama e nella compagine complessiva della partitura che si realizza il vero trionfo delle emozioni musicali qui depositate.

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Sinfonia n. 4 "Italiana" in La maggiore, Op. 90

Vessillo di un fiducioso ottimistico sentire, Felix Mendelssohn-Bartholdy (Amburgo, 1809 - Lipsia, 1847) fu l'unico compositore che si fece portavoce del cosiddetto 'romanticismo felice'. Artista convinto di una positiva concezione della vita, il maestro tedesco si espresse in modo particolarmente luminoso proprio nei pentagrammi della *Sinfonia "Italiana"*, nella quale ebbe la capacità di dipingere con i colori e le tonalità dell'esperienza mediterranea, sbizzarrendosi a vivacizzare e ampliare la melodia, arricchendola con un

sapiente uso delle tinte orchestrali. Per il suo avvolgente ritmo ritmico e melodico, assolutamente lontano dal gusto musicale imperante in terra tedesca, questa è la più popolare delle sinfonie del compositore. In ogni caso non va dimenticato che la produzione sinfonica di Mendelssohn costituì per molto tempo l'unico punto di riferimento per i maestri tedeschi successivi a Beethoven, dal momento che la musica sinfonica di Schubert rimase per lungo tempo inedita.

Mendelssohn, all'indomani delle undici sinfonie giovanili per orchestra d'archi, produsse le cinque sinfonie per grande organico, ma purtroppo la loro numerazione non ne rispecchia l'ordine cronologico poiché la pubblicazione avvenne in tempi successivi alla loro creazione.

La *Sinfonia n. 4 "Italiana" in La maggiore, Op. 90*, insieme alla terza, cosiddetta *Scozzese*, inaugurarono quel genere della musica descrittiva che trovava in Berlioz il suo grande maestro. Sembra infatti sia composta per illustrare quattro scene di un carnevale romano: *Carnevale*, *Processione*, *Nei salotti romani*, *Danza Carnevalesca*. In realtà Mendelssohn non dimostrò mai una particolare attrazione per gli elementi squisitamente pittoreschi. È quindi poco probabile che sia esattamente questo lo schema descrittivo, mentre è possibile che i nuclei generativi della composizione si possano rintracciare nella visione dei luminosi paesaggi italiani, solari e gioiosi, nonché delle atmosfere sonore napoletane, in particolare delle sue danze.

Mendelssohn conobbe l'Italia attraverso un interessante viaggio da lui compiuto tra il l'autunno del 1830 e l'estate del 1831. Questa esperienza, che costituiva in quel periodo una vera e propria moda per gli intellettuali europei (sulla scia di Goethe), colpì profondamente la fantasia del giovane compositore, imprimendo nella sua mente numerosi elementi presenti nella *Sinfonia n. 4*. Il giovane nordico rimase profondamente colpito dai colori, dai suoni e dalle atmosfere di un Paese caldo, vivace e ospitale come il nostro. Affascinato dall'accoglienza dei luoghi e della gente, il maestro restò alquanto scosso da tale felice avventura.

La sinfonia, che è lo specchio di tale gioiosa memoria, fu abbozzata durante un soggiorno romano e terminata a Londra nel 1833, dove fu presentata al pubblico, per la prima volta il 13 marzo dello stesso anno, diretta dalla bacchetta del suo autore. L'*Allegro vivace* iniziale, con il suo gaio 6/8 dal tono di danza, esordisce con una movenza dal tono eroico, in levare, ricca di slancio e vigore. A questo si affianca il secondo tema che, poco dissimile dal focoso motivo iniziale, ne modera l'esuberanza melodica e ritmica, creando un andamento tutt'altro che dialettico, anzi di *perpetuum mobile*. Nell'*Andante con moto*, in Re minore, cantano oboi, fagotti e viole, uniti in un corale malinconico, ripreso dai violini e sostenuto dai violoncelli e contrabbassi (in *staccato*). La melodia del corale, secondo la testimonianza di Moscheles, è il tema di una canzone di pellegrini cecoslovacchi. Questa nenia è interrotta da una sezione centrale più cantabile, affidata al clarinetto, dopo la quale si riaffaccia il tema del corale. Il terzo movimento *Con moto moderato* è in forma di scherzo, in La maggiore, con un trio in Mi. Qui, più che mai, il compositore mostra la sua magistrale capacità di estendere la melodia. Riguardo alla sua struttura, la prima parte è serena e cantabile e fa da ritornello, riproposto dopo il Trio, nel quale invece l'atmosfera orchestrale è dominata dal richiamo dei corni, che sono una chiara citazione weberiana. Lo stesso Mendelssohn dichiarò, in una lettera del 16.XI.1830 alla sorella Fanny, che questo movimento è ispirato all'opera umoristica *Lilis Park*, che Goethe aveva composto per la sua amica Lili Schöne-mann. Nel finale, *Saltarello: Presto*, ispirato alla omonima danza popolare italiana, il cui ritmo incalzante somiglia però più a quello della tarantella, si alternano motivi melodici animati e vivaci, costruiti su una elegante base di *ostinato*. L'alternanza e sovrapposizione di terzine e duine rende questa danza ancora più leggera ed elettrizzante. ? con il movimento vorticoso di questo ballo che si conclude la sinfonia, che rappresenta un esplicito segno di affetto e simpatia per la terra italiana.

Stefania Soldati



5° Concerto - 6 ottobre 2007
Solista: Feng Ning (Premio N. Paganini)
Roma Philharmonic Orchestra diretta da Alfonso Saura

FENG NING

Feng Ning è nato a Chengdu, in Cina, nel 1981. A quattro anni ha iniziato gli studi di violino con Youxin Wen, debuttando in pubblico l'anno seguente.

Nel 1992 ha intrapreso gli studi musicali presso il Conservatorio di Sichuan con Weimin Hu e, nel 1995, ha frequentato la Darrington International Summer School in Inghilterra, seguendo le Master Class di R. Ricci e del suo futuro maestro a Londra, Hu Kun. Nell'estate del 1997 è stato uno dei sette violinisti selezionati nella Repubblica Popolare Cinese per frequentare il Morningside Music Bridge Workshop a Calgary in Canada.

Nel 1997 si è aggiudicato il Grand Prize (per candidati in quattro diverse sezioni: Violino, Pianoforte, Flauto e Oboe) ed il primo premio per violini al 5° International Art Competition per studenti di scuole superiori a Takasaki in Giappone. L'anno seguente il Comitato del Concorso lo ha invitato più volte ad esibirsi a Tokyo, Kyoto, Osaka, oltre che a registrare per la JVC Victor Records.

Nel settembre del 1998 ha ricevuto una borsa di studio per la Royal Academy of Music di Londra con il Prof. Hu Kun. Nel febbraio del 1999 ha seguito delle Master Class tenute da Lord Y. Menuhin ed è stato invitato ad esibirsi in Germania. Di lui ha scritto il suo Maestro: "Sono stato molto colpito dalla sua esecuzione... Mi sembra che abbia un grande talento e la sua professionalità lo porterà molto lontano". Lo stesso anno ha vinto il Premio dell'Associazione Damson Francois-Scarbo al concorso internazionale di violino Jacques Thibaud di Parigi.

Nell'aprile del 2000 è arrivato secondo al concorso internazionale per giovani violinisti Yehudi Menuhin di Folkestone. La settimana successiva ha vinto il Premio Emily Anderson della Royal Philharmonic Society a Londra. Nel febbraio 2001 gli è stato conferito il premio "Wig-

more - Amici della Royal Academy of Music" e ha debuttato presso la prestigiosa Sala Wigmore il 4 giugno 2001.

Nel maggio 2001 è arrivato quinto al prestigioso concorso internazionale di musica Queen Elisabeth in Belgio e, due mesi più tardi, ha vinto il Primo Premio al concorso internazionale London Oratory.

Nel 2002 gli è stata conferita la borsa di studio "Emily English" dalla fondazione Musicians Benevolent Found di Londra. Nello stesso anno ha ricevuto il premio speciale per "La Migliore Esecuzione di un Brano Moderno" al concorso musicale internazionale Tchaikovsky di Mosca. Durante gli studi presso la Royal Academy of Music ha vinto diverse volte il premio della Hattori Foundation di Londra e ha ricevuto numerosi riconoscimenti dalla Royal Academy of Music, tra cui il Premio Roth per il violino e il Premio Wilfrid Parry per il duo violino - pianoforte.

L'Accademia gli ha inoltre conferito un LRAM (qualifica di insegnante di violino).

Nel giugno 2003 Feng Ning è stato il primo studente in quasi 200 anni di storia dell'Accademia a ricevere i pieni voti (100%) per il suo Concerto Finale (ovvero l'esame di fine corso) alla Royal Academy of Music. È stato inoltre eletto Professore Associato della stessa (ARAM) titolo che viene conferito solo agli studenti diplomati presso l'Accademia, che si sono distinti professionalmente.

Nel settembre 2003 ha vinto il 3° premio al concorso violinistico internazionale di Hannover in Germania. Dopo il concorso ha proseguito gli studi a Berlino presso la Hochschule für Music "Hanns Eisler" con il Prof. Antje Weithaas. Nel dicembre 2003 ha vinto il 1° premio al tredicesimo concorso violinistico della Fondazione Ibolyka Gyarfás. Nel febbraio 2005 ha trionfato al 13° Concorso Deutscher Musikinstrumentenfonds di Amburgo e gli è stato assegnato dalla Fondazione un violino "G. Guadagnini" del 1756.

Nel giugno 2005 si è aggiudicato il 1° premio al concorso violinistico internazionale Michael Hill in Nuova Zelanda e nel settembre 2006 ha vinto il Primo Premio (insieme ad altri due premi speciali) al prestigioso 51° Concorso per violino "Premio Internazionale N. Paganini" di Genova, dove ha tenuto un concerto con un "Guarneri del Gesù" del 1743 detto "Cannone".

Nel 2005 è uscito in Cina il suo primo CD come solista, cui ne sono seguiti diversi altri. Ha registrato per la JVC Records e la Tri-

5° Concerto - 6 ottobre 2007

Solista: Feng Ning (Premio N. Paganini)

Roma Philharmonic Orchestra diretta da Alfonso Saura (Spagna)

ton Records in Giappone e per la Cypres Records in Belgio e la Channel Classics nei Paesi Bassi. Si è esibito in Cina, Canada, Regno Unito, Belgio, Francia, Italia, Giappone, Stati Uniti e Germania, accompagnato dall'Orchestra Sinfonica Nazionale Cinese, la Philharmonia Hungarica, la Winnipeg Symphony Orchestra, dai London Mozart Players, l'Orchestra Sinfonica Nazionale Belga, la Symphonia Vienna, la NDR Radiophilharmonie Hannover, i Musici di Montréal e la Auckland Philharmonia.

ALFONSO SAURA

Nativo di Alcoy (Alicante - Spagna), è cresciuto in una famiglia di musicisti e ha studiato presso i Conservatori di Alicante e Valencia. Ha proseguito la sua formazione musicale perfezionandosi in direzione d'orchestra sotto la guida del Prof. Costantin Bujenau in Romania.

Fin dal 1987 Alfonso Saura ha diretto numerose orchestre tra cui l'Orchestra Torino Philharmonic, l'Orchestra dell'Arena di Verona, l'Orchestra di Padova e del Veneto, l'Orchestra Sinfonica di Bari, l'Orchestra Classica di Milano, l'Orchestra Sinfonica Abruzzese, l'Orchestra Marchigiana, la Sinfonia Perusina, l'Offerta Musicale di Venezia, l'Orchestra da Camera di Firenze (Italia), la

Constanz Philharmonic, la Frankfurt-Oder Philharmonic, la Baden-Baden Philharmonic Orchestra, le Orchestre Regensburg and Freiburg Chamber (Germania), la Greensboro Philharmonic Orchestra, la National Repertory Orchestra, la Garland Philharmonic (Dallas-Texas), la Las Colinas Philharmonic Orchestra e la Amarillo Symphony Orchestra (Texas) negli Stati Uniti.

Altri impegni come direttore hanno portato il M° Saura a collabora-

re con la Classic Orchestra of Madrid, la Ciudad de Malaga e l'Orchestra Ciudad de Oviedo in Spagna, l'Orchestra polacca Radio-Television, l'Orchestra polacca Arthur Rubinstein Philharmonic, la S. Petersburg State Simphonic Orchestra Classica, i Vitruosi di Praga, la Philharmonic Orchestra di Minsk in Bielorussia, la Russian Chamber Orchestra, l'Accademic Camerata di Bratislava, l'Orchestra Nazionale Rumena Radio-Television, la Bucarest Georges Enescu Philharmonic, la Cluj-Napoca Philharmonic Orchestra, la Philharmonic Orchestra di Iassi (Moldavia), la Philharmonic Orchestra Timisoara in Romania, la Accademic Camerata di Parigi, la Bartok a Budapest (Ungheria), i Virtuosi di Lituania e la Varna Philharmonic Orchestra.

Alfonso Saura ha preso parte a festival internazionali del calibro di Santander, Ayamonte, Alicante e Ubeda in Spagna, al festival Arirang Seul Opera in Corea del Sud, al "Festival Breckenridge" negli Stati Uniti, al "Regensburg Summer Concert Festival" in Germania, alle "Notti d'Estate" a Firenze, al "Magna Grecia" di Taranto, al "Da Bach a Bartok Festival" di Imola in Italia, al 2Bacau's Contemporary Music Festival in Romania e al "Varna Summer Festival" in Bulgaria.

La stagione 1992-93 l'ha visto dirigere i solisti dell'Orchestra di Varna (Bulgaria), chiamato come direttore ospite principale della Varna Philharmonic Orchestra. Nel 1993 Saura è stato nominato direttore ospite principale della Kiev's Philharmonic Orchestra (Ucraina), con voto unanime di tutti i membri dell'orchestra. Il Maestro Saura ha diretto l'Orchestra Sinfonietta di Firenze come direttore musicale ufficiale, dal 1995 al 1998, ed è anche stato Direttore Principale dell'Opera da Camera di Firenze dal 1998 al 2001.

Le sue esecuzioni sono state trasmesse dalle radio e dalle televisioni spagnole, bulgare, rumene e italiane. Ha già inciso quattro CD con esibizioni di Haydn, Salieri e la prima incisione di "Livietta e Tracollo" di Pergolesi, per le edizioni musicali del marchio Bongiovanni.

Durante la stagione 2004/2005 ha diretto l'Opera rumena di Cluj-Napoca.

Negli ultimi anni, ha diretto opere come il "Trovatore", la "Traviata", il "Rigoletto", "Un Ballo in maschera", l'"Aida" di Verdi, l'"Olandese volante" di Wagner, la "Carmen" di Bizet, la "Lucia di Lammermour", il "Don Pasquale", l'"Elisir d'amore" di Donizetti, "Cosi fan



5° Concerto - 6 ottobre 2007

Solista: Feng Ning (Premio N. Paganini)

Roma Philharmonic Orchestra diretta da Alfonso Saura (Spagna)

tutte", le "Nozze di Figaro", il "Don Giovanni" di Mozart, la "Serva Padrona" e "Livietta e Tracollo" di Pergolesi, il "Barbiere di Siviglia", la "Cenerentola" di Rossini, la "Bohème" di Puccini, il "Matrimonio Segreto" di Cimarosa e "La voce umana" di Poulenc.

8.10.2007

Programma 6° Concerto

I Parte	W.A.Mozart	Il Flauto magico <i>Ouverture, KV620</i>
	P.I. Tchajkovskij	Variazioni su un tema rococò in La magg. per violoncello e orchestra, Op. 33 * <i>Introduzione (Moderato assai quasi Andante) - Tema. (Moderato semplice)</i> * <i>Variazione I (Tempo del tema)</i> * <i>Variazione II (Tempo del tema)</i> * <i>Variazione III (Andante sostenuto)</i> * <i>Variazione IV (Andante grazioso)</i> * <i>Variazione V (Allegro moderato)</i> * <i>Variazione VI (Andante)</i> * <i>Variazione VII e Coda (Allegro vivo)</i>
II Parte	A. Dvorák	Sinfonia n. 9 "Dal Nuovo Mondo" in Mi min., Op. 95 * <i>Adagio - Allegro molto</i> * <i>Largo</i> * <i>Scherzo - Molto vivace - Trio</i> * <i>Allegro con fuoco</i>

Solista: Fernando Caida Greco (Premio V. Bucchi)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da Gyüdi Sándor (Ungheria)

WOLFGANG AMADEUS MOZART

Il flauto magico, Ouverture, KV 620

La geniale mente di Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo, 1756 - Vienna, 1791) spaziò tra i generi, gli stili e le forme, senza rivelare preferenze, anzi confermando ogni volta la rarissima e geniale capacità di padroneggiare i diversi ambiti della creazione artistica. La grandezza di questa figura non sta poi nella quantità di opere uscite dalla sua penna, bensì nell'originalità delle sue invenzioni: divertenti e drammatiche al tempo stesso, disimpegnate e disinibite, come anche sofferte e profonde, antiche quanto moderne, nel rispetto della tradizione quanto anticipatrici dei tempi a venire. Il grande maestro salisburghese si distinse poi soprattutto per una singolarissima capacità creativa, che risentiva ben poco delle influenze della moda o delle convenzioni, anzi si fece piuttosto effigie di uno stile unico ed incatalogabile perché decisamente al di là dello spazio e del tempo.

Composta nell'estate del 1791 a Vienna e Praga *Die Zauberflöte* (KV 620) costituisce, insieme all'opera seria *La Clemenza di Tito*, l'ultimo apporto di Mozart al teatro musicale. In *Die Zauberflöte* però colpisce l'assolutamente nuova concezione drammatica (elaborata insieme al librettista Emanuel Schikaneder), che fa di questo *Singspiel* il primo e più alto esempio del nuovo stile teatrale in lingua tedesca, sfociato poi nel dramma musicale del XIX secolo. Nella nuova impostazione drammaturgica non sono più i sentimenti dei personaggi a determinare l'azione, ma è un ideale etico superiore a muovere tutto. L'intreccio di questa favola musicale è quindi permeato di intenso *pathos* per i più alti ideali filantropici, rispondenti ai canoni dell'ideologia massonica, nonché del più puro razionalismo settecentesco. L'idea morale di base è quella di una progressiva purificazione di una giovane coppia attraverso la Verità, il Buono, il Bello. Il testo del libretto è ispirato a più fonti novellistiche, prima fra tutte la *Lulu oder Die Zauberflöte* dalla raccolta *Dschinnistan* di Wieland. L'elevato senso etico che pervade il testo è rispecchiato dalla scrittura musicale, che ricorre di frequente all'impiego di forme barocche (tal-

volta riconducibili persino allo stile sacro). A tali criteri compositivi può essere ricondotta l'*Ouverture*, che è ancora costruita sul tipo di quella francese di Lully, con un'ampia fuga, metafora del cammino verso la felicità compiuto dai protagonisti. La struttura musicale dell'*Ouverture*, terminata due giorni prima del debutto (Vienna, 30 settembre 1791), è in forma tripartita. Questa divisione non è assolutamente ascrivibile all'ascendenza barocca, se si considera che il pezzo è inserito all'interno di una favola densa di arcani simboli magici e numeri massonici, nella quale il numero tre ricorre con frequenza (tre sono le dame che salvano Tamino e gli consegnano il flauto magico, tre i genietti, tre i templi). Inoltre il genio creativo di Mozart riesce qui ad unire, in una sintesi decisamente nuova che prelude all'opera romantica, elementi diversi appartenenti ad epoche storiche molto lontane: dalla liturgia al barocco, ai canti popolari di Papageno, alle arie 'fiorite' della Regina della Notte, alle ariette sentimentali di Tamino e Pamina, ai pezzi d'insieme dei suggestivi finali. Accanto a ciò, il ripresentarsi di determinate formule melodico-ritmiche in modo sistematico prepara la via alla nascita del *Leitmotiv* wagneriano.

PËTR IL'ICH TCHAJKOVSKIJ

Variazioni su un tema rococò in La maggiore per violoncello e orchestra, Op. 33

Dotato di una spiccata personalità artistica che lo fece rimanere lontano dalle scelte stilistiche della scuola nazionale russa, Pëtr Il'ich Tschajkovskij (Kamsko-Votkinsk, governatorato di Vjatka, 1840 - San Pietroburgo, 1893) si caratterizza per una scrittura musicale cosmopolita ed eclettica, che accosta ed unisce le più varie ed alte elaborazioni della tradizione musicale occidentale, ampliando così le visioni puramente territoriali che nel frattempo venivano promosse dai principali esponenti della musica sovietica a lui coeva.

Come è evidente fin dal titolo, le *Variazioni su un tema rococò in La maggiore per violoncello e orchestra, Op. 33* (1876) costituiscono un vero e proprio tributo a Mozart, esattamente come avverrà successivamente nella *Serenata in Do maggiore per orchestra d'archi, Op. 48* (1880), anch'essa ispirata ad un tema generatore di matrice settecentesca. Composte nel dicembre del 1876, le *Variazioni* vedono la luce in coincidenza con le prime lettere di ammirazione da parte della ricca vedova Nadezda Filaretovna von Meck, colei che poi sarebbe diventata la sua futura, generosa, mecenate. Una conoscenza assolutamente fondamentale per il grande compositore, ma che rimase esclusivamente epistolare, per

volere di entrambi, proprio nell'esaltazione romantica dell'intendimento del puro spirito e mai dei sensi.

La scrittura delle sette *Variazioni*, considerate dal loro stesso autore come uno dei suoi capolavori, è tutta informata da criteri di equilibrio ed eleganza che rimandano direttamente alla grande lezione del maestro di Salisburgo, particolarmente venerato da Tchajkovskij. È immediatamente chiaro però che l'idea musicale d'impianto funge più propriamente da spunto per poter invece dare vita ad una creazione artistica dalle tinte sonore e dal sentire autenticamente tardo-romantici. La composizione offre infatti momenti di alta espressività, profonda e a tratti quasi nostalgica, pur all'interno di un discorso musicale volutamente agile e disimpegnato, che si libra con fare gioviale, ironico e divertito, nell'architettura di una strumentazione semplice e chiara, degna quasi di un'orchestra da camera.

Il disegno di quest'opera, che si inchina al passato, ma con cuore moderno, si articola su un tema dallo stile galante, sul quale è generato il susseguirsi delle sette variazioni melodico-ritmiche. La partitura coinvolge l'ascoltatore e lo trascina nel suo continuo divenire grazie a linee espressive di grande intuizione, che ribadiscono, e al contempo variano, il tema d'impianto, passando da momenti di pura leggiadria, a pause contemplative nelle quali sembrano far capolino le ombre malinconiche degli interrogativi dello Spirito. La conclusione è affidata ad una rapida coda, effervescente ed impetuosa. Una sintesi tecnico-espressiva che riverisce il dettato della tradizione, amalgamandolo però all'interno di una sensibilità tutta moderna. Benché scritta 'alla maniera dei classici', resta quindi una pura, esemplare testimonianza della più alta arte musicale decisamente cajkovskijana.

ANTONÍN DVORÁK

Sinfonia n. 9 "Dal nuovo mondo" in Mi minore, Op. 95

Compositore ceco Antonín Dvořák (Nelahozeves, Královupy, 1841 - Praga 1904), famoso in tutto il mondo per una produzione che spazia magistralmente e senza limitazio-

ni tra i diversi generi musicali. La sua arte costituisce il compimento e allo stesso tempo lo sviluppo delle precedenti elaborazioni (il riferimento va soprattutto a Smetana), nella direzione dell'estensione cosmopolitica della musica boema. Egli, con Smetana e Janáček, rappresenta la Boemia nella musica europea tra Ottocento e Novecento, inserendola a pieno titolo nel gusto mitteleuropeo.

Le sue opere più note restano quelle strumentali, tra cui spiccano le sinfonie. Ne compose nove, ma numerò e diede alle stampe solo le ultime cinque, per cui la prima corrisponde alla sesta (*Op. 60*), e così via fino alla quinta, che corrisponde alla nona (*"Dal nuovo mondo" in Mi minore, Op. 95*). Questa sinfonia, che è l'ultima uscita dalla penna del grande maestro — terminata il 24 maggio del 1893 e presentata al pubblico alla *Carnegie Hall* di New York il 16 dicembre dello stesso anno — costituisce uno dei brani più famosi ed eseguiti dell'intera letteratura musicale di ogni epoca. Composta durante il lungo soggiorno americano (il maestro risiedeva stabilmente negli Stati Uniti dal 1892), l'opera riecheggia le melodie negro-americane e i motivi popolari dei pellirosse, da cui l'artista rimase attratto fin dagli inizi della sua scoperta di quel "*nuovo mondo*". Egli usava ascoltare e trascrivere questi canti anche seguendo le cerimonie di quei popoli. Ne rimase influenzato quando mise mano a questo lavoro, che è certamente permeato dall'atmosfera e dalle movenze indiane, ad esempio, dalla presenza delle scale pentatoniche, addolcite da linee melodiche raffinate, eredità della tradizione europea. Ad ogni modo, benché questa *Sinfonia* fosse chiaramente ispirata alle atmosfere sonore d'oltreoceano, come lo stesso autore dichiarò più volte, c'è anche da dire che le assimilazioni di motivi catturati dal canto popolare americano non sono mai esplicite e dirette, ma profondamente filtrate dalla tradizione mitteleuropea. In definitiva non vi è mai alcuna citazione letterale di melodie popolari indiane.

Nell'*Adagio - Allegro molto* il primo tema dell'*Allegro* assume un'importanza fondamentale per tutta la composizione, accanto alla presenza di due altri motivi dalle suggestioni tipicamente americane. Nell'elegiaca ninna-nanna esposta dal corno inglese nel *Largo*, si affaccia un motivo che sembra una reminiscenza delle sonorità pellirosse, quasi un canto funebre, ma che è originale di Dvořák, probabilmente di reminescenze boeme. A questa intimità fa da contrasto la prorompente atmosfera delle danze popolari americane creata dall'incisivo ritmo del primo tema dello *Scherzo*, movimento elabo-

rato a canone e più esteso del normale in quanto dilatato dal doppio *Trio* centrale. Il tema più noto della *Sinfonia* è quello dell'*Allegro con fuoco*, nel cui sviluppo si riaffacciano raffinate citazioni dei movimenti precedenti. Di qui la forma ciclica della *Sinfonia*, nella quale gli spunti tematici, soprattutto quello del primo tempo, vengono riproposti più volte, anche in iterazione variata, in diversi punti della composizione. Questa forma di fa quindi immagine fedele dell'incalzante modo di vita americano, senza troppi ripensamenti, ma con continui ritorni. ? quindi un compiuto omaggio all'America, in una partitura che l'autore stesso ha definito: "*Impressioni e ringraziamenti dal nuovo mondo*".

Stefania Soldati

FERNANDO CAIDA GRECO

Fin da giovanissimo Fernando Caida Greco consegue importanti riconoscimenti internazionali. Nel 1994 si diploma con lode al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma e vince una borsa di studio presso il "Mozarteum Argentino". Nel 1998 consegue il 3° Premio al concorso internazionale "Brahms" di Pörschach (Austria) e, nel 1999, il 2° Premio al concorso internazionale "Penderecki" di Cracovia, oltre che il Premio speciale della giuria presieduta da Rostropovich al concorso "Lutoslawski" di Varsavia. Nel 2000-'03 consegue il *Lehrerdiplom* con lode ed il *Solistendiplom*, anch'esso con lode, alla Musik-Akademie di Basilea. Nel 2002 è vincitore del 2° Premio al concorso internazionale "Davidoff" di Riga e del 1° Premio assoluto al concorso internazionale "Bucchi" di Roma, nonché vincitore del Premio "Calpurnia" di Città di Castello.

Argentino di origine italiana, cresciuto alla scuola di Ivan Monighetti, Fernando



Caida Greco è stato definito da Rocco Filippini "Uno dei pochissimi, straordinari talenti della sua generazione.."

In qualità di solista ha suonato con orchestre quali la Sinfonie-Orchestre di Basilea, l'Ensemble "Alla Corda" di Zurigo, l'orchestra Sinfonica Abruzzese, i Solisti Aquilani, l'orchestra Sinfonica della Valle D'Aosta, l'Orchestra Accademia ed i Filarmonici di Verona. Come componente di varie formazioni cameristiche e dell'ottetto "Celli Monighetti" si è esibito in Italia, Svizzera, Austria, Germania, Belgio, Lussemburgo, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Francia, Lettonia, Portogallo, Spagna, Grecia, Turchia, Cina, Stati Uniti e Canada.

I suoi molteplici interessi lo portano a spaziare dalla musica barocca alle avanguardie. Si dedica con passione allo studio della trattatistica di tutte le epoche e si è più volte esibito come primo violoncello dell'ensemble "Terza Prattica" e con il trio "Accademia Basi-liensis", su strumenti originali, per l'esecuzione del repertorio barocco, classico e romantico, così come è costantemente in contatto con compositori di fama internazionale per l'esecuzione di musiche inedite. Nel gennaio 2000 ha eseguito per la Radio di Berlino opere di Frangiz Ali-Zade per violoncello e pianoforte, in duo con l'autore, e, due anni dopo, ha tenuto la prima assoluta svizzera dello "Stabat Mater" di K. Nysted per violoncello e coro. Recentemente ha tenuto la prima assoluta mondiale del "Doppio Concerto" per violoncello pianoforte e orchestra di Sergio Calligaris, dedicatogli insieme alla pianista Stefania Mormone. Il compositore svizzero A. Knusel sta scrivendo un concerto per violoncello e orchestra per lui espressamente concepito.

Fernando Caida Greco si è esibito in recitals per prestigiosi festival, tra cui il "Festival delle Nazioni", al Teatro Olimpico di Vicenza, al Teatro "Da Ponte" di Vittorio Veneto ed al teatro "Ponchielli" di Cremona, collaborando come camerista con artisti quali Salvatore Accardo, Sergio Azzolini, Edoardo Torbianelli, Pierre-André Taillard, Enrico Onofri, Oscar Ghiglia, Bruno Giuranna, Franco Petracchi, Rocco Filippini. Suona in duo con la pianista Stefania Mormone, con la quale ha recentemente eseguito, insieme al violinista Francesco Manara, il "Triplo" Concerto di Beethoven per la stagione della Società dei Concerti di Milano in Sala Verdi.

Collabora ogni anno, in qualità di assistente, ai corsi di violoncello presso la "Casa della Cultura" di St. Moritz (Svizzera), dove ogni estate si riuniscono musicisti provenienti da tutto il mondo.



GYÜDI SÁNDOR

Nato in Ungheria, si avvicina alla musica con lo studio del violoncello per continuare poi con il canto. Abbandona momentaneamente questi studi per Laurearsi in Matematica e Fisica presso la facoltà di Scienze naturali dell'Università di Szeged. Decide così di dedicarsi alla carriera musicale.

Attivo nel campo della musica a Szeged, studia direzione d'orchestra a Budapest presso l'Accademia di musica "Ferenc Liszt".

Dopo aver ottenuto il diploma nel 1988, è stato nominato direttore di coro e direttore al teatro cittadino di Szeged. Nei primi anni della sua carriera professionale si specializza in musica corale, risultando vincitore di molti premi, e viene così invitato a far parte di giurie in numerosi concorsi internazionali.

Debutta nell'Opera nella stagione 1989-'90 e il suo vasto repertorio operistico lo porta a tenere concerti sia in Ungheria che all'estero. Come direttore ospite ha diretto: "Il barbiere di Siviglia" (Spagna 1996, Regno Unito 1998), "Der fliegende Holländer" (Francia, 1996), "Il flauto magico" (Olanda 1997, Spagna 2002) e la "Turandot" (Olanda, 1998).

Le sue registrazioni sono state pubblicate sia da editori ungheresi che da case discografiche di tutto il mondo, tra le quali la "Editorial Belga Duchesne World".

Dopo il debutto in Spagna al concerto di Natale presso la Basilica reale del "El Escorial", nel 1991, viene invitato a dirigere nelle principali città del paese in più di cinquanta concerti: Madrid, Sevilla, Málaga, Cáceres, Valladolid, Segovia, Soria, Toledo, Cuenca, Murcia, Barcellona, Valencia, Eivissa, Palma de Mallorca e Maó. Nell'aprile del 2003, alla presenza dei reali spagnoli Don Juan Carlos e Donna Sofía, ha diretto nella cattedrale di Palma de Mallorca, un concerto per la Passione nell'ambito del programma ufficiale della settimana Santa del "Royals".

Dal 1999 è direttore stabile della "Szeged Symphony Orchestra".

6° Concerto - 8 ottobre 2007
Solista: Fernando Caida Greco (Premio V. Bucchi)
Roma Philharmonic Orchestra diretta da Gyüdi Sándor

10.10.2007

Programma 7° Concerto

I Parte **F. Liszt**

Les Préludes,
Poema sinfonico n. 3, G. 97

- * *Andante*
- * *Allegro, ma non troppo*
- *Allegro tempestoso*
- * *Allegretto pastorale*
- * *Allegro marziale animato*

J. Rodrigo

Concierto de Aranjuez in Re magg.
per chitarra e orchestra

- * *Allegro con spirito*
- * *Adagio*
- * *Allegro gentile*

II Parte **R. Schumann**

Sinfonia n. 1 "La Primavera"
in Si bemolle magg., Op. 38

- * *Andante un poco maestoso*
- *Allegro molto vivace*
- * *Larghetto*
- * *Scherzo: molto vivace*
- * *Allegro animato e grazioso*

Solista: Artyom Dervoed (Premio M. Pittaluga)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da Stefano Trasimeni (Italia)

FRANZ LISZT*Les Préludes, poema sinfonico n. 3, G. 97*

Intellettuale e cosmopolita, mistico, ma spettacolare, virtuoso mirabolante, come anche compositore profondo, capace di improvvisazioni funamboliche, ma ricco della più sentita ispirazione interiore, Franz Liszt (Raiding, 1811 - Bayreuth, 1886), si fa simbolo romantico di 'sintesi degli opposti'. Nato in un villaggio della brughiera chiamata *puszta* dagli ungheresi, riuscì subito a far parlare di sé nei maggiori salotti europei, conosciuto il lungo e in largo da Vienna a Parigi, fu lui ad aprire le porte alla 'musica dell'avvenire'.

Quando nel 1848 a Weimar compose *Les Préludes* il suo nome era arcinoto in tutta Europa, soprattutto come virtuoso, definito da alcuni 'l'ottava meraviglia del mondo'. Nel 1847 aveva conosciuto a Kiev la sua futura moglie, Carolyne Iwanowska, durante una delle sue intensissime *tournées*. A lei, che lo incoraggiò a dedicarsi di più alla produzione orchestrale, il maestro dedicò i dodici poemi sinfonici, che scrisse nell'arco di dieci anni a partire dal 1848. Questa nuova forma musicale, il poema sinfonico, voleva indicare un'opera per orchestra dalle dimensioni ampie, come quelle della sinfonia, ma priva di separazioni nei diversi movimenti. Questa però poteva raggiungere una maggiore unità giocando con i ritorni del tema, basati sul principio della trasformazione tematica. Questo tipo di composizione doveva essere ispirata ad un'opera letteraria, che costituiva la struttura del 'programma' narrativo. Liszt però non intendeva, con questa forma, limitarsi a trasferire in musica l'opera letteraria, secondo un'operazione meramente descrittiva, bensì riscrivere la creazione narrativa attraverso le 'parole' della musica, che è arte in grado di trasferire e interpretare la narrazione ad un livello più astratto e simbolico.

Les Préludes, poema sinfonico n. 3, G. 97, furono inizialmente concepiti come *ouverture* ad una composizione corale, *Les quatre éléments*, scaturita dalla penna del poeta provenzale Joseph Autran. Ad un certo punto però il maestro ungherese pensò di sfruttare questa introduzio-

ne come brano indipendente e decise così di accostarla ad un 'programma' diverso. In questo modo giunse all'omonima composizione di Lamartine, appartenente alla raccolta *Méditations Poétiques* dense di meditazioni sulla vita arcadica e pastorale, accostate ad altre ispirate allo spirito guerresco. ? quindi questo intreccio di temi che costituisce la vera corrispondenza fra le due opere, come dichiarato da Liszt nel programma di sala da lui stesso scritto: «*Che cos'è la vita se non una serie di preludi a un inno sconosciuto, la cui prima e solenne nota viene intonata dalla Morte? Amore è l'alba di tutte le esistenze; ma qual è il destino la cui prima delizia di felicità non viene interrotta bruscamente dalle tempeste, le cui dolci illusioni non vengono dissipate da un vento di morte, consumandosi come in un lampo? E qual è quell'anima così crudelmente ferita che, finalmente uscita da una di queste tempeste, non cerca di alleviare i suoi ricordi nella calma serenità della vita agreste? Tuttavia l'uomo non si consegna a lungo al piacere di quella benefica quiete che ha gustato per la prima volta in seno alla natura e, quando la tromba annuncia il segnale d'allarme, egli prende il suo posto, non importa quando sia pericolosa la lotta che lo chiama tra le sue schiere; perché egli nel combattimento troverà la piena coscienza di sé e delle sue forze*». Questo poema sinfonico si ispira alla vita dell'uomo, successione infinita di preludi ad eventi felici o tristi, ben illustrata da una partitura costruita su episodi di carattere diverso, ora briosi, ora lirici. Quello che colpisce però più di ogni altra cosa è l'equilibrio finale e complessivo delle masse, ritmiche, melodiche, timbriche, spaziali, che fanno di questa composizione uno dei capolavori sinfonici di questo genio ungherese.

JOAQUÍN RODRIGO*Concierto de Aranjuez in Re maggiore per chitarra e orchestra*

Cieco dall'età di tre anni, Joaquín Rodrigo (Sagunto, Valencia, 1901 - Madrid, 1999) oltre che grande pianista è uno dei più profondi e rappresentativi compositori classici spagnoli del XX secolo. I suoi plausi a livello internazionale fecero sì che nel 1991 il re Juan Carlos gli conferì il titolo nobiliare di marchese dei giardini di Aranjuez. Insignito anche nel 1996 del *Prince of Asturias Award* (ovvero il Nobel spagnolo) e di altre elevate onorificenze, benché pianista Rodrigo ha saputo cogliere lo spirito più profondo della chitarra spagnola, come è testimoniato nell'opera a cui il suo nome è legato per il grande pubblico: il *Concierto de Aranjuez in Re maggiore per chitarra*

e orchestra (1939), primo concerto per chitarra e orchestra scritto dal suo autore.

Composto a Parigi nella primavera del 1939, nell'agitato panorama della Guerra Civile Spagnola e dell'imminente Seconda Guerra Mondiale, il *Concierto de Aranjuez*, è l'icona dell'opera di Rodrigo e della più profonda cultura spagnola. Dedicato al chitarrista Regino Sainz de la Maza, venne eseguito per la prima volta il 9 novembre del 1940 al *Palau de la Música Catalana* di Barcellona. Questo *Concierto* venne composto dal suo autore per essere un emozionale arabesco dei giardini del Palazzo Reale di Aranjuez, residenza reale di Filippo II (costruita nella seconda metà del Cinquecento e successivamente arricchita da Ferdinando VI nel Settecento), della quale il compositore voleva ricreare le atmosfere cortigiane tra Sette-Ottocento. I suoi pentagrammi cercano di far viaggiare l'ascoltatore conducendolo in un meraviglioso ambiente naturale, ricco di suoni ed emozioni sensazionali, ma intime. Nelle esplicite intenzioni del suo autore infatti il *Concierto* è pensato come un quadro vivo che vuole far percepire, attraverso la musica, l'odore delle magnolie, ascoltando al contempo il canto dei fringuelli e il fragore delle acque delle fontane che animano la splendida oasi naturalistica dei giardini di Aranjuez. Secondo il volere del compositore sia la chitarra che la Spagna, degnamente rappresentate nelle atmosfere del *Concierto*, vogliono però costituire dei riferimenti culturali ampi e non aridamente programmatici e puramente descrittivi. Vuole trattarsi quindi di un viaggio interiore, assolutamente astratto e personale, attraverso un'arte alta e pura, mai didascalica.

Strutturato secondo i tradizionali tre movimenti, il *Concierto* esordisce con uno stravagante *Allegro con spirito*, in forma-sonata, i cui due temi sono alimentati dalla vigorosa ed inarrestabile energia tipica dei ritmi popolari spagnoli. Aspetto sicuramente nuovo, se si pensa alla tradizione del concerto classico-romantico e soprattutto se a questo si aggiungono momenti di un melodismo dichiarato, dal sapore quasi bandistico, peraltro rinforzati dalle ripetizioni nello sviluppo. Il secondo movimento, *Adagio*,

un raffinatissimo quanto evocativo notturno, è uno dei brani più noti della letteratura chitarristica del XX secolo, caratterizzato dall'emozionante dialogo della chitarra con i malinconici timbri del corno inglese e dell'oboe ed in generale della sezione dei fiati. Tale magico squarcio elegiaco culmina nella cadenza dello strumento solista. Momento particolarmente lirico, dalla cui ispirazione l'autore estrapolò il materiale tematico del successivo *Aranjuez, Mon Amour*. Il terzo movimento, *Allegro gentile*, si distingue per il suo metro misto, costruito sull'alternanza di ritmi in 2/4 e 3/4. Con il suo fare galante fa pensare ad una vera e propria danza di corte, che si anima proprio grazie alla continua ed irrefrenabile combinazione di un ritmo doppio e triplo, agile, ma vezzoso, rigoroso, ma pittorico.

Sin dalla sua prima esecuzione il *Concierto de Aranjuez* continua a riscuotere un plauso di pubblico senza precedenti, soprattutto se si pensa che la presenza dell'orchestra è vigorosa, ma non per questo si permette mai di coprire la chitarra, che di per sé non vanta grandi sonorità. Qui però, attraverso una scrittura decisamente virtuosistica ed audace, lo strumento solista riesce a presentarsi innegabilmente come vero protagonista, grazie innanzitutto al potenziamento della sua prorompente espressività popolare (oltre che classica sicuramente), supportato dal ricorso delle potenzialità tecniche, all'interno di ritmi veloci ed armonie contrastanti, ma intense.

Perfetta sintesi tra la forma classica e le più riuscite tecniche comunicative della musica, questo *Concierto* è una narrazione, non tanto letterale quanto emozionale, quasi nel filone della più alta tradizione popolare: in definitiva un volteggiare sotto le fronde del bellissimo parco reale della residenza estiva dei Borboni, di cui ancora oggi si possono ammirare le bellezze, a circa cinquanta chilometri da Madrid.

ROBERT SCHUMANN

Sinfonia n. 1 "La Primavera" in Si bemolle maggiore, Op. 38

Avvocato, letterato, musicista e giornalista Robert Schumann (Zwickau, Sassonia, 1810 - Endenich, Bohnn, 1856) fu il primo compositore ad introdurre nella partitura musicale la dimensione psicologica, come testimoniano le composizioni spesso ispirate a maschere carnascialesche, personaggi reali e immaginari, immagini ideali ed autobiografiche. Egli ad esempio amava sdoppiarsi nelle opposte personalità del mite *Eusebius*, cui faceva da contraltare l'intrapren-

dente *Florestan* (eredi dei Walt e Wult di chiara origine jeanpauliana), della nobile casta dei *"Fratelli di Davide"* in lotta contro i *"Filistei"* (della musica) e tutto questo è costantemente riflesso nella sua musica. Non fu però nella scrittura sinfonica che Schumann riuscì ed esprime la grandezza del suo pensiero musicale, conferendole la capacità di rappresentare gli alterni umori del suo mondo spezzato.

Composta all'indomani di un ricco catalogo di pezzi pianistici e dedicata a Friedrich August re di Sassonia, anche la *Sinfonia n. 1 "La Primavera" in Si bemolle maggiore, Op. 38* ha origine da un'immagine, quella del ritorno della *"Primavera"*, come scrisse lo stesso Schumann in una lettera. I movimenti infatti dovevano intitolarsi: *Inizio di primavera, Sera, Allegri giuochi, Primavera piena*. Nella fase di stampa però queste indicazioni furono cancellate. Non a caso questa *Prima Sinfonia* riflette il momento felice vissuto dal suo autore. Per questo egli stesso volle definirla *"Sinfonia della Primavera"*, con chiaro riferimento ad un'esistenza piena di fiducia, soprattutto nella prospettiva di una nuova vita, quella dell'unione sentimentale con Clara Wieck. Questa *Sinfonia* venne eseguita per la prima volta il 20 gennaio del 1841 e, il 31 marzo dello stesso anno, fu diretta da Mendelssohn a Lipsia, con immensa soddisfazione dello stesso Schumann. L'intera *Sinfonia*, abbozzata in appena quattro giorni ed ultimata in poco meno di un mese, è specchio di una *"primavera"* del cuore, sentimento del quale illustra la sincera gioia ed il trascinate slancio, ben lontano da quei contrasti drammatici tipici dello Schumann più tardo.

L'opera esordisce con un conciso *"a solo"* dei corni (quasi come eco della *Settima* di Schubert) cui si aggiungono le trombe all'ottava. A tale incisivo appello dà risposta l'orchestra al completo, introducendo, dopo l'iniziale *Andante un poco maestoso*, un *Allegro molto vivace*, nel quale l'appello iniziale, leggermente più mosso, svolge il ruolo di primo tema. La seconda idea tematica presenta invece dei toni raccolti, mentre lo sviluppo rielabora il primo tema, soprattutto dal punto di vista ritmico. Il *Larghetto* canta

un soave *Lied*, che passa tra le varie famiglie orchestrali, fino ad introdurre lo *Scherzo: molto vivace*, costruito sull'ultimo inciso dei tromboni (alla fine del secondo tempo). Siamo di fronte ad un momento ricco di fantasia, seducente e scorrevole, ben lontano dalla drammatica impostazione beethoveniana dello Scherzo. Con una straordinaria varietà di tempi e di ritmi, aiutati peraltro dalla presenza di ben due *Trii*, questo movimento si pone come strategico punto di passaggio tra il secondo e l'ultimo tempo, l'*Allegro animato e grazioso*, che con la sua graziosa vivacità conclude questa gioiosa *Sinfonia* in una luminosa atmosfera festosa.

Stefania Soldati

ARTYOM DERVOED

Nasce a Rostov sul Don (Russia) il 25 Ottobre del 1981. Ha iniziato a suonare la chitarra a sette corde all'età di 6 anni sotto la guida di S. Annikov. Qualche anno più tardi è stato indirizzato allo studio della chitarra a sei corde dall'insegnante E. Svyatozarova di Mosca. Agli inizi degli anni '90 ha proseguito gli studi musicali presso la scuola di Mosca intitolata a Shalyapin, nella classe di L. Reznik. Si è diplomato presso la Scuola per Giovani Talenti, fondata da Alfred Shnitke, e presso la Russian Gnessin Academy of Music, nella classe del Prof. Nickolay Komolyatov.

Nel 2005 ha frequentato il quarto anno delle Master Class con Oscar Ghiglia presso l'Accademia Chigiana di Siena (Italia). Attualmente si sta specializzando, sia presso la Gnessin Academy of Music, con Nickolay Komolyatov, sia alla Koblenz Guitar Academy in Germania, con Aniello Desiderio. Ha frequentato numerose Master Class con maestri del calibro di Remi Boucher, Roland Dyens, Fabio Zanon ed Alexei Zimakov. Gli sono state conferite borse di studio dalle autorità russe, dalla International Charity Foundation di Vladimir Spivakov e dalla fondazione "Russian Performing Art".

Si è distinto come primo classificato a numerosi premi a concorsi nazionali e internazionali: Concorso Internazionale "Young Musi-



cians" (Mosca, 1995); Concorso Nazionale per soli cittadini russi (Belgorod -Russia, 1996); Concorso Internazionale dedicato a Leo Brouwer (Carpentras - Francia, 1999); Concorso Internazionale "Cup of the North" (Cherepovets - Russia, 2004); Concorso Internazionale (Ile de Re - Francia, 2004); 39° Concorso Internazionale "Michele Pitaluga" (Alessandria - Italia, 2006); Concorso Internazionale di Chitarra di Singapore (2006).

Si è recentemente esibito in concerto nelle più importanti Sale tra cui la Sala Grande del Conservatorio di Mosca, la Sala Tchajkovskij e la Sala Rachmaninoff. Le sue esibizioni sono state trasmesse più volte dalle televisioni e dalle radio di numerosi Paesi. Ha effettuato tournées negli Stati Uniti, in Francia, Italia, Germania, Ungheria, Lituania, Libano, Ucraina ed in numerose città della Russia. Si è esibito come solista e con numerose orchestre.

Nel marzo 2006, Artyom si è esibito con l'Orchestra "New Russia" di Yuri Bashmet al Primo Festival "I virtuosi internazionali della chitarra" presso la Sala Tchajkovsky di Mosca.

12.10.2007

Programma 8° Concerto

I Parte	V. Bellini	Norma <i>Ouverture</i> * <i>Andante maestoso</i>
	D. Shostakovitch	Concerto n. 1 in Mi bemolle magg. per violoncello e orchestra, Op. 107 * <i>Allegretto</i> * <i>Moderato - Cadenza</i> * <i>Andantino - Allegro</i> * <i>Allegro con moto</i>
II Parte	P.I. Tchajkovskij	Sinfonia n. 5 in Mi min., Op. 64 * <i>Andante - Allegro con anima</i> * <i>Andante cantabile con alcuna licenza</i> * <i>Valse: Allegro moderato</i> * <i>Finale: Andante maestoso</i>

Solista: Massimiliano Martinelli (Premio R. Bonucci)
Roma Philharmonic Orchestra diretta da Jay Dean (USA)

VINCENZO BELLINI*Norma, Ouverture*

Tra i più celebri operisti dell'Ottocento, Vincenzo Bellini (Catania, 1801 - Puteaux, 1835) è il creatore di uno stile personale basato sul primato del canto, tanto vocale quanto strumentale, nella direzione dell'espressività. Cesellatore di melodie terse e cristalline, portatrici di una magia rimasta insuperata, tra le sue opere più famose e rappresentate compare ancora oggi la tragedia lirica in due atti su libretto di Felice Romani dal titolo *Norma ou L'infanticide* di Alexandre Soumet.

Presentata per la prima volta il 26 dicembre del 1831 al Teatro alla Scala di Milano la *Norma, ossia L'infanticidio*, è ambientato nelle Gallie, al tempo dell'antica Roma, ma presenta rimandi e legami espliciti con la tragedia di Medea. Fedele all'idea di classica sobrietà, Bellini scelse per *Norma* un'orchestrazione particolarmente pacata ed omogenea, affidando agli strumenti il tappeto sonoro per le voci dei solisti. Opera incentrata sulla figura della sua protagonista, *Norma* presenta una profondità psicologica che si riflette nella scrittura e nella singolare vocalità (che passa dal lirismo più puro ad accenti di sconvolgente drammaticità).

Fin dall'*Ouverture* il colore della musica del grande maestro siciliano si fa sentire con tutto il suo calore mediterraneo, nonostante la generale atmosfera che riporta alle ispirazioni classiche. Trasparente e leggera, la musica dei pentagrammi della *Sinfonia* all'opera acquista fin da subito delle tonalità stupefacenti, ben dipingendo il quadro musicale che introduce l'azione del dramma a venire. Già da questo momento iniziale fanno capolino le sonorità popolesche, le sfumature ritmiche e la luminosità mediterranea che contrassegna questa magistrale partitura belliniana. I temi, gli sviluppi, ma soprattutto le anticipazioni, tutti rigorosamente incasellati nella classica struttura della forma-sonata, anticipano in modo magistrale il paesaggio espressivo degli avvenimenti che stanno per accadere attraverso musica. Alla fine della *Sinfonia* gli strumenti a fiato intonano un emozionante corale che

sembra comunicare l'aprirsi del cielo, per dar posto ad una luce serena, che illumina la notte buia della foresta celtica, troppo aspra con il suo paesaggio selvatico, quasi lontano dall'uomo. Questo, in fondo, l'epilogo della tragica, ma emozionante e toccante narrazione.

DMITRIJ SHOSTAKOVICH*Concerto n. 1 in Mi bemolle maggiore per violoncello e orchestra, Op. 107*

Cresciuto nell'incostante ed esuberante panorama della Rivoluzione e del nascere del nuovo regime, Dmitrij Shostakovich (Pietroburgo, 1906 - Mosca, 1975) è oggi l'autore più accreditato tra le nuove generazioni della sua terra. Costantemente interessato alle sperimentazioni di linguaggi nuovi, il compositore russo dovette fare i conti con un'ispirazione artistica che non contraddicesse il dettato dell'ideologia estetica ufficiale. Il suo rispetto però fu tale che si procurò la nomea di vessillo della propaganda socialista. Questa fu la ragione per cui, nel corso degli Anni Trenta, incappò nelle aspre accuse di 'formalismo', finché si vide costretto a semplificare gradualmente il suo linguaggio per renderlo più divulgativo e comprensibile alle masse.

Tra i più alti esempi dell'ultima produzione del grande maestro russo, vi è innegabilmente il *Concerto n. 1 in Mi bemolle maggiore per violoncello e orchestra, Op. 107 (1959)*, dedicato all'eccelso violoncellista russo Mstislav Rostropovich, che ne fu l'ispiratore ed il primo esecutore il 4 ottobre 1959 a Leningrado.

In questi pentagrammi lo strumento solista si esibisce e trionfa con le sue più accattivanti arditezze virtuosistiche. L'orchestra però non è mai messa in secondo piano, anzi è sinceramente protagonista dell'intero divenire musicale che, per questo, è ascrivibile ad un autentico discorso sinfonico.

L'iniziale *Allegretto* (in Mi bemolle maggiore) si presenta con la caratteristica di trascinare l'uditorio con la forza della sua energia ritmica. Un'ironica marcia introdotta, alle battute d'esordio, dal monogramma musicale del suo autore DSCH (Re, Mi bemolle, Do, Si), scanzonata e irriverente, ma pur sempre costruita su un ben dosato alternarsi tra momenti di ritmi festosi e squarci di cantabilità, in una continua dialettica tra gli opposti, sempre avvincente, mai senza mordente. L'ampio movimento successivo, *Moderato* (in La minore), è tutto costruito su fantasiose elaborazioni di motivi folkloristici quasi esotizzanti che, nel dialogo timbrico e coloristico tra

il *solo* ed il *tutti*, si intessono in pieghe malinconiche. Sul finire di questo tempo, immediatamente prima della *Cadenza* solistica, il violoncello ripresenta per l'ultima volta il tema, ma questa volta su tessiture spiccatamente acute, quasi a voler tingere la tavolozza sonora con pennellate flautate, rese ancora più magiche dal solo accompagnamento della celesta, che spicca come d'incanto sull'ansimante tappeto cromatico dei violini. Sia questo che il terzo tempo, *Andantino - Allegro*, costituiscono un grande, doppio, momento di lirismo centrale del *Concerto*. Qui più che mai il periodare musicale passa dalla voce del violoncello ad un'orchestra che dialoga in modo decisamente costruttivo con il solista, sempre alternando linee più eroiche e vigorose a squarci di ricercata drammaticità. I forti contrasti che accompagnano l'intera partitura, si placheranno solo nell'ultimo tempo, *Allegro con moto*, dalla forma di divertito rondò su motivi popolari russi, travolgente come il movimento iniziale, ma che conduce finalmente l'opera verso una luminosa e serena conclusione.

PËTR IL'ICH TCHAJKOVSKIJ

Sinfonia n. 5 in Mi minore, Op. 64

Compositore russo, Pëtr Il'ich Tchajkovskij (Kamsko-Votkinsk, governatorato di Vjatka, 1840 - San Pietroburgo, 1893) ebbe il dono di una particolarmente spiccata sensibilità umana, che egli fu in grado di trasmettere attraverso l'arte. Noto per la sua esistenza costellata di successo, ma al contempo inquieta e tormentata, egli ideò una grammatica musicale comunicativa come poche, capace di infondere senza filtri le più disparate emozioni umane.

Undici lunghi anni passarono tra questa sinfonia e la precedente, un arco di tempo che però il maestro russo impiegò in modo alquanto prolifico, componendo opere, concerti e numerosi altri pezzi per orchestra. Furono gli anni in cui il suo nome andò sempre più affermandosi ed i suoi lavori si diffusero sia in terra russa, che estera. Nonostante la fama ormai conquistata dal grande melodista in tutta Europa, la *Quinta Sinfonia in Mi minore, Op. 64*, ultimata il 26 agosto del 1888 ed eseguita a S. Pietroburgo

il 17 novembre dello stesso anno, non raccolse riscontri positivi da parte della critica, tanto che rimase praticamente ignorata, se non proprio dimenticata, per lungo tempo. Fu solo dopo la scomparsa del suo autore che il direttore Arthur Nikisch la volle rispolverare dagli scaffali in cui era stata riposta e prese l'iniziativa di presentarla al pubblico. Da allora il lavoro conquistò pieno titolo nella letteratura sinfonica del grande maestro russo.

Come spesso si verifica nella sua musica, qui il tema dominante ruota attorno all'eterna lotta dell'uomo contro l'atroce Fato. La sfida non è però concepita alla maniera beethoveniana, in cui è la ragione umana ad uscire vincitrice da questo duello. Qui lo scontro è tra due forze disuguali, nel cui confronto l'uomo soccombe, sopraffatto dalle oscure forze del Destino. Visione decisamente pessimistica dunque quella tchajkovskiana, che riflette il sentire del compositore e la sua particolare reattività alle situazioni della vita reale. Allo stesso tempo, tipica dello stesso Tchajkovskij è però anche una sfrenata vivacità e voglia di vivere all'insegna della gioia e del gioco. In definitiva siamo di fronte ad un ritratto stilistico dell'artista, quindi della sua arte: quello di un'improvvisa mutevolezza di sentimenti, che passano repentinamente dal più cupo pessimismo alla più spensierata allegria. Tale duplice visione del mondo è dipinta in queste pagine sinfoniche, che sono capaci di comunicare in modo spiccato un vibrante *pathos* e, a tratti, serene intuizioni melodiche.

Il primo tempo è un *Andante - Allegro con anima*, la cui unica essenza è tutta nel tema (affidato prima al clarinetto e poi al fagotto), che vuole disegnare i tratti di un cupo 'Destino'. Solo rari squarci di sereno, dalle tinte elegiache, fermano il fare minaccioso di questo movimento dai tratti decisamente drammatici. Il tempo che segue, l'*Andante cantabile con alcuna licenza*, è particolarmente melodico e appassionato, quasi supplichevole, e viene introdotto da malinconiche quanto esemplari linee melodiche, sapientemente affidate ai corni. È poi la volta di un sinuoso ed elegantissimo *Valse: allegro moderato*, degno dei migliori balletti che resero famose le partiture del maestro russo. Chiude un *Finale: andante maestoso*, dominato ancora una volta dall'iniziale tema del Destino, che stavolta viene però sopraffatto da una trascinate, gioiosa e decisa vittoria. Qui si inneggia al trionfo, sull'eco dei toni di una festa russa, ma il congedo finale è animato da pennellate sonore dalle tinte intimamente sentimentali. L'opera, nel suo insieme, sembra una grande rappresenta-

zione del Destino che, nonostante i toni inizialmente eroici, è costretto ad ammorbidirsi, fino a cedere definitivamente alla sconfitta, cedendo il passo all'incedere trionfante della superiore, divina, Provvidenza.

Stefania Soldati

MASSIMILIANO MARTINELLI

Dopo essersi diplomato con il massimo dei voti e la lode prima presso il Conservatorio "N. Piccinni" di Bari e poi presso l'Accademia Nazionale di "S. Cecilia" di Roma sotto la guida di Francesco Strano, si perfeziona con Antonio Meneses, Mario Brunello ed Enrico Bronzi. Ha seguito per tre anni le Master Class del M° Rocco Filippini presso l'Accademia Stauffer di Cremona. Ottiene due diplomi di merito presso l'Accademia Chigiana di Siena, dove frequenta, in formazione di duo col pianoforte, i corsi di musica da camera del "Trio di Trieste". Nel 2007, presso la Musik-Akademie di Basilea (Svizzera), consegue il Solistendiplom con menzione speciale nella classe di Ivan Monighetti, che è stato l'ultimo allievo al conservatorio di Mosca di Mstislav Rostropovich.

Vince 24 concorsi nazionali ed internazionali tra cui il "Vittorio Veneto", il "Lorenzo Perosi" di Biella, il "Valsesia Musica" di Stresa, il "Riviera Etrusca" di Piombino, il "Dino Caravita" di Fusignano, il "Rocco Rodio" di Castellana, il "Mendelssohn Cup" di Taurisano, il "Città di Riccione" e molti altri.

Nel 2004 vince il primo premio nella settima edizione dell'"Internationaler Wettbewerb für Violoncello" in Liezen (Austria) ed è l'unico italiano ad aver ottenuto tale riconoscimento in tutta la storia del concorso. A maggio 2006 si aggiudica il primo premio nel Concorso Europeo di violoncello "Arturo Bonucci" e, nello stesso



anno, si 'laurea' al prestigiosissimo concorso internazionale di violoncello "Gyeongnam International Music Competition Isang Yun in memoriam" nella Corea del Sud.

A venti anni viene scelto dal M° Riccardo Muti per ricoprire il ruolo di primo violoncello nell'orchestra "Luigi Cherubini", ruolo che svolge tutt'ora, collaborando con i più noti solisti e direttori.

Ha tenuto numerosi concerti in qualità di solista in Italia e all'estero presso importanti festival di musica, registrando per Rai Radio 3 ed esibendosi in importanti sale da concerto. Nell'ambito del Ravenna Festival 2007 ha avuto l'onore di suonare il "Concerto Grosso per tre violoncelli e orchestra" di Krzysztof Pendercki, diretto dallo stesso compositore assieme a Enrico Bronzi e Stefano Cerrato. Attualmente collabora come primo violoncello solista con l'orchestra del Teatro Comunale di Bologna.

JAY DEAN

Dal 1988 ricopre il ruolo di responsabile artistico e di direttore della Southern Mississippi Symphony Orchestra, periodo durante il quale questo ensemble si è reso noto a livello internazionale. Fondata nel 1920, la Southern Mississippi Symphony Orchestra, è la più antica formazione orchestrale sinfonica esistente nello stato americano e, oltre ai concerti della stagione ad Hattiesburg, effettua un'intensa attività concertistica in tutto il Mississippi, esibendosi per l'intera produzione della Southern Opera e del Music Theatre e presentando un'ampia varietà di eventi annuali di risonanza nazionale.

Dean ha conseguito il DMA in Direzione d'orchestra presso l'Università del Texas ad Austin. Prima di entrare all'Università del Southern Mississippi è stato direttore della Dekalb Youth Symphony Orchestra di Atlanta, della Mercer University/Atlanta Chamber Orchestra, della Columbus State University Orchestra, dell'Orchestra e del Coro del Festival di Atlanta, della Austin Civic Orchestra e della



Southwest Chamber Orchestra, oltre che Direttore Assistente alla Austin Lyric Opera.

Ha diretto concerti di solisti di fama internazionale come Plácido Domingo, Itzhak Perlman, Yo-Yo Ma, Sir James Galway, Doc Seversinsen, Ray Charles, Jean Pierre Rampal, Denyce Graves, Joshua Bell, Christopher Parke-ning, Edgar Meyer, Roberta Peters e John Browning. Ha inoltre diretto numerose orchestre negli Stati Uniti, America Latina ed Europa.

È direttore amministrativo del Professional Resource Institute for Musical Excellence, direttore amministratore del Festival Internazionale di Musica da Camera di Vick-sburg e presidente della Mississippi Orchestra Teachers Association.

È stato direttore artistico del Festival delle Southern Arts, presidente nazionale della National Opera Association, socio regionale dell'International Conductors Guild e presidente uscente del Mississippi Music Educators Association Orchestra Division.

Da rappresentante del Mississippi Institutions of Higher Learning ha fatto parte del comitato consultivo per la creazione della Mississippi School for the Arts ed ha collaborato con il Mississippi Institute of Arts and Letters e con il Comitato Mississippi Opera Education.

È stato inoltre coordinatore musicale di quattro mostre artistiche internazionali presentate dalla Mississippi Commission per l'International Cultural Exchange.

È attualmente membro dell'International Conductor's Guild e consulente per la Scherl and Roth Musical Instrument Company.

14.10.2007

Programma 9° Concerto

I Parte	C. Debussy	Prélude à l'après midi d'un faune * <i>Très modéré</i>
	S. Prokofiev	Concerto n. 1 in Re magg. per violino e orchestra, Op. 19 * <i>Andantino</i> * <i>Scherzo: Vivacissimo</i> * <i>Moderato</i>
II Parte	G. Gershwin	Ouverture Cubana Un americano a Parigi

Solista: Amaury Coeytaux (Premio R. Lipizer)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da Anne Randine Overby (Norvegia)

CLAUDE DEBUSSY*Prélude à l'après-midi d'un faune*

Autore di radicali innovazioni, Claude Debussy (Saint-Germain-en-Laye, 1862 - Parigi, 1918) può essere considerato l'antesignano delle avanguardie novecentesche, per essere il primo compositore seriamente impegnato nella ricerca di nuove possibilità espressive del linguaggio musicale. Prima imponente esperienza orchestrale di Debussy, il *Prélude à l'après-midi d'un faune* (*Preludio al pomeriggio di un fauno*) è un poema sinfonico riconosciuto, per le sue novità formali e sonore, come l'opera che apre le porte alla musica moderna: 'manifesto' musicale di una mentalità e sensibilità tutte nuove. Si tratta infatti della partitura con la quale prende vita l'impressionismo musicale.

L'opera venne scritta fra il 1892 ed il 1894, anno in cui venne eseguita per la prima volta alla *Société nationale* di Parigi (il 22 dicembre), riscuotendo un tale successo da essere bissata. Poiché fu ideata per illustrare punto per punto l'omonimo poema di Mallarmé (1876), la composizione fu inizialmente concepita nella forma di un trittico, *Prélude, Interlude et Paraphrase finale sur l'Après-midi d'un faune* (1809-1891). Il *Prélude* sarebbe stato quindi il primo brano di una serie di tre, ma, saltate le rappresentazioni della *pièce* di Mallarmé, Debussy inserì nel pezzo tutte scene che illustrano sogni e desideri di un fauno in un assolato e arso pomeriggio, modificando così il progetto iniziale e fermandosi al solo preludio.

Il testo di Mallarmé è carico di emozioni, ogni parola è un simbolo, difficilmente traducibile, se non addirittura intelligibile. Un fauno si sveglia da un sogno durante il quale ha incontrato due ninfe, una dagli occhi freddi, l'altra calda come il fuoco del mezzogiorno. Ricorda di essersi bagnato nelle sorgenti delle Naiadi e di aver costruito con le canne il suo flauto. La passione del piacere si risveglia all'improvviso in lui, che si avventa sulle Naiadi, ma queste creature fuggono spaventate. Con loro svaniscono le suggestioni di questo torrido erotismo e tutte le illusioni. Inno alla passione ed all'istinto dalla

veemenza travolgente, la poesia si conclude con una lode del fauno alla voluttà animale. Mallarmé, che inizialmente si dimostrò poco propenso all'illustrazione musicale del poema, rimase letteralmente affascinato dall'ascolto del *Prélude* e dichiarò che non vi erano dissonanze rispetto al suo testo, del quale anzi la musica riusciva ad andare al di là, in nostalgia e finezza. La corrispondenza fra testo e musica infatti non sono assolutamente letterali, ma vanno ricercate nella complessiva sensualità dell'opera, le cui sonorità soffuse evocano la magia di mitiche visioni. Il tema iniziale, che è esposto dal flauto, quasi in lontananza con effetto di incantamento, circola in tutto il pezzo, anche attraverso l'iterazione variata; a lui rispondono i clarinetti e i corni, su un'orchestra spesso trepidante. Le emozioni espresse dal testo verbale sono rese in musica da affascinanti impasti timbrici orchestrali. Le dissonanze tratteggiano il contrasto dialettico tra sogno e realtà, ideale e reale. La forma è libera, ma niente è casuale: ogni effetto è ricercato per ammaliare l'ascoltatore. In effetti non vi è da parte dell'autore un rifiuto *a priori* di una forma prestabilita: la forma c'è, ma si modifica continuamente. Per questo si potrebbero individuare cinque parti: un'esposizione (costruita su quattro presentazioni variate del tema del flauto), un primo sviluppo, cui segue una parte mediana (dal parossismo dei ritmi differenti), che sfocia in un secondo sviluppo, infine la riesposizione, con nuove variazioni del tema.

Nel 1912 Diaghilev allestì un omonimo balletto, ma nonostante il successo ottenuto, l'allestimento non venne mai approvato da Debussy, che dissentì dalla pose dei danzatori, troppo esplicite e non in armonia con la sensualità ambigua e soffusa che lui aveva voluto esprimere con la sua musica.

SERGEJ PROKOFIEV*Concerto n. 1 in Re maggiore per violino e orchestra, Op. 19*

Eccellente pianista e compositore Sergej Prokofiev (Sontsovka, governatorato di Ekaterinoslav - Ucraina, 1891 - Mosca, 1953) rivelò fin da giovanissimo singolari doti musicali. Le sue partiture si caratterizzano per la varietà del dettato, che riesce a passare dalle più impensate asprezze e contraddizioni coloristiche, molto spesso unite ad uno spinto dinamismo ritmico, ad una cantabilità amabile, costruita su un melodizzare tenero ed espressivo. Grazie ad una profonda sensibilità, sempre spiccatamente russa, che mai tradisce la

grande eredità culturale della sua terra, è da molti riconosciuto come il più grande compositore sovietico, nonostante alcune critiche di formalismo.

Pregno di quel fascino che talvolta solo la giovane età conferisce alle più alte opere della creazione artistica, il *Concerto n. 1 in Re maggiore per violino e orchestra, Op. 19* (1916-1917), rappresenta una delle composizioni più riuscite del grande maestro russo. Composto contemporaneamente all'altrettanto felice *Sinfonia classica*, nella fortunata stagione del 1917, questo *Concerto* è ormai un brano obbligato nel repertorio dei più grandi violinisti. Fondamentalmente ispirata a toni lirici e teneri, quest'opera si fa immediatamente notare per la sua singolare disposizione dei tempi, che si presentano con il movimento brillante al centro, chiuso dai tempi lenti all'inizio e alla fine: una dichiarata inversione della tradizionale architettura del concerto classico, in cui il tempo lento era incastonato al centro, tra i due movimenti veloci.

L'iniziale *Andantino* riscalda l'atmosfera col suo calore lirico, che progressivamente si avventura nelle tessiture più alte del pentagramma, ma con un fare sempre benevolo e morbido. Del resto proprio questa particolare attenzione alla melodia costituirà uno degli elementi più caratteristici delle composizioni della maturità. Il congedo del movimento iniziale sorprende per il suo intimo stile cameristico, nel quale le fioriture melodiche del violino si innestano su un affascinante dialogo con l'arpa. In contrasto alle sensazioni oniriche del primo tempo, il movimento successivo, *Scherzo: Vivacissimo*, si stacca prepotentemente dalle tenui e sognanti tinte che lo avevano preceduto, interrompendo quel cullante ondeggiare con la sua energia vorticoso e irrefrenabile. Un caleidoscopio di suoni attraversato dai virtuosismi del solista, il quale si presenta qui con una dizione asciutta ed angolosa, che si erge su una tessitura solida e ritmata, dal fare militaresco, a tratti costellata da improvvisi squarci rumoristici della tuba e dei corni. Sono questi dei ritrovati decisamente nuovi all'interno della forma classica del concerto, che quasi sembrano anticipare le sonorità distorte delle par-

titure stravinskyijane, ma che non fanno che confermare le veemenze creative più tipiche del Prokofiev della gioventù. Questo movimento, che nonostante la scrittura innovativa si presenta comunque costruito su un grande equilibrio delle proporzioni orchestrali, contrasta nettamente con il tempo successivo. Conclude l'opera un *Moderato*, che esordisce con una divertita idea tematica affidata al fagotto, cui segue un accattivante pizzicato degli archi ed uno staccato dei clarinetti, che fa da tappeto sonoro ad una delle melodie più luminose, trasparenti, sinuose ed amorevoli che Prokofiev abbia mai composto; superlativa icona del suo originalissimo e pacato melodizzare. L'ultimo movimento suggella tutta questa singolare creazione artistica attraverso l'espedito del richiamo alle volute melodiche ed alle sfumature timbriche che avevano contrassegnato il tempo di apertura. Qui però le voci dell'orchestra si dichiarano con le loro personalità, prendendo parte più attiva al dialogo con lo strumento solista. Sul finire la melodia si innalza sempre più luminosa, inerpicandosi gradatamente in sonorità via via più alte, colorando la partitura con tinte evanescenti e suoni sempre più impalpabili, fino a dipingere con i suoi tratti un'atmosfera magicamente rarefatta.

GEORGE GERSHWIN

Overture cubana

Padre del jazz sinfonico George Gershwin (New York, 1898 - Beverly Hills, California, 1937) ha regalato alla storia della musica un capitolo nuovo nato sulle terre di frontiera, tra le moderne commistioni della musica d'Oltreoceano, incastonate nelle classiche architetture della più alta eredità musicale d'Occidente.

La celebrità del compositore è sicuramente legata ai numerosi *songs* inseriti nelle sue commedie musicali, ma non vanno assolutamente trascurati i suoi lavori orchestrali, tutti per pianoforte e orchestra, a parte *An american in Paris* (1928) e *Overture cubana*, (1932) scritti per sola orchestra. Nonostante i numerosi consensi riscontrati grazie alle sue melodie *light*, Gershwin tentò infatti diverse interessantissime incursioni nella musica colta, da lui sempre considerata al di sopra di quella leggera.

Uno dei suoi più notevoli ritorni alla scrittura sinfonica venne grandiosamente suggellato dal successo dell'*Overture cubana* eseguita, per la prima volta, il 16 agosto del 1932, dai maestri dell'Orchestra

Filarmonica di New York, diretti da Albert Coates nel Lewisohn Stadium. Una successione di immagini favolose, dai *songs* a temi classici, rigenerati dallo spirito *blues*, è quella che accompagna le tinte sonore di questa straordinaria partitura. Il brano è chiaramente ispirato alla scrittura jazzistica, che però è ben amalgamata con una sintassi di stile sinfonico.

Idee tematiche fortemente avvolgenti che, pur nel loro carattere caraibico, si succedono e si amalgamano grazie alle movenze *blues*, anche attraverso il ricorso all'andamento sincopato. Il suo autore riuscì ad esprimere pensieri decisamente nuovi nella storia della musica, come nessuno prima di lui era riuscito a fare. La sua scrittura è spontanea, ma rapida e lineare, dall'immediatezza sorprendente, unita ad un'ironia travolgente.

GEORGE GERSHWIN

Un americano a Parigi

Artista dotato di uno spiccato istinto creativo, George Gershwin (New York, 1898 - Beverly Hills, California, 1937) ha contribuito alla creazione di una sintesi tutta nuova tra le suggestioni del *jazz* e gli elementi classici e sinfonici della musica colta europea.

Scritto nel 1928, *Un americano a Parigi* è un poema sinfonico costruito su ritmi e melodie *jazz*, nel quale l'autore dipinge una giornata trascorsa da un turista americano nelle vie della capitale francese. La forma musicale su cui è costruito è quella di un balletto in forma di rapsodia, la cui scrittura si ispira a melodie e stili della musica francese, con la precisa volontà di illustrare i rumori delle strade della *ville lumière*, per poterne rivivere le magiche atmosfere. L'idea risale ad un'esperienza personale vissuta dall'autore in occasione di due viaggi a Parigi: uno compiuto nel 1923, l'altro nel 1928. Questo quadro musicale costituisce una vera e propria cartolina musicale, dalle tinte hollywoodiane. La narrazione pittorica dei suoni comincia con una passeggiata per gli *Champs-Élysées* nella bella stagione primaverile, cui segue un salto al Quartiere Latino, dove il protagonista vive un

momento di nostalgia per la sua terra, espressa dalla musica che canta un malinconico *blues*. Si sussegue poi una vivace ed intensa *promenade* attraverso i luoghi-chiave del turismo internazionale, resi ancora più reali dal ricorso all'espedito onomatopeico dei colpi di clacson di un taxi. Ecco i teatri del *music-hall*, descritti dalla melodia del trombone, fino all'arrivo sulla *Rive Gauche*, raccontato dal clarinetto, che poi dialoga con il violino. Qui il personaggio protagonista incontra un compatriota e così la sua meravigliosa giornata nelle atmosfere della Senna si conclude, accompagnata da un gioioso inno alla ricca e raffinata vita parigina. Il riferimento, benché non consapevole nella mente dell'autore, va direttamente alla fine degli Anni Venti, contrassegnati da personalità quali Gertrude Stein o Hemingway. Principale intuizione del compositore è stata quella di liberare il brano dalla forma, appunto per rendere l'idea delle sorprese improvvisamente offerte ad un turista che passeggia. Di grande suggestione il tema affidato alla tromba che si esegue talvolta anche da solo, data la grandezza della sua potenza espressiva.

Nonostante l'accoglienza fredda da parte dei conservatori del linguaggio musicale, questa composizione, grazie soprattutto alle numerosissime esecuzioni dirette da Arturo Toscanini, cui va il merito della notorietà di questo brano, è entrata nel repertorio musicale delle maggiori stagioni concertistiche. La partitura è dotata di una struttura libera e di una scrittura scorrevole e fantasiosa, che attinge qua e là al *blues*, come alla tradizione della musica colta americana. Tale linguaggio ideato da Gershwin aprì una nuova epoca e nuovi orizzonti, per la prima volta tutti americani. Ciò è addirittura sconfinato nella Settima Arte, il Cinema: *Un americano a Parigi* divenne infatti un soggetto cinematografico, che produsse l'arcinota pellicola di Vincente Mannelli, realizzata nel 1951 ed interpretata dall'attore e ballerino Gene Kelly.

Stefania Soldati



9° Concerto - 14 ottobre 2007
Solista: Amaury Coeytaux (Premio R. Lipizer)
Roma Philharmonic Orchestra diretta da Anne Randine Øverby

AMAURY COEYTAUX

Violinista francese, Amaury Coeytaux nasce nel 1984 ed inizia a suonare il pianoforte all'età di 4 anni, per passare al violino all'età di 8. Ammesso al Conservatorio della Regione di Bordeaux, ha studiato con Micheline Lefebvre. Dopo aver conseguito il diploma al conservatorio all'età di 13 anni, aggiudicandosi il primo premio all'unanimità sia in violino che in musica da camera, si trasferisce a Parigi presso il Conservatorio Nazionale Superiore di Musica. Dopo aver studiato per tre anni con il celebre insegnante Jean-Jacques Kantorow, ha conseguito il diploma aggiudicandosi anche il primo premio. I suoi studi proseguono presso il Conservatorio di Rotterdam, con lo stesso insegnante, fino a quando si trasferisce negli Stati Uniti nel 2003. Ha partecipato a numerose Master Class di violino e musica da camera con Zakhar Bron, Tibor Varga, Pierre Amoyal, Gerard Poulet, Michel Strauss e Bernard Greenhouse.

Il suo debutto con l'orchestra risale all'età di 9 anni. Ad 11 si è esibito dal vivo su Radio France nella Terza Sonata di Ysaye. Da allora, bambino prodigio qual era, si è esibito come solista, sia con orchestre, che in ensemble da camera, facendosi conoscere in numerosi paesi e luoghi quali la Sala Gaveau e la Sala Olivier Messiaen a Parigi, il Pamiers Festival in Francia, ma anche a Brema in Germania, a Losanna in Svizzera, in Italia, Austria, Paesi Bassi, Canada, Stati Uniti e a Sendai in Giappone.

Ha vinto numerosi concorsi internazionali tra cui: il Concorso Internazionale "Julius Stulberg" (2004); il Concorso Rosalind & Joseph Stone Berg Philharmonic (2004); il Concorso Waldo Mayo Violin (2004); il premio Musée Bonnat per la migliore esibizione di musica da camera alla Maurice Ravel Academy (2002); il quarto premio e un premio speciale per l'artista più giovane e promettente al Concorso di Gorizia in Italia (2001); il secondo premio al

Concorso Forum de Normandie (1999) ed il primo premio al Concorso Royaume de la Musique (1997).

Il 9 giugno 2004 ha fatto il suo esordio da solista allo Stern Auditorium della Sala Carnegie, con la Seniors Orchestra per il Concerto di Brahms, sotto la direzione di David Gilbert. Nel 2005 si è esibito con la Kalamazoo Symphony Orchestra al Miller Auditorium di Kalamazoo, nel Michigan, sotto la direzione del M° Raymond Harvey e con la Bergen Philharmonic Orchestra nel New Jersey, sotto la direzione di David Gilbert. Ha effettuato una tournée in Corea con un repertorio di sonate e recitals nella Sala Youngsan Art di Seoul, a Busan e a Daegu e, come solista, con l'Orchestra String Chamber Young Eum. Si è anche esibito per una ripresa in diretta al Debut Series per la Radio CBC di Ottawa in Canada e nella parte settentrionale dello stato di New York. Come musicista da camera si è esibito in numerosi festivals nella sua terra natale, la Francia, come il Festival di Val D'Isere del 2005 e il Festival Internazionale Giverny Chamber Music.

Si è aggiudicato il primo premio al 25° concorso internazionale "Rodolfo Lipizer" oltre a numerosi premi speciali (il premio speciale assegnato dal pubblico; il premio speciale per la migliore esibizione di una sonata; il premio speciale per la migliore esibizione del concerto Mozart; il premio speciale per la migliore esibizione di un pezzo di carattere virtuosistico; il premio speciale per il migliore musicista artistico e musical) e nel 2006 ha eseguito il concerto di Shostakovitch per violino e orchestra a Gorizia in Italia.

Gli è stata conferita dal governo francese la prestigiosa borsa di studio Lavoisier ed è stato il primo a ricevere il premio speciale dalla Adami Association per i suoi studi con Pinchas Zukerman e Patinka Kopec alla Manhattan School of Music. Gli è stata inoltre conferita una borsa di studio dalla MSM. Suona un violino Guaragnini del 1773.

ANNE RANDINE ØVERBY

Direttore d'orchestra di origine norvegese, ha condotto sia lavori sinfonici che operistici, tra i quali spicca la direzione del "Barbiere di Siviglia" a Praga, di "Porgy and Bess" a Il Cairo e di "Sansone e Dalia" in Israele.



9° Concerto - 14 ottobre 2007
Solista: Amaury Coeytaux (Premio R. Lipizer)
Roma Philharmonic Orchestra diretta da Anne Randine Øverby

Il suo repertorio operistico è vasto e comprende opere di grandi compositori tra cui Giacomo Puccini ("Le Villi", "Manon Lescaut", "La Bohème", "Madame Butterfly" e "Turan-dot"), Giuseppe Verdi ("Aida", "Don Carlos", "Nabucco" e "Macbeth"), George Bizet ("Carmen"), Giancarlo Menotti ("The Medium"), Gaetano Donizetti ("L'elisir d'Amore") e Gioachino Rossini (il "Barbiere di Siviglia" e numerose altre). Nel 2004 ha diretto "La Bohème" di Puccini presso il

Grieghallen, lo "Stabat Mater" di Dvorák e la "Messa da Requiem" di Verdi con la Filarmonica di Timișoara (sia a Timișoara che a Budapest).

Nel 2005 è salita sul podio per dirigere il "Barbiere di Siviglia" e "L'Aida" per il "Bergenhuss festning", oltre che l'VIII Sinfonia di Mahler al "Grieghallen" ed il "Requiem" di Mozart per il "Grieg Internasjonale Korfestival".

16.10.2007

Programma 10° Concerto

- I Parte **E. Mendelssohn B.** Le Ebridi
Ouverture, Op. 26
- N. Paganini** Concerto n. 1 in Re Magg.
per violino e orchestra, Op. 6
* *Allegro maestoso*
* *Adagio espressivo*
* *Rondò: Allegretto spiritoso*
- II Parte **J. Brahms** Sinfonia n. 1 in do min., Op. 68
* *Un poco sostenuto - Allegro*
* *Andante sostenuto*
* *Un poco allegretto e grazioso*
* *Adagio - Più Andante*
- *Allegro non troppo, ma con brio*

Solista: Masha Diatchenko (Premio Vittorio Veneto)
Roma Philharmonic Orchestra
diretta da **Stefano Trasimeni (Italia)**

FELIX MENDELSSOHN-BARTHOLDY

Le Ebridi, Ouverture, Op. 26

Benestante, baciato dalla fortuna e dal successo, Felix Mendelssohn-Bartholdy (Amburgo, 1809 - Lipsia, 1847), con un'arte equilibrata e limpida e con uno stile elegante e personale, rappresenta una forma di Romanticismo alieno dal tormento e dall'inquietudine tipici di questo movimento. È interessante vedere come le *ouvertures* di Mendelssohn già preannuncino la forma del poema sinfonico, tanto da venir definite '*ouvertures caratteristiche*', per essere ispirate ad uno specifico argomento che si snoda all'intero della composizione. Prima di lui nessuno aveva mai ideato simili creazioni.

L'*Ouverture de Le Ebridi (La grotta di Fingal) in Si minore, Op. 26* (1829) fu ideata in seguito al viaggio in Scozia, lo stesso che ispirò la *Terza Sinfonia*. Imbarcatosi con un amico su un battello a vapore, alla volta delle Isole Ebridi, il maestro rimase così colpito dall'atmosfera di quelle perigliose acque, da ideare un tema musicale che rappresentasse questa emozione e ne fece il punto attorno al quale avrebbe sviluppato l'intera composizione. Dopo aver toccato quei lidi, il mattino successivo inviò immediatamente a casa una lettera sulla quale aveva appuntato il tema in due pentagrammi. Fu questo il nucleo generatore dell'*Ouverture* dell'*Op. 26*, che cambiò più volte nome: dapprima *L'isola solitaria*, poi *La grotta di Fingal*, infine *Le Ebridi*. Quest'ultimo si rivela il più adeguato, visto che, a causa del movimento del mare, il maestro non poté visitare l'isola di Staffa, famosa per la sua splendida grotta, popolata da stalattiti e colonne di basalti danno vita ad un paesaggio fantastico. È anche giusto però ricordare che Fingal si riferisce al leggendario re irlandese Finn il quale, insieme al figlio Ossian, è protagonista di una lunga epopea epica, animata da paesaggi arcani e inquietanti di sapore preromantico. Quelle grotte marine e le inquietanti e burrascose atmosfere della navigazione ben si univano quindi a tali misteriose evocazioni.

L'architettura dell'*Ouverture* è sottoforma di 'sonata' (bitematica tripartita) per orchestra classica, che forma un

quadro denso di fantasia descrittiva dal sapore leggendario. Caratterizzata da un'orchestrazione particolarmente raffinata, l'*Ouverture* si presenta come un brano di musica descrittiva, che riproduce il movimento delle onde ed il loro continuo infrangersi e spezzarsi, ricorrendo alla sapiente tecnica della ripetizione del tema iniziale (affidato agli archi) e della sua iterazione variata. Una vera e propria pittura che ritrae lo sguardo incantato del compositore di fronte al sublime spettacolo della titanica forza del mare ed alla straordinaria bellezza di una natura incontaminata. L'opera fu molto apprezzata da Richard Wagner che, nonostante si dimostrasse sempre molto critico nei confronti di Mendelssohn, la definì un capolavoro.

NICCOLÒ PAGANINI

Concerto n. 1 in Re maggiore per violino e orchestra, Op. 6

Spirito tormentato e inquieto, Niccolò Paganini (Genova, 1782 - Nizza, 1840), il primo degli artisti maledetti, fu un personaggio eccentrico e stravagante: antesignano dei grandi miti della nostra società massmediatica e, al contempo, attento amministratore delle proprie finanze, nonché abile e strategico *manager* di se stesso. Egli conquistò il pubblico europeo con il suo vertiginoso virtuosismo violinistico e la sua arte conferì una dimensione nuova al linguaggio musicale dei tempi a venire. Con lui è nato il divismo dell'interprete strumentale, in contrapposizione allo stereotipo del divismo dei cantanti, ma soprattutto grazie a lui è nata la figura del direttore d'orchestra.

Composto tra il 1817 e il 1818 e pubblicato a Parigi nel 1851 dall'editore Schonenberger come *Op. 6*, il *Concerto n. 1* (cronologicamente il secondo, nella produzione paganiniana) fu scritto in Mi bemolle, tonalità in cui suonava l'orchestra, mentre il violino era accordato mezzo tono sopra, leggendo la parte scritta in Re. Tale procedimento denominato 'scordatura' conferiva al violino solista un suono più brillante rispetto agli archi di accompagnamento, la cui timbrica sarebbe necessariamente apparsa più scura. È anche vero però che in quel periodo venivano usate corde di budello e non di metallo, tanto che oggi la differenza sarebbe minima. Per questo il *Concerto* è ormai normalmente eseguito in Re maggiore, senza alcuna perdita della brillantezza timbrica.

Come sempre in Paganini la scrittura del solista presenta un virtuosismo trascendentale, impensabile prima di allora. L'andamento

melodico ha l'aspetto dell'improvvisazione, costruita su episodi non ben sviluppati e basati sul senso di sorpresa degli ascoltatori. Le proporzioni spaziali invece presentano un'assoluta preminenza del solista sull'orchestra. L'esordio è dell'*Allegro maestoso*, scattante e irruente, in cui le melodie liriche sono accostate a passaggi tecnici funambolici. Il movimento si affaccia come un sipario di teatro, che si apre per introdurre il violino, vero personaggio protagonista. Segue l'*Adagio espressivo*, in si minore, di profonda poesia melodica, che secondo le intenzioni di Paganini doveva rappresentare l'accorata preghiera di un prigioniero. Il brano, che è costruito come un'aria operistica, è ormai noto come 'Aria della prigionia', poiché ispirato ad una scena drammatica in cui l'attore Giuseppe De Mari ni pregava Dio chiuso in carcere chiedendo di concedergli la morte, ma non è escluso che la scena abbia contribuito a diffondere le false notizie della detenzione di Paganini in carcere. Chiude il brillante *Rondò: Allegretto spiritoso*, nel quale la sostanza musicale è sopraffatta dalle avventurose acrobazie della sbalorditiva tecnica violinistica. Qui il solista è impegnato in passaggi di estrema varietà timbrica, con variazioni incessanti e sorprendenti: dai più diversi e difficili colpi d'arco, ai doppi armonici, a scale e arpeggi di ogni genere, che toccano registri acutissimi e ignorati prima d'allora. In questo concerto sono quindi ben illustrati i due aspetti contrastanti della personalità del grande maestro genovese: l'atteggiamento istrionico accanto ad un vibrante lirismo affettivo.

JOHANNES BRAHMS

Sinfonia n. 1 in Do minore, Op. 68

Difensore della musica strumentale pura, rispettosa della più alta tradizione del passato, Johannes Brahms (Amburgo, 1833 - Vienna, 1897) fu immediatamente identificato come il nascente vessillo contro il progressismo della 'nuova scuola tedesca' di Liszt e Wagner. Originale compositore post-romantico, fu capace di ideare una grammatica musicale innovativa, accostando tecniche di epoche lontane fra loro, inserendole sempre e comunque

nelle architetture delle forme tradizionali. Padre di un linguaggio nuovo, scritto però nelle forme antiche, egli contribuì in modo fondamentale alla successiva evoluzione dell'arte musicale. Egli seppe svolgere a gran titolo l'arduo compito di riprendere la struttura della sinfonia classica, ideando su di essa costruzioni monumentali sull'esempio beethoveniano e, allo stesso tempo, ricomporre le spezzature tipiche della scrittura romantica.

Poche volte la storia ha assistito a tempi di composizione lunghi come quello che hanno accompagnato la creazione della *Sinfonia n. 1 in Do minore, Op. 68* (1855-76), il cui primo tempo ha aspettato ben quattordici anni per essere accompagnato dai movimenti successivi. Ciò è subito chiarito dal desiderio del suo autore di collegarsi a pieno titolo all'autorevole tradizione beethoveniana. Di qui la lunga attesa (i quattordici lunghi anni che separano la composizione del primo movimento rispetto ai rimanenti) di una maturazione che vede il nascere dei più imponenti capolavori musicali del maestro. Evoluzione a ragione giustificata quando, all'ascolto di questa prima sinfonia, la critica contemporanea osò definirla la 'Decima', ovvero quella successiva alle nove sinfonie beethoveniane. Ossequioso al rispetto della forma classica, Brahms carica le antiche strutture con l'inquietudine della ricerca romantica, fino a sgretolarle, ingigantendone le proporzioni e diluendone la declamazione dei temi musicali in un flusso continuo di iterazioni e variazioni tematiche. L'ampio primo tempo, *Un poco sostenuto - Allegro*, dopo una breve presentazione nella quale vengono esposte le cellule melodiche fondamentali, è incentrato sull'equilibrio delle masse sonore e della linea melodica. Il primo tema, dal fare ardito ed animato, è seguito da una seconda idea tematica piuttosto ondeggiante, costruita su cromatismi armonici. Particolarmente lirico è il secondo tempo, *Andante sostenuto*, scritto nella lontana tonalità di Mi maggiore. Il successivo terzo movimento, *Un poco allegretto e grazioso*, non svolge il ruolo tipico dello Scherzo beethoveniano, né dell'antico tempo di minuetto settecentesco, ma funge piuttosto da oasi di riflessione, pur sempre giocosa, che diventa fondamentale introduzione all'ultimo tempo. Il quarto movimento, analogo al primo per ampiezza d'estensione (come per incorniciare i tempi centrali più contenuti ed intimi), esordisce con un'elegante introduzione affidata ai corni (*Adagio*). A questo succede il conclusivo *Adagio - Più Andante - Allegro non troppo, ma con brio*, costruito su un tema dalle tinte vivacemente folkloriche,

seguito da una seconda idea tematica più dolcemente lirica. Con il sapiente ed elaborato sviluppo dei materiali musicali presentati nell'esposizione si assiste alla creazione del vero acme dell'intera architettura di questa Sinfonia, decisamente geniale per le intuizioni musicali che la animano. Atmosfere melodiche che echeggiano l'arcinoto 'Inno alla gioia', sancito dal sorgere di un conclusivo corale orchestrale, quasi a voler per dichiarare e ribadire i più saldi sentimenti di fiducia nella pace del cosmo. In definitiva una lotta, autenticamente beethoveniana, che giunge finalmente al trionfo.

Stefania Soldati

MASHA DIATCHENKO

Nata nel 1994 a Roma, è figlia d'arte di settima generazione e ha intrapreso gli studi di violino e pianoforte all'età di quattro anni, sotto la guida dei genitori. Ha riscosso il primo grande successo all'età di cinque anni, esibendosi come pianista nel recital del M° Ennio Morricone all'Aula Magna dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Da quella data ha avuto inizio la sua carriera di musicista, che è andata progressivamente orientandosi sul violino, strumento per il quale ha manifestato particolare predisposizione e doti innate. In effetti, già all'età di sei anni si esibisce come solista con un'orchestra di grande rilievo come "Ensemble i Virtuosi" nell'ambito delle Settimane Musicali Internazionali di Sorano. Da allora prende assiduamente a collaborare nel ruolo di solista con altre orchestre, quali l'Orchestra Filarmonica Marchigiana sotto la direzione del M° S. Diatchenko, "I Virtuosi di Leopoli" e l'Orchestra Sinfonica Statale della Filarmonia di Leopoli, sotto la direzione del M° L. Fico



ed inoltre l'"Art Music" e "I Mozartini", sotto la direzione del M° G. Zampieri. Con quest'ultima viene invitata a partecipare alla prestigiosissima rassegna per giovani violinisti "Uto Ughi per Roma", in cui esegue il Concerto in La minore di J.S. Bach, riscuotendo notevole successo e riconoscimento da parte della critica e del pubblico.

Esperienza di grande rilievo è l'esibizione con l'Orchestra sinfonica di Leopoli, città ucraina di notevoli tradizioni musicali: a soli otto anni esegue il concerto in Mi minore di F. Mendelssohn-Bartholdy, al quale fa seguito un rimarchevole riscontro di pubblico e di critica.

Nell'ambito del panorama musicale romano ha partecipato, in qualità di ospite straordinario, alla stagione concertistica "I Concerti al Gianicolo" ottenendo riconoscimenti del suo talento e della sua bravura.

Prende inoltre parte ad eventi culturali e sociali che la vedono esibirsi come solista e con orchestra alla presenza di Papa Giovanni Paolo II e di eminenti esponenti del mondo della cultura e della politica.

Le sue doti trovano conferma nei numerosi concorsi nazionali ed internazionali nei quali consegue il primo premio: "Guido Rizzo" di Roma (2001), "Città di Camerino" (2001), "Riviera Etrusca" (2002), "Città di Barletta" (2003), "Euterpe" (2003), "Huperion" (2003), città di Bacoli (2003), "Ama Calabria" (2004). Nel marzo del 2004 ha vinto il I premio assoluto del concorso "Etruria Classica", concorrendo nella categoria degli adulti; in questa occasione ha avuto modo di essere ascoltata dal M° Abbado, che ha espresso per lei parole di apprezzamento ed incoraggiamento. Ulteriore conferma del talento e della versatilità dimostrati sono il primo premio e la menzione di merito speciale recentemente conseguiti nella 40ª Rassegna Nazionale degli Archi - Città di Vittorio Veneto (Italia).

Studia presso il Conservatorio Statale di Genova con il M° Massimo Coco e presso l'Accademia "Art Music" con il M° S. Diatchenko. È abitualmente accompagnata dal M° Francesco Buccarella e M° Massimo Spada.

L'estate 2004 l'ha vista esibirsi in Ucraina con il Concerto n° 1 in Re maggiore di N. Paganini, con l'Orchestra di Filarmonia di Leopoli, suscitando il plauso del pubblico e della critica. In questa circostanza realizza anche il suo primo CD in cui esegue, all'età di soli nove anni, questo brano di notevole difficoltà. Ha eseguito successi-

vamente lo stesso concerto per conto dell'Associazione Mozart Italia, nella suggestiva cornice della Basilica di S.Francesco di Assisi, e nel Festival Internazionale "Le Corti dell'Arte" di Cava de' Tirreni.

Il suo repertorio spazia dai più importanti concerti di M. Bruch, H. Wieniawski, F. Mendelssohn-Bartholdy, N. Paganini, J.S. Bach, W.A. Mozart, J. Sibelius, J. Brahms, P. Tchajkovskij, S. Prokofiev, L. van Beethoven, fino alla musica contemporanea. Recentemente, infatti, il M° Franco Mannino le ha affidato l'esecuzione del concerto n° 2 per violino e orchestra dedicato al M° Uto Ughi.

Nel dicembre 2004 registra il suo secondo CD con i Concerti di J. Sibelius e di N. Paganini (n° 3) e, subito dopo, nel giugno 2004, il terzo CD con il Concerto di J. Brahms, la Sinfonia Concertante per violino e viola (insieme al M° M. Taddei) ed il Rondò-Capriccioso di C. Saint-Saëns.

Frequenta diversi Master Class di alto perfezionamento (a Vienna con Zahar Bron e a Salzburg con Lewis Kaplan) e svolge un'intensa attività concertistica nelle migliore sale d'Italia ed estere, suscitando anche l'interesse da parte dei giornalisti televisivi: infatti, ha rilasciato le interviste per la televisione ucraina e, recentemente, per la RAI 3 ed EuroNews.

Per il particolare riconoscimento artistico le sono stati consegnati, dall'Ordine dei Cavalieri di Malta, il Premio di San Ginesio 2004, il Premio "Uniglobus" 2005 e il Premio "Cisterna D'Argento" 2005.

Nel novembre 2004 è stata proclamata la più giovane professoressa dell'Università per la Pace di Assisi.

Attualmente suona due diversi strumenti: il violino Pietro Guarneri Veneziano 1740 e il violino Gilberto Losi 2003, creato appositamente per lei e recante una dedica del Maestro liutaio.

STEFANIA SOLDATI

Musicista e musicologo

Diplomata in pianoforte presso il Conservatorio S. Cecilia di Roma e laureata con lode sia in Lettere Moderne, con una tesi in Musicologia, che in Scienze dei Beni Culturali Archivistici e Librari-Documentazione e Conservazione dei Beni Musicali in Ambiente Digitale, si occupa di comunicazione culturale, sia come ricercatrice nel settore storico, che come giornalista ed organizzatrice di manifestazioni ed eventi.

All'attività concertistica affianca quella didattica (come docente abilitata all'insegnamento sia di Lettere che di Educazione Musicale) e comunicativo-organizzativa (lezioni-concerto, rassegne concertistiche, commedie musicali).

Nel 2000 ha contribuito alla stesura di due proposte di legge sulla ottimizzazione delle professionalità specializzate che operano presso il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, presiedendo uno specifico convegno tenuto nella biblioteca della Camera dei Deputati.

Specializzata in *Paleografia e codicologia gregoriana*, oltre che in *Bibliografia musicale e catalogazione di frammenti liturgico-musicali* con G.B. Baroffio, ha al suo attivo Corsi di Perfezionamento (*Fondamenti dell'educazione estetica e musicale* - Università di Roma Tre, 1998) e *Masters universitari* (*Comunicazione e marketing museale, allestimento mostre ed editing multimediale* - Università degli studi di Siena, 2001; *Ingegneria creativa* sulle tecniche della Programmazione Neurolinguistica nella comunicazione - Pontificia Università Lateranense di Roma, 2002; *Dinamiche relazionali* sulle tecniche delle neuroscienze: AT, PNL - Università degli Studi di Perugia, 2003; *Esperto della documentazione avanzata e promozione del patrimonio musicale* - ICCU - DDS, 2005).

ospite di convegni musicologici di respiro internazionale, ha pubblicato manuali e monografie storico-musicologiche tra cui: *Il nuovo volto della vocalità: l'epica sacra dell'oratorio in musica* (1995), *Baini e il mito del Palestrina* (1999), *I manoscritti liturgici di San Giovanni in Laterano* (2003), *Dall'analogico al digitale. Dal nastro magnetico all'MP3, quando la musica ha rinunciato al tempo* (2004).



Regista di trasmissioni radiofoniche di musica classica per Radio Tre (RAI) e per il V Canale della Filodiffusione-RAI-Auditorium, è collaboratrice di riviste scientifiche specialistiche tra le quali la *Nuova Rivista Musicale Italiana* (RAI-ERI), *Il Giornale dei Grandi Eventi* del Teatro dell'Opera di Roma, il settimanale *La Notizia2* di Palestrina. Tutor dei *master* di Alta Formazione Vocale del Conservatorio di Musica S. Cecilia di Roma (2004), nel 2003 è stata nominata cultore di Storia della tradizione manoscritta presso l'Università La Sapienza di Roma-Facoltà di Scienze dei Beni Culturali, dove svolge il modulo formativo di Liturgia e Paleografia Musicale presso la cattedra di Storia della tradizione manoscritta del documento medievale (Prof. Bartola).



Accademia dei Concordi

Fondata nel 1560 dal Duca Alfonso II D'Este

All'inizio degli anni settanta, alcune decine di persone si sono riunite in associazione per svolgere attività culturali in diversi ambiti, privilegiando inizialmente quello musicale. L'Associazione fu denominata Accademia dei Concordi perché, ispirandosi all'omonima Accademia fondata nel 1560 dal Duca di Ferrara Alfonso II D'Este, intendeva proporsi come punto di riferimento e di aggregazione per coloro che manifestano particolari interessi nei diversi ambiti culturali, stimolando contemporaneamente lo sviluppo di attività artistiche, letterarie e musicali. Nel corso degli anni l'Associazione ha organizzato diversi concerti, anche di musica contemporanea e sperimentale, ed operato nel settore letterario promuovendo e divulgando opere di nuovi autori. Negli anni '80 intensificava l'attività concertistica, organizzando mostre, convegni e lezioni concerto nelle scuole di ogni ordine e grado.

Nella seconda metà degli anni novanta l'Accademia viene completamente rifondata: si dota di un nuovo statuto; riduce momentaneamente la gamma delle attività culturali per concentrare le proprie energie nel settore musicale; richiede un maggiore impegno ai soci avvalendosi della collaborazione dei più motivati. Tutto ciò consentirà all'Accademia di effettuare il salto di qualità, di elevare il livello delle iniziative intraprese e dare nuovo impulso alla sua attività: Frutto di questo rinnovato impegno sono la nascita del Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea e dell'Orchestra dell'Accademia.

Nel 1997 l'Accademia dei Concordi, organizza la I edizione del "Concorso Internazionale di Interpretazione di Musica Contemporanea", che attualmente ha cadenza biennale. La IX edizione si svolgerà a Roma nel mese di novembre 2008. L'obiettivo della manifestazione non è solo quello di incoraggiare i giovani talenti ad interpretare musiche contemporanee, composte dal 1900 ai giorni nostri, ma anche quello di stimolare, contemporaneamente, la produzione da parte degli autori. Lo scopo del Concorso è quello di consentire ai

giovani interpreti di farsi conoscere, non solo al grande pubblico, ma soprattutto agli addetti ai lavori: editori, discografici, critici musicali, associazioni concertistiche, teatri, fondazioni lirico-sinfoniche e tutte quelle istituzioni che sostengono e difendono i diritti e la crescita dei giovani talenti. Inoltre il concorso contribuisce a rivalutare aspetti desueti delle avanguardie musicali, oltre a favorire la conoscenza e l'esecuzione della musica contemporanea italiana da parte dei giovani interpreti. Alla manifestazione forniscono appoggio diversi Enti ed Istituzioni nazionali; in particolare il Dipartimento dello Spettacolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, l'IMAIE (Istituto per la Tutela degli Artisti, Interpreti ed Esecutori), la SIAE (Società Italiana Autori ed Editori), il Comune di Roma, la Provincia di Roma, l'APT della Provincia di Roma, la Regione Lazio e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, che hanno anche stanziato dei fondi per le borse di studio da fornire ai vincitori.

Il giorno 16 maggio 2000, presso il Teatro S. Leone Magno di Roma, è stata presentata al pubblico, con il primo concerto di una lunga serie (ospite la pianista Gilda Buttà), l'orchestra dell'Accademia dei Concordi.

Chi conosce il mondo della musica sa quanto sia difficile, per i giovani artisti italiani, maturare significative esperienze suonando con grandi orchestre. Ciò per mancanza di strutture adeguate e di opportunità offerte, anche a causa del notevole impegno economico necessario. Per ovviare a queste difficoltà oggettive l'Accademia dei Concordi ha ritenuto opportuno intraprendere una iniziativa di grande portata, dando vita ad una propria orchestra sinfonica, che riunisce musicisti di notevole spessore artistico provenienti da varie esperienze professionali, sia in qualità di solisti che di cameristi, che hanno maturato esperienze musicali con solisti e direttori di fama internazionale. Nell'ambito dell'attività concertistica annualmente programmata dall'Accademia, i giovani interpreti non solo hanno l'opportunità di affiancare professori d'orchestra di provata esperienza, ma ancor di più, hanno l'occasione di esibirsi sotto la guida di direttori di

grande prestigio, per maturare così quell'esperienza necessaria alla completezza della propria formazione artistica. L'attività musicale è quindi mirata al coinvolgimento del grande pubblico e presenta, accanto al repertorio tradizionale, brani di più recente scrittura, favorendo così autori contemporanei e proponendo prime esecuzioni assolute.

Tra i numerosi concerti che l'Accademia dei Concordi ha organizzato finora, eventi particolarmente significativi sono quelli svoltisi nel quadro delle attività artistiche per il Grande Giubileo dell'anno 2000 per il programma i "Concerti del Giubileo nel giorno del Signore", che si sono tenuti nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri con la prestigiosa Orchestra Nazionale di Radio Sofia (26 novembre: Messa in Si min. per soli, coro e orchestra di J.S. Bach, sotto la direzione del M° Milen Natchev; 3 dicembre: Petite Messe Solennelle per soli, coro e orchestra di G. Rossini, sotto la direzione del M° Stefano Trasimeni).

L'Accademia si è recentemente occupata anche dell'organizzazione dei concerti di Natale promossi da alcune associazioni onlus dedite ad attività in favore di disabili e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Nel 2003 (il tema era "la Solidarietà"), in occasione della chiusura dell'Anno Europeo dedicato al disabile e per la celebrazione del 25° anno di pontificato di Giovanni Paolo II, il concerto è stato eseguito nell'Auditorium di S. Cecilia (Pio X) in Roma, andato in onda su Rai 1 il 26 dicembre dello stesso anno, prima della Messa del Santo Padre. Nel 2004 (il tema della manifestazione era "La Pace fra i popoli") il concerto si è svolto nella Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola ed è stato trasmesso il successivo 5 gennaio, in occasione del lutto nazionale in suffragio delle vittime del recente tsunami. Ambedue i concerti sono stati eseguiti dall'Orchestra Sinfonica Nazionale Ucraina di Kiev e dal Coro Accademico Nazionale Ucraino "Dumka" diretti per l'occasione dal M° Stefano Trasimeni. Il 16 dicembre del 2005 la manifestazione ha preso il titolo di "Concerto della Solidarietà... per una cultura senza barriere", nata con l'obiettivo di superare le barriere architettoniche nei siti museali e nei luoghi d'arte. L'evento si è svolto nella Sala Goffredo Petrassi dell'Auditorium - Parco della Musica di Roma, eseguito dall'Orchestra Sinfonica e Coro di Stato della Romania di Timișoara, sotto la direzione del M° Stefano Trasimeni. Di questo evento è stato realizzato un DVD trasmesso dalle

reti Rai. Il 4 dicembre del 2006 la manifestazione ha conservato il titolo di "Concerto della Solidarietà... per una cultura senza barriere" e l'evento si è svolto nella Sala Giuseppe Sinopoli dell'Auditorium - Parco della Musica di Roma, eseguito dalla Roma Philharmonic Orchestra, sotto la direzione del M° Stefano Trasimeni.

Attualmente l'Accademia sta lavorando a progetti che la vedranno presto impegnata nella realizzazione di un festival cinematografico e, non appena potrà disporre di una sede adeguata, nell'apertura di una scuola di alto perfezionamento per giovani concertisti e corsi di perfezionamento per giovani orchestrali, con la possibilità di esperienze pratiche da effettuarsi, anche all'estero, nell'organico di grandi orchestre sinfoniche.



Sponsor ufficiale della manifestazione

L'IMAIE è l'Istituto preposto alla tutela dei diritti degli Artisti Interpreti Esecutori di opere musicali, cinematografiche, drammatiche, letterarie e audiovisive in genere. È nato nel 1977 come libera associazione tra gli artisti interpreti e musicisti per proteggere la loro prestazione professionale e far valere il diritto all'equo compenso connesso alla riutilizzazione o alla riproduzione delle opere interpretate o eseguite in base a quanto previsto dalla legge sul diritto d'autore n. 633 del 1941 e dalle successive leggi. La legge del 5 febbraio 1992 n. 93, affida all'Istituto il compito di percepire, gestire e ripartire equamente tra tutti gli aventi diritto i compensi derivanti dalla applicazione della normativa in materia e di svolgere attività di studio, di ricerca, di promozione, formazione e sostegno professionale alle categorie utilizzando le somme residuali non ripartibili. Il suo ruolo si esplica inoltre nell'azione permanente per rafforzare ed accrescere il diritto degli artisti a controllare tutte le fasi di sfruttamento commerciale delle opere, per assicurare loro un alto livello di tutela morale e patrimoniale e per garantire la integrità delle opere dalla contraffazione.

IMAIE è una libera associazione aperta a tutti indistintamente i titolari del diritto all'equo compenso. Al fine di assicurare la corretta attuazione dei diritti e per estendere la propria azione di tutela delle categorie ha predisposto materiali informativi che possono essere richiesti direttamente all'Istituto. L'associazione è legata da rapporti bilaterali e di collaborazione con altri enti di gestione dei diritti degli artisti interpreti ed esecutori che operano in diversi Paesi del mondo, ed è impegnata a stipulare accordi di reciprocità che consentono ad ogni avente diritto di percepire il compenso maturato in ogni Paese per effetto della distribuzione della loro prestazione. Tale esigenza si pone soprattutto con i Paesi dell'Unione Europea per effetto delle direttive comunitarie che assicurano ad ogni cittadino dei Paesi membri i diritti riconosciuti in ogni singolo Paese. Il principio della reciprocità sostenuto dall'IMAIE

viene già applicato con ADAMI francese e con AIE e AISGE spagnola, STOART polacca, SWISSPERFORM svizzera, GEIDANKYO giapponese, DIONYSOS greca, le BECS e PAMRA inglesi, CDA portoghese, SENA e la IRDA olandesi, RAAP irlandese, VDFS austriaca, e la UREDEX belga mentre i rapporti di collaborazione sono già in funzione con tutti gli altri enti di gestione.

Allo scopo di coordinare e rappresentare i vari enti europei è nata la GIART (organismo internazionale degli istituti di gestione dei paesi europei, con sede a Bruxelles) che presenzia tutte le riunioni promosse dall'OMPI (Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale) e mantiene costanti rapporti con il Parlamento Europeo.

I.M.A.I.E.

*Istituto per la Tutela dei Diritti
degli Artisti, Interpreti, Esecutori*

Via Piave 66
00187 Roma (Italia)
tel. +39 06 46208888
fax +39 06 46208889
info@imaic.it